



VII LEGISLATURA

LVIII SESSIONE STRAORDINARIA

RESOCONTO STENOGRAFICO

Martedì 15 luglio 2003

(antimeridiana)

Presidenza del Presidente Carlo LIVIANTONI

Vice Presidenti: Vannio BROZZI - Pietro LAFFRANCO

INDICE

Presidente	pag. 1
Oggetto N. 3	
Comunicazioni del Presidente del Consiglio regionale.	pag. 1
Presidente	pag. 1, 6, 7, 8
Rosi, <i>Assessore</i>	pag. 5
Pacioni	pag. 6, 7
Vinti	pag. 6
Laffranco	pag. 7
Zaffini	pag. 7, 8



Oggetto N. 4

**Interventi a sostegno delle politiche attive del lavoro,
modificazioni ed integrazioni della l.r. 25/11/98, n. 41
e disciplina del fondo regionale per l'occupazione
dei disabili.**

Presidente

pag. 8

pag. 9, 20, 29,
32, 33, 36,
40, 45, 52,
57

Tippolotti, *Relatore di maggioranza*

pag. 9

Melasecche, *Relatore di minoranza*

pag. 21

Donati, *Relatore di minoranza*

pag. 29

Zaffini

pag. 33

Lignani Marchesani

pag. 36

Baiardini

pag. 40

Modena

pag. 45

Vinti

pag. 52



VII LEGISLATURA

LVIII SESSIONE STRAORDINARIA

RESOCONTO STENOGRAFICO

Martedì 15 luglio 2003
(pomeridiana)

Presidenza del Presidente Carlo LIVIANTONI
Vice Presidenti: Vannio BROZZI - Pietro LAFFRANCO

INDICE

Presidente	pag. 58
Oggetto N. 4	
Interventi a sostegno delle politiche attive del lavoro, modificazioni ed integrazioni della l.r. 25/11/98, n. 41 e disciplina del fondo regionale per l'occupazione dei disabili.	pag. 58
Presidente	pag. 58, 65, 66, 71, 73, 74, 76, 79, 82, 83, 87
Grossi, <i>Assessore</i>	pag. 58, 76
Melasecche, <i>Relatore di minoranza</i>	pag. 65



Tippolotti, <i>Relatore di maggioranza</i> Modena	pag. 66, 70 pag. 70, 71, 72, 73, 75, 77, 82, 83, 86
Oggetto N. 9 Commissione d'inchiesta su: Procedura semplificata, seguita in riferimento alle vicende delle nuove autorizzazioni rilasciate alla Società Inerti Centro Italia (I.C.I.) per lo smaltimento di rifiuti speciali - Relazione conclusiva della Commissione medesima. Presidente	pag. 87 pag. 87, 88, 98, 104, 106, 107, 108, 109, 110, 111, 113, 114, 115, 122, 125, 127, 130, 131, 132, 133, 134, 135, 136, 137, 138, 139, 140, 141, 142
Pacioni, <i>Relatore</i>	pag. 87, 88, 98, 114, 115, 127, 130
Melasecche	pag. 104, 107, 108, 114, 115, 117, 118, 121, 138, 139, 140, 141
Liviantoni	pag. 106, 109, 110, 135, 137, 140, 141
Baiardini	pag. 108, 109, 136
Lorenzetti, <i>Presidente della Giunta regionale</i>	pag. 108, 111, 131, 133, 134, 138, 139, 141, 142
Vinti	pag. 110, 111



Ripa di Meana	pag. 113, 133, 136
Renzetti	pag. 114, 122, 131, 132, 141, 142
Monelli, <i>Assessore</i>	pag. 115, 117, 118, 121
Crescimbeni	pag. 125
Di Bartolo	pag. 134
Fasolo	pag. 139



**VII LEGISLATURA
LVIII SESSIONE STRAORDINARIA**

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CARLO LIVIANTONI.

La seduta inizia alle ore 10.05.

Si procede all'appello nominale dei Consiglieri regionali.

PRESIDENTE. Non essendo presenti i Consiglieri in numero legale, sospendo la seduta.

La seduta è sospesa alle ore 10.07.

La seduta riprende alle ore 10.24.

PRESIDENTE. Colleghi, prendere posto. Essendo presenti i Consiglieri in numero legale, dichiaro aperta la seduta.

OGGETTO N. 3

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO REGIONALE.

PRESIDENTE. Comunico che è stata richiesta, ai sensi dell'**art. 27 - comma terzo** - del Regolamento interno, l'iscrizione all'ordine del giorno dei seguenti atti:

OGGETTO N. 535

DISCIPLINA DELLA RETE DISTRIBUTIVA DEI CARBURANTI PER AUTOTRAZIONE.

Relazione della II Commissione Consiliare Permanente

Relazione di maggioranza del Consigliere Gobbini (Relazione orale)



Relazione di minoranza dei Consiglieri Melasecche Germini e Donati (Relazione orale)

DISEGNO DI LEGGE DI INIZIATIVA DELLA GIUNTA REGIONALE

ATTI NN. 1719 E 1719/BIS

OGGETTO N. 536

ULTERIORE MODIFICAZIONE DELLA L.R. 29/10/1999, N. 29 - INDIVIDUAZIONE DEL SISTEMA TERRITORIALE DI INTERESSE NATURALISTICO-AMBIENTALE MONTE PEGLIA E SELVA DI MEANA.

Relazione della II Commissione Consiliare Permanente

Relatore Consigliere Gobbini (Relazione orale)

DISEGNO DI LEGGE DI INIZIATIVA DELLA GIUNTA REGIONALE

ATTI NN. 1804 E 1804/BIS

Comunico che è stata richiesta, ai sensi dell'art. 46 - comma secondo - del Regolamento interno, la **procedura d'urgenza** sul seguente atto:

ATTO N. 1801 - Disegno di legge di iniziativa della Giunta regionale, concernente: "Ulteriori modificazioni ed integrazioni della L.R. 16/2/1998, n. 5 - Norme per la disciplina dell'attività di agenzia di viaggio e turismo".

Si chiede la procedura d'urgenza per questo atto, che deve dare il Consiglio; ovviamente deve transitare in Commissione. Si vota per alzata di mano.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Comunico che l'Ufficio di Presidenza, sentiti i Presidenti dei Gruppi Consiliari, ha deciso, ai sensi dell'**art. 69 - comma terzo** - del Regolamento interno, di iscrivere all'ordine del giorno i seguenti argomenti:



OGGETTO N. 537

Urgente istituzione, da parte della Giunta regionale, di un tavolo di confronto e mediazione al fine di garantire la posizione dei sessantotto lavoratori della Coop Costruttori di Argenta (FE) in cassa integrazione e scongiurare la revoca dell'appalto alla Coop stessa per la realizzazione del raddoppio della linea ferroviaria Orte-Falconara nella tratta Spoleto-Campello sul Clitunno.

MOZIONE DEL CONSIGLIERE ZAFFINI

ATTO N. 1815

OGGETTO N. 538

Azienda Ferro di Cannara - Stabilimento Isola - Rischio di chiusura, delocalizzazione delle produzioni o riduzione delle stesse.

MOZIONE DEL CONSIGLIERE VINTI

ATTO N. 1816

OGGETTO N. 539

Verifica dello stato della situazione industriale all'interno dell'area di crisi Terni - Narni - Spoleto.

MOZIONE DEI CONSIGLIERI VINTI, TIPPOLOTTI E BONADUCE

ATTO N. 1820

Comunico che il Presidente della Giunta regionale ha fornito, ai sensi dell'**art. 58** del Regolamento interno, **risposta scritta** ai seguenti atti:

ATTO N. 1380 - **INTERROGAZIONE** dei Consiglieri Modena, Rossi e Zaffini, concernente: "Previsione della Giunta regionale - nell'ambito della proposta di nuovo Piano Sanitario - per il centro di riabilitazione dell'ospedale di Trevi".



ATTO N. 1422 - INTERROGAZIONE del Consigliere Sebastiani, concernente:

“Deducibilità dei costi sostenuti dalle farmacie per la partecipazione dei dipendenti ai corsi formativi obbligatori E.C.M. (Educazione Continua in Medicina)”.

ATTO N. 1567 - INTERPELLANZA del Consigliere Lignani Marchesani, concernente:

“Figura Dirigenziale operante in posizione di staff presso la Direzione Sanitaria dell'Azienda U.S.L. n. 1 - Legittimità e motivazione della sua utilizzazione - possibile collegamento con il ruolo di Direttore del costituendo Distretto Sanitario Città di Castello-Umbertide”.

Comunico che il Presidente della Giunta regionale ha dato notizia, ai sensi dell'art. 20/bis, comma terzo, della legge regionale 21/03/95, n. 11 e successive modificazioni ed integrazioni, di aver emanato i seguenti decreti:

- N. 167 del 25 giugno 2003, concernente: "Integrazione del Consiglio delle Autonomie locali".
- N. 169 del 30 giugno 2003, concernente: "Nomina del Direttore Generale dell'Azienda U.S.L. n. 1".
- N. 170 del 30 giugno 2003, concernente: "Nomina del Direttore Generale dell'Azienda U.S.L. n. 2".
- N. 171 del 30 giugno 2003, concernente: "Nomina del Direttore Generale dell'Azienda U.S.L. n. 3".
- N. 172 del 30 giugno 2003, concernente: "Nomina del Direttore Generale dell'Azienda U.S.L. n. 4".



- N. 173 del 30 giugno 2003, concernente: "Nomina del Direttore Generale dell'Azienda Ospedaliera S. Maria di Terni".
- N. 174 del 30 giugno 2003, concernente: "Nomina del Direttore Generale dell'Azienda Ospedaliera di Perugia".
- N. 175 del 30 giugno 2003, concernente: "Istituto Zooprofilattico Sperimentale dell'Umbria e delle Marche - Nomina del Consiglio di Amministrazione - Art. --- della legge regionale 19 febbraio 1997, n. 5".
- N. 176 del 2 luglio 2003, concernente: "Proroga Commissario straordinario della Fondazione Umbria Spettacolo (F.U.S.)".

Per quanto riguarda l'iscrizione dei punti n. 535 e 536 è previsto il voto del Consiglio regionale; si vota per alzata di mano.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Colleghi, in base alla richiesta dei Consiglieri dell'opposizione, della minoranza, e concordandolo con l'Ufficio di Presidenza e con i capigruppo, la Giunta regionale ha chiesto di fare comunicazioni sui criteri seguiti per l'individuazione e la nomina dei Direttori Generali delle UU.SS.LL.; quindi l'Assessore regionale ha facoltà di fare l'illustrazione, prioritaria su tutto.

ROSI, Assessore Sanità. Io credo che il Consiglio conosca i decreti legislativi che sono alla base delle nomine che abbiamo fatto... Possibilmente vorrei essere ascoltato. Ho già dato queste informazioni in Commissione, e devo ridarle al Consiglio; molto volentieri, però ascoltiamoci, almeno.



PRESIDENTE. Assessore Rosi, chiedo scusa, mi è stato fatto notare che forse ho commesso un errore nei tempi: l'accordo era di fare domattina questa comunicazione. Chiedo scusa se sono incorso in questo errore di memoria; se così è, chiedo conferma ai capigruppo... Allora, in base all'accordo, la comunicazione della Giunta verrà fatta domattina, quindi si prosegue con l'ordine del giorno.

Il Consigliere Pacioni ha chiesto di intervenire sull'ordine dei lavori.

PACIONI. Presidente, è stata ormai chiusa la Commissione d'inchiesta relativa alle questioni di Alviano; chiedo che la relazione della Commissione venga portata in discussione ai primi punti all'ordine del giorno, anche per i fatti nuovi che sono successi.

PRESIDENTE. Consigliere Pacioni, la mozione d'ordine non è "nei primi punti"; si fa una proposta precisa.

PACIONI. Chiedo di discuterla al primo punto all'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Bene. C'è la proposta, per le motivazioni esposte dal Consigliere Pacioni, di discutere la relazione della Commissione d'inchiesta al primo punto della seduta odierna; i motivi della gravità li ha illustrati il Consigliere Pacioni, quindi può intervenire uno a favore ed uno contro. Consigliere Vinti, prego.

VINTI. Cambiando, con la proposta del collega Pacioni, radicalmente l'ordine del giorno della seduta, propongo un'interruzione di cinque minuti per capire esattamente come...

PRESIDENTE. Se non ci sono osservazioni contrarie, il Consiglio è sospeso per qualche minuto.

La seduta è sospesa alle ore 10.32.



La seduta riprende alle ore 10.33.

PRESIDENTE. Riprendono i lavori, colleghi; la parola al Consigliere Pacioni.

PACIONI. Ritengo che la questione da me posta sia urgente, ma dato che c'era già uno schema dei lavori, la proposta è di procedere alla discussione sul disegno di legge in materia di lavoro e, subito dopo, fare la relazione di chiusura della Commissione d'inchiesta.

PRESIDENTE. Allora, dopo l'interruzione, il Consigliere Pacioni modifica la sua proposta iniziale. Seguendo la proposta del Consigliere Pacioni, si segue l'ordine concordato e si chiede l'inserimento della relazione della Commissione d'inchiesta subito dopo il disegno di legge sugli interventi di sostegno per le politiche attive del lavoro. Su questo può intervenire uno a favore ed uno contro. La parola al Consigliere Laffranco.

LAFFRANCO. Sono contrario, perché anch'io ero informato di una scaletta assolutamente diversa, tant'è che l'Assessore Rosi aveva iniziato le sue comunicazioni. Quindi, francamente... Ieri ho parlato con il Presidente, e questa scaletta mi è stata riferita; fatto si è che noi sapevamo questo. Ciò detto, fare adesso il disegno di legge sulle politiche attive del lavoro e poi fare addirittura la Commissione d'inchiesta su Alviano... io credo che sia opportuna una sospensione e la riunione dei capigruppo, a questo punto. Qui non si può cambiare sette volte la scaletta.

PRESIDENTE. Chiedo scusa al Consiglio, ma credo che in cinque o sei anni che presiedo questa assemblea è la prima volta che ho offerto un'occasione di *défaillance*...

ZAFFINI. *(Fuori microfono)*...

PRESIDENTE. Però, collega Zaffini, avendo partecipato alla riunione dei capigruppo, che



questa mattina si sarebbe fatta la legge sul lavoro era sicuro. Io ricordavo male, nel senso che ricordavo di dover fare prima la comunicazione della Giunta e poi la legge sul lavoro; quindi non cambia la questione. Mi è stato fatto notare che la comunicazione della Giunta avevamo concordato che fosse fatta domani, e in effetti era così che avevamo deciso. Come primo punto si fa la legge che avevamo individuato di fare. Il dibattito è lungo, un'ora di discussione o meno non cambia nulla.

La proposta del Consigliere Pacioni, ulteriormente, non fa modifiche perché dice: dopo quello che è stato concordato, invece di fare atti amministrativi di questo genere, c'era la Commissione d'inchiesta, che era prevista.

ZAFFINI. *(Fuori microfono)...*

PRESIDENTE. Quelle le facciamo, non toglie niente, perché voi ricordate che noi abbiamo detto: domani si fa Question Time più le mozioni...

ZAFFINI. *(Fuori microfono)...*

PRESIDENTE. Comunque le tre mozioni - due di maggioranza ed una di minoranza - abbiamo detto che si fanno in questa tornata, quindi si fanno oggi o domani. Si fanno comunque, non ci sono problemi. Quindi la proposta del Consigliere Pacioni non sposta, nella sostanza; si può essere favorevoli o contrari, però non sposta. Perciò metto in votazione la proposta del collega Pacioni.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

OGGETTO N. 4

**INTERVENTI A SOSTEGNO DELLE POLITICHE ATTIVE DEL LAVORO,
MODIFICAZIONI ED INTEGRAZIONI DELLA L.R. 25/11/98, N. 41 E DISCIPLINA DEL**



FONDO REGIONALE PER L'OCCUPAZIONE DEI DISABILI.

Relazione della Commissione Consiliare: II

Relatore di maggioranza: Consigliere Tippolotti

Relatori di minoranza: Consigliere Melasecche Germini - Consigliere Donati

Tipo Atto: Disegno di legge regionale

Iniziativa: G.R. Delib. n. 1629 del 27/11/2002

Atti numero: 1530 e 1530/bis

PRESIDENTE. Prego, collega Tippolotti, per la relazione.

TIPPOLOTTI, Relatore di maggioranza. Arriva oggi in aula l'atto legislativo che titola: "Interventi a sostegno delle politiche attive del lavoro e disciplina del fondo regionale per l'occupazione dei disabili". È questo un atto fondamentale, per la linea politica di maggioranza, in materia di interventi attivi sulle problematiche che attengono il lavoro in tutte le sue sfaccettature: la disoccupazione, la formazione, la qualificazione dell'occupazione, il mercato del lavoro e la sua regolamentazione.

Naturalmente questo atto va inserito all'interno del quadro politico generale, rapportandolo agli elementi di base della programmazione della politica regionale.

I contenuti della legge vorrei ricordare che erano già presenti nel Documento di Programmazione Annuale del 2002, in cui si destinava una parte delle risorse legate all'addizionale IRPEF proprio per contribuire alle azioni di sviluppo e di inclusione sociale. Già di per sé questo fatto rappresenta un elemento virtuale di impiego delle risorse aggiuntive, che a suo tempo furono anche oggetto di polemica, ed oggi si rende giustizia all'onestà intellettuale di quell'impostazione.

Inoltre, nello stesso Patto per lo sviluppo dell'Umbria, nell'azione strategica legata alle politiche attive del lavoro, viene individuata tale iniziativa come uno dei punti di forza e di eccellenza per - cito testualmente - "affrontare le criticità peculiari del sistema umbro, assicurando a tal fine il raggiungimento della buona e piena occupazione". Per questa ragione, nel momento in cui la proposta di legge è stata assunta dalla Giunta, un testo simile,



presentato da Rifondazione Comunista, sulle problematiche della lotta alla precarizzazione del mondo del lavoro è stato accomunato nella discussione in Commissione e successivamente ritirato, in quanto assorbito dalla proposta stessa.

La discussione che si è avuta in II Commissione Consiliare è stata approfondita ed articolata, ed ha anche assunto una serie di emendamenti, raccogliendo indirizzi e proposte dalla discussione stessa e dall'Ufficio Legislativo del Consiglio regionale. Comunque, si sono prodotte delle diversità di valutazione ed alcune contrarietà che le relazioni di minoranza non mancheranno di evidenziare.

Tuttavia mi preme sottolineare che è davvero singolare l'obiezione fondamentale portata alla legge stessa dalla minoranza, la quale minoranza, con atteggiamento di sufficienza e quasi snobistico, ne dà una valutazione pleonastica, rivendicando di conseguenza l'applicazione regolamentare della legge regionale 41/98. Tale impostazione, a mio parere, contiene la palese contraddizione di chi, proprio nel momento in cui richiede nella discussione statutaria un maggior potere di controllo nei confronti dell'esecutivo, evita così il confronto sui contenuti di una proposta di legge che ne modifica una precedente, ricomponendone, aggiornandone ed arricchendone la sostanza, eludendo il dibattito in Commissione ed autoescludendosi da una possibile interrelazione.

Quindi, mentre si ha la possibilità di lavorare indirettamente anche sul livello di controllo, paradossalmente si rivendica un'attuazione legislativa che, riconducendo la materia nell'ambito delle competenze dell'esecutivo, ne elimina automaticamente qualsiasi possibilità di verifica e di controllo stesso.

Siamo consapevoli che la complessità della materia presenta elementi perfettibili, ma avremmo preferito un confronto, anche duro e serrato, piuttosto che generiche osservazioni di circostanza e di propaganda politica. Ma tant'è, ognuno sceglie liberamente il modo in cui svolgere il proprio ruolo istituzionale.

Arriva oggi in aula questo disegno di legge, colleghi Consiglieri, dopo un lungo e partecipato confronto che ha coinvolto la Giunta regionale al tavolo di concertazione e nella Commissione regionale tripartita, durante mesi di dibattito con tutti i soggetti rappresentanti le forze sociali della regione.

Ma oltre a ciò, la II Commissione Consiliare, con l'avveduta proposta del Presidente



Gobbini - che ringrazio, con l'occasione - ha inteso promuovere in tutto il territorio regionale un percorso partecipativo che ha interessato ben 5 comprensori, sedi di Uffici per l'Impiego delle amministrazioni provinciali di Perugia e Terni, interessando, oltre i due capoluoghi di provincia, le città di Orvieto, Gubbio e Foligno. Vi sono stati incontri preparatori importanti, e si è lavorato, insomma, per costruire le condizioni di fondo per avere un livello alto di confronto sul contenuto, per recepire osservazioni, proposte e critiche al testo stesso.

I termini non consueti con cui abbiamo impostato questa fase di rapporto, legata strettamente e diffusamente al territorio, testimoniano il grande valore e l'importanza che attribuiamo a questo progetto di legge, progetto di legge che noi abbiamo inteso dover essere partecipato, discusso e confrontato con i soggetti protagonisti, con i reali interpreti delle azioni e degli obiettivi politici che ci prefiggiamo di raggiungere.

In questa fase dobbiamo registrare con soddisfazione, oltre a quelle di molti altri soggetti, le positive prese di posizione delle amministrazioni provinciali di Perugia e di Terni, che hanno espresso un consenso pieno all'iniziativa di legge e, fattore non secondario, per quanto riguarda il Titolo II, che disciplina il fondo regionale per l'occupazione dei disabili, vi è stato un generale apprezzamento da parte delle associazioni del settore.

L'appuntamento di oggi, colleghi Consiglieri, si colloca altresì in una fase di transizione, in cui si stanno ridefinendo i rapporti tra i poteri e tra gli organi di governo della Regione, fase di per sé difficile e delicata da gestire, che prevede tra l'altro la redazione di un nuovo Statuto regionale e l'applicazione di leggi, delle modifiche al Titolo V della Costituzione.

Consapevoli di come nel corso degli ultimi anni si stia modificando materialmente, nella norma e nella prassi, il rapporto tra gli organi di governo regionali - che vede ora un preminente livello concertativo dell'esecutivo, unitamente ad un corrispondente restringimento di spazi, di attività e di funzioni del Consiglio regionale - credo comunque che il dato politico indiscutibile dovrà essere rappresentato dalla precisa definizione dei ruoli dei singoli organi che rappresentano la Regione, in un rinnovato equilibrio di pesi e contrappesi istituzionali.

Tutto questo è acuito dall'inquietante scenario che vede sullo sfondo il raccordo costituzionale caratterizzato dalla confusione e dall'incompiutezza degli archivi istituzionali, aggravato dall'ipotesi frantumatrice e secessionista della cosiddetta *devolution*.



In una fase di oggettiva crisi delle politiche del Governo Berlusconi, messo all'indice in Europa per l'assoluta inadeguatezza dimostrata fin dall'esordio del semestre di presidenza del Consiglio Europeo, con l'evidente esplosione della contraddizione populismo/liberismo, con le sparate ruvide ed autolesioniste del Sottosegretario leghista del Turismo - ex Sottosegretario - con il Consiglio dei Ministri ridotto al rango di "ragazzi" che si accapigliano nel cortile di Arcore, stiamo assistendo da tempo ad una campagna di demolizione della Costituzione, sia con atti espliciti che con provvedimenti derivanti dalle deleghe governative.

Il diritto al lavoro, principio fondante della nostra Costituzione, viene così sgretolato dai decreti ancora in discussione al Parlamento, diretta conseguenza dell'applicazione della legge 30 del 23 febbraio 2003, vera e propria controriforma del mercato del lavoro, che - basta guardare ai dati esposti durante il convegno dell'AUR tenutosi l'11 luglio, cioè che il 75% degli avviamenti al lavoro, in Umbria, nel 2002, non sono a tempo indeterminato - sancisce la legittimazione dell'assioma della precarietà come mutazione genetica e naturale del principio della flessibilità nel mercato del lavoro.

Diventa quindi obbligata, come anche da più parti si richiede, una nostra risposta istituzionale, finalmente, contro la crescente precarizzazione, unitamente all'esigenza di comporre nuove e inderogabili tutele per i lavoratori.

È in questo contesto, colleghi Consiglieri, che si colloca la nostra legge, con un carico politico, quindi, che trascende e travalica il suo stretto contenuto per assumere il significato più ampio di un'alternativa, di un modello diverso, altro, da quello che ci viene proposto continuamente, dalla "finanza creativa" fino all'attacco e alla compressione dei diritti dei lavoratori.

Il testo del disegno di legge che oggi presentiamo è il frutto di un lungo lavoro e nasce da un positivo confronto tra i gruppi politici e l'Assessore alle politiche sociali e politiche attive del lavoro Gaia Grossi, supportato dal prezioso contributo dei funzionari ed esperti del settore (e approfitto dell'occasione per ringraziarli del lavoro svolto).

Ma in coerenza con quanto detto precedentemente, abbiamo voluto questo rapporto diretto con il territorio per incentrare nella Commissione la discussione, istruttoria ma non solo, e per definire in una sede istituzionale allargata, se così si potesse dire, il testo legislativo.



Con il decreto legislativo 469/97 si è spostato progressivamente l'asse delle competenze per le politiche del lavoro e della formazione dall'amministrazione centrale a quella locale. La Regione dell'Umbria, con legge 41/98, ha dato il via a questo decentramento, ponendosi come finalità la realizzazione di un governo integrato delle politiche del lavoro e delle politiche formative, degli strumenti di gestione del mercato del lavoro e dei servizi per l'impiego che facilitino l'incontro tra domanda e offerta di lavoro.

Tale organizzazione del sistema regionale di gestione del mercato del lavoro si ispira al principio della collaborazione istituzionale tra Regione, Provincia ed Enti locali. Se da un lato, nell'ambito di questo decentramento, competono alla Regione l'indirizzo, la programmazione, il coordinamento e la valutazione delle attività, alle Province sono attribuite le funzioni amministrative relative al collocamento, sulla base di un programma annuale adottato in coerenza con il programma regionale.

Da un recente studio dell'istituto ISFOL, il processo di decentramento, ancora in evoluzione, seppure già in fase avanzata, è stato attuato in modo diversificato dalle Regioni, soprattutto in relazione alle politiche della formazione. Dalla rilevazione effettuata nella primavera del 2002, il quadro di insieme che si ricava è quello di un pronunciato rafforzamento delle strutture e di un avanzamento sensibile dei servizi offerti agli utenti.

Analizzando, quindi, nel dettaglio la legge, al Titolo I: in sintonia con il processo di decentramento istituzionale delle politiche del lavoro e di conseguente assunzione diretta di responsabilità di legislazione e programmazione in materia a carico delle Regioni, conseguente alla modifica dell'art. 117 della Costituzione, finalità del Titolo I della presente legge è quella di dotare la Regione dell'Umbria di una propria strategia di riduzione della disoccupazione, di sviluppo dell'occupazione e di superamento dei fenomeni di precarietà nei rapporti di lavoro, che tenga conto sia della complessità e molteplicità dei dispositivi in cui consiste la materia, che della sua costante evoluzione.

In tale ottica si è inteso privilegiare un modello che, riservando alla legge il compito di delineare il quadro generale degli interventi, riservi a successivi atti di normazione secondaria il compito di identificare anno per anno, e in base ai fabbisogni e alle urgenze riscontrate, le specifiche filiere di intervento da attivare e/o i target di beneficiari da raggiungere.



L'architettura del Titolo I della legge, a fianco delle finalità generali e del raccordo istituzionale tra attività di programmazione del Consiglio ed attività amministrativa della Giunta regionale, tenendo conto della concertazione istituzionale e sociale, prevede infatti:

- 1) le tipologie degli interventi ed i target utenti dedotti dalle specifiche vocazioni del territorio, dalle criticità note e dall'opportunità di tenere in conto le tematiche trasversali incidenti a livello nazionale e comunitario;
- 2) la determinazione annuale, su base percentuale, delle priorità e delle risorse da destinare alle tipologie ed ai target stessi;
- 3) le procedure da attivare per dare evidenza pubblica alle opportunità e governare la selezione delle proposte;
- 4) l'attivazione di dispositivi di ricerca, assistenza tecnica, monitoraggio e valutazione, sia per orientare la determinazione delle predette priorità che per verificare, in itinere ed ex post, i risultati raggiunti, modificando, se del caso, gli indirizzi assunti;
- 5) l'attivazione di specifici canali di finanziamento, in parte già rintracciabili nella normativa nazionale e regionale, in parte individuati ex novo dalla legge stessa.

Più in particolare, l'art. 1, anche alla luce delle recenti modificati apportate al Titolo V della Costituzione, nel determinare le finalità generali del Titolo I della legge, pone in rilievo l'opportunità di contrastare la disoccupazione e superare i fenomeni di precarietà, così come disposto dal DAP 2002, qualificando l'occupazione ed intervenendo sui punti critici del sistema umbro.

L'art. 2 si propone di coordinare il sistema programmatorio generale della Regione, previsto dalla legge regionale n. 13, con la disciplina specifica in materia di politiche attive del lavoro, normata con la legge regionale del 25 novembre 1993, n. 41. Inoltre sono puntualmente definiti la durata, le modalità di approvazione e gli obiettivi del piano triennale per le politiche del lavoro.

L'art. 3, a seguito della soppressione del Comitato di coordinamento istituzionale, disposta dal successivo art. 16, recupera la partecipazione alla Commissione regionale tripartita, in qualità di invitati permanenti, di soggetti istituzionali importanti nella materia oggetto del Titolo I della legge, quali appunto i rappresentanti del mondo della scuola, delle università e delle Camere di Commercio.



L'art. 4 istituzionalizza il principio dell'utilizzo della normazione secondaria come base per la determinazione annuale di interventi prioritari e relative risorse finanziarie, demandando tali atti alla Giunta regionale, che, con il concorso delle Province, elabora il programma annuale regionale delle politiche del lavoro, sentita la Commissione regionale tripartita quale sede di concertazione.

Scopo del programma annuale è individuare le priorità, le modalità di attuazione ed il riparto delle risorse economiche nell'ambito della tipologia degli interventi previsti al successivo art. 13. La norma determina i tempi entro i quali la Giunta regionale approva il programma elaborato, tenendo conto:

- 1) delle priorità trasversali presenti nei documenti di programmazione (pari opportunità, sviluppo locale e società dell'informazione);
- 2) delle priorità specifiche della realtà regionale, quali l'ambiente, il consolidamento e sviluppo del tessuto delle piccole e medie imprese;
- 3) dei dati consuntivi e previsionali sul mercato del lavoro, sulle professionalità e su altre variabili di scenario, rilevanti per l'assunzione delle decisioni, analizzati dagli enti strumentali preposti.

L'art. 5 individua una serie di campi di intervento, equilibrandoli in termini di domanda ed offerta, ed i mix tra dispositivi già in essere e dispositivi sperimentali, tanto nella direzione del sostegno e della lotta alla disoccupazione, che dell'incremento e dell'innalzamento della qualità dell'occupazione. La norma in parola privilegia, inoltre, in sintonia con il modello adottato dalla legge 41/98, il percorso della concertazione istituzionale e sociale, valorizzando il ruolo degli Enti locali e dei nuovi servizi per l'impiego, e consente di porre l'Umbria, in sintonia con le tendenze europee in atto in materia di mobilità, all'interno dei percorsi dell'alternanza.

L'art. 6 definisce la gestione delle funzioni amministrative, prevedendo che la Giunta regionale e le Province disciplinino con propri atti di normazione secondaria i procedimenti amministrativi di rispettiva competenza volti all'attuazione della presente legge.

L'assetto disegnato, nel rispetto dei principi di completezza ed omogeneità, concentra nell'Ente locale la responsabilità gestionale, organizzativa e finanziaria delle funzioni conferite, evitando competenze concorrenti e duplicazioni di uffici.



Per consentire alla Regione di esercitare le funzioni di coordinamento e vigilanza, così come previsto dalla legge 34, art. 2, le Province sono chiamate ad un resoconto qualitativo delle attività svolte.

L'art. 7 prevede il coinvolgimento di tutti i soggetti istituzionali del sistema lavoro regionale, al fine di garantire, da un lato, la massima diffusione degli strumenti di politica attiva del lavoro, prevista dagli atti di programmazione regionale e, dall'altro, ogni utile e possibile supporto tecnico nei confronti dei destinatari dei diversi interventi.

Al fine di coadiuvare l'attività di programmazione, è previsto da parte degli enti strumentali regionali lo svolgimento di attività di assistenza tecnica, monitoraggio e valutazione degli interventi, rinviando a specifici accordi aspetti quali la complessità e l'approfondimento delle attività stesse, la complementarità tra gli enti e l'entità delle risorse necessarie.

Sto rapidamente arrivando alla fine, colleghi Consiglieri, scusandomi per la prolissità, ma l'importanza e la complessità dell'atto a me sembra che richiedesse un'adeguata attenzione, anche nella sua illustrazione.

Titolo II: "Disciplina del fondo regionale per l'occupazione dei disabili". L'emanazione del Titolo II della presente legge deriva da una precisa prescrizione della legge 12 marzo 1999, n. 68, che all'art. 14 prevede che le Regioni istituiscano il fondo regionale per l'occupazione dei disabili e determinino i criteri e le modalità relative al versamento delle somme destinate alla sua implementazione e, con legge regionale, le modalità di funzionamento e gli organi amministrativi, in modo tale che sia assicurata una rappresentanza paritetica dei lavoratori, dei datori di lavoro e dei disabili.

Con legge regionale 9 marzo 2000, n. 18, sono stati istituiti il fondo ed i relativi capitoli di bilancio, mentre è stata allora rinviata ad una successiva legge la definizione delle modalità di funzionamento e degli organi amministrativi del fondo regionale.

L'urgenza dell'istituzione del fondo regionale era legata all'esigenza che lo stesso potesse essere implementato, in attesa che, a quadro normativo nazionale di riferimento completato, se ne potesse disciplinare il funzionamento.

A questo fine, nei primi mesi dell'anno 2000, attraverso un comunicato stampa, avvisi sul Bollettino Ufficiale, comunicazioni alle amministrazioni provinciali, uffici competenti per la gestione della legge 68, a tutte le associazioni datoriali e dei lavoratori e agli organi periferici



del Ministero del Lavoro sono stati resi noti il conto corrente postale ed il relativo capitolo del bilancio regionale sul quale effettuare versamenti, con l'indicazione delle diverse causali.

Infatti, nel fondo regionale confluiscono:

1) i contributi delle aziende che richiedono l'esonero parziale dall'assolvimento dell'obbligo di assunzione delle persone disabili;

2) le sanzioni amministrative irrogate alle aziende inadempienti dagli organi periferici del Ministero del Lavoro preposti alla vigilanza sulla corretta applicazione della norma;

3) le liberalità.

Il fondo regionale, secondo quanto disposto dalla legge 68/99, è destinato al finanziamento dei programmi regionali di inserimento lavorativo e dei relativi servizi, ed eroga:

1) contributi agli enti che svolgono attività volta al sostegno e all'integrazione delle persone disabili;

2) i contributi parziali per l'adeguamento dei posti di lavoro o l'abbattimento delle barriere architettoniche;

3) ogni altro contributo per attività rispondenti alle finalità della legge 68/99.

A tutt'oggi, in assenza della prevista legge, il fondo regionale non è mai stato utilizzato.

L'art. 8 definisce, secondo quanto sopra specificato, l'oggetto del Titolo I della presente legge.

L'art. 9 sostanzialmente ricalca le predette destinazioni, aggiungendovi le azioni volte al miglioramento qualitativo dell'offerta di lavoro alle persone disabili, con particolare riferimento ad attività formative e di tutoraggio che, dall'analisi dell'applicazione della norma nazionale fin qui avutasi, risultano meno o per niente coperte da altre possibilità di finanziamento (fondo nazionale, POR, Obiettivo 3 ed altre).

L'art. 10 individua i beneficiari dei contributi, aggiungendo ai datori di lavoro privati, che possono godere anche di agevolazioni provenienti dal fondo nazionale, i datori di lavoro pubblici. Inoltre, accanto ai datori di lavoro che assumono tramite il collocamento mirato a persone disabili, introduce una serie di soggetti che, a vario titolo e con diverse modalità, intervengono nel sostegno alla disabilità, immaginando che, data la consistenza presumibilmente abbastanza modesta del fondo regionale, lo stesso potrebbe essere



utilizzato anche per forme innovative e sperimentali di inserimenti lavorativi.

L'art. 11 stabilisce le ipotesi di non cumulabilità dei benefici per gli interventi già agevolati con il fondo nazionale, nonché la tipologia degli oneri e delle spese non ammissibili a finanziamento.

L'art. 12 istituisce il Comitato regionale per la gestione del fondo, definendone composizione, competenza e durata. È previsto che il Comitato formuli proposte alla Giunta regionale per la predisposizione del programma annuale e valuti l'andamento dell'utilizzo del fondo regionale attraverso la ricezione di informazioni periodiche sui contenuti e sui risultati delle iniziative finanziate.

Le rappresentanze dei lavoratori e dei datori di lavoro sono state individuate a designazione congiunta tra le organizzazioni presenti nella Commissione regionale tripartita, sede concertativa di progettazione, proposta, verifica e valutazione delle linee programmatiche delle politiche del lavoro e della formazione professionale di competenza regionale.

Le rappresentanze dei disabili, non presenti in Commissione regionale tripartita, sono state invece individuate, sempre a designazione congiunta, tra le associazioni rappresentate nelle commissioni provinciali. Lo scopo di questa scelta è quello di mantenere in capo agli stessi soggetti che seguono le politiche del lavoro regionali nel loro complesso anche le competenze e gli interventi che ineriscono la particolare categoria di disoccupati, i disoccupati disabili.

Inoltre, le organizzazioni e le associazioni sopra richiamate, in relazione alla loro presenza negli organismi collegiali, risultano già individuate come quelle comparativamente più rappresentative, rispettivamente a livello regionale e provinciale.

Le funzioni di assistenza amministrativa al Comitato fanno capo al servizio regionale competente. È stato infine previsto che alle sedute del Comitato partecipi a titolo consultivo anche il direttore dell'Agenzia Umbria Lavoro, ente strumentale della Regione nelle materie delle politiche attive del lavoro, la cui istituzione e le cui competenze sono disciplinate dalla legge regionale 41/98, agli artt. 9, 10, 11 e 12.

L'art. 13 prevede che la Giunta regionale annualmente formuli un programma relativo alle iniziative finanziarie da realizzare, tenendo conto delle disponibilità delle risorse, variabili di



anno in anno, e delle proposte formulate dal Comitato regionale, in attuazione del piano triennale per le politiche del lavoro e in coerenza con la programmazione regionale.

Nel programma sono indicate le priorità degli interventi da incentivare e le relative risorse economiche, i criteri secondo i quali le stesse saranno ripartite a livello provinciale, nonché i criteri generali relativi ai procedimenti per l'attribuzione dei benefici.

L'art. 14, nel rispetto del principio del decentramento amministrativo, sancito anche dalla legge regionale 25 novembre '98, n. 41, all'art. 4, attribuisce alle Province le funzioni amministrative collegate alla gestione del Titolo II della presente legge.

Titolo III: "Norme finali e transitorie comuni".

L'art. 15 istituisce il fondo regionale per le politiche attive del lavoro per il finanziamento degli interventi previsti nel Titolo I e determina la spesa autorizzata per l'anno 2002. Individua, inoltre, ulteriori possibili risorse che concorrano alla realizzazione degli obiettivi previsti nel medesimo Titolo I.

Per quanto attiene al finanziamento del Titolo II, si rinvia alle risorse del fondo regionale per l'occupazione dei disabili, già istituito con legge regionale n. 18 del marzo 2000.

L'art. 16 dispone la soppressione del Comitato di coordinamento istituzionale, istituito all'art. 7 della legge 41/98. Le motivazioni di tale soppressione sono riconducibili al fatto che tale organismo non soddisfa le esigenze del partenariato istituzionale, già previsto dalla legge regionale 13/2000, tenuto anche conto della pronuncia della Corte Costituzionale che, con sentenza 74/2001, ha dichiarato l'illegittimità costituzionale dell'art. 4 del decreto legislativo 469/97.

Viene altresì soppresso il comma 7 dell'art. 9 della legge 41, che prevedeva la possibilità per l'Agenzia Umbria Lavoro di svolgere attività a titolo oneroso in favore di privati.

L'art. 17 regola il periodo di prima applicazione della legge, demandando alla Giunta regionale, in attesa dell'adozione del piano triennale da parte del Consiglio, l'emanazione di linee programmatiche transitorie coerenti con la vigente programmazione regionale, e disciplina inoltre i tempi di costituzione del primo Comitato regionale per la gestione del fondo regionale per l'occupazione dei disabili, legandone la durata in carica a quella delle Commissioni tripartite, tra i cui membri sono individuati i componenti del Comitato stesso.

Nel chiudere questa relazione, colleghi Consiglieri, vorrei evidenziare la consapevolezza



politica di come la sostanza e il contenuto della proposta di legge che portiamo alla discussione rappresentino un nuovo terreno di sfida per le nostre capacità propositive e di ricerca, muovendosi sulla spinta di un input politico forte e determinato. Ci stiamo misurando con una problematica che investe sia il campo politico che un delicato aspetto costituzionale, e che riguarda il nuovo ruolo e le nuove funzioni che le Regioni sono chiamate a svolgere dalla Costituzione modificata.

Avremo sicuramente ancora bisogno di tempo per caratterizzare diversamente in senso culturale il nostro approccio ai problemi, ma a me sembra comunque importante aver raccolto oggi questa sfida e aver trovato la forza di misurarci con questo livello di complessità.

Le questioni proposte raccolgono esigenze diffuse e motivazioni profonde che provengono dalla dichiarata volontà di decidere e di scegliere. Decidere e scegliere, come assunzione di responsabilità chiara, che vada in controtendenza ad un contesto di riferimento che lega la competitività all'abbattimento del costo del lavoro, alla diffusione selvaggia della precarietà ed alla compressione dei diritti dei lavoratori. Possono sembrare, questi, degli obiettivi ambiziosi, ma sono certo che le esigenze politiche che vengono raccolte da tutti noi sono assunte come priorità e vengono responsabilmente vissute con grande coinvolgimento ed impegno.

Ed allora vogliamo dimostrare, nella nostra relatività, che il diritto al lavoro è legato indissolubilmente al diritto alla libertà ed ai diritti delle persone, lungo un proprio percorso emancipativo; che il diritto al lavoro non è la stessa cosa di diritto a lavorare, che le tutele dei lavoratori debbono riguardare prima di tutto le tutele delle persone che lavorano, a partire dalla salute e dall'ambiente; che poter licenziare, insomma, oggi, una legge come questa rappresenta un segno di civiltà per combattere la precarizzazione e per qualificare in ogni senso le condizioni di lavoro e di vita dei cittadini e delle cittadine dell'Umbria.

PRESIDENTE. Per la minoranza sono relatori il Consigliere Melasecche e il Consigliere Donati. Il Consigliere Melasecche ha facoltà di illustrare la sua relazione.



MELASECCHÉ, *Relatore di minoranza*. Io ringrazio il Consigliere Tippolotti, perché con franchezza devo ammettere che ha svolto un lavoro lungo, duro, dettagliato, coerente con gli obiettivi che aveva, e debbo dire che in qualche modo li sta perseguendo.

Sono leggermente più perplesso, invece, per quanto riguarda l'obiettivo generale che dovrebbe conseguire questa Giunta regionale, in una regione in cui il problema del mercato del lavoro è un problema estremamente serio, perché le ultime statistiche, purtroppo, ci confermano la situazione di estrema precarietà di migliaia e migliaia di lavoratori. Ecco perché noi ci auguravamo e pensavamo che la Giunta volesse in qualche modo conseguire un approccio più moderno ad un problema estremamente importante, e questo in linea con quanto a livello nazionale si sta facendo in questo momento.

Invece, qui, in Umbria, il percorso è totalmente diverso. È un percorso ipotocato pesantemente dal Partito della Rifondazione Comunista, che, ripeto, con grande coerenza ha portato i propri personali obiettivi di partito, con una tale coerenza che dà l'impressione di aver quasi iniziato una pre-campagna elettorale per le prossime amministrative e per le prossime regionali; ma questi sono problemi sostanzialmente interni alla coalizione che governa questa Regione.

Avremmo preferito, dicevo, un approccio totalmente diverso, e si è persa in qualche modo un'occasione, ma non perché noi siamo contrari totalmente a tutti gli aspetti di questa legge; in modo particolare, anche se siamo critici, riteniamo che, ad esempio, il fondo regionale per l'occupazione dei disabili comunque dia un contributo diverso e migliore rispetto alla situazione attuale.

Ricordo al Consigliere Tippolotti le fortissime critiche che nel corso delle audizioni ci sono state, ad esempio, a Terni, da parte di Presidenti di associazioni di disabili che vedono nella situazione attuale una fortissima discriminazione nei confronti di coloro che hanno le più pesanti inabilità, a favore magari di quelle fasce intermedie in cui la disabilità non è così pesante.

Quindi noi volevamo, ed ancora vorremmo, un ripensamento, magari in aula, anche grazie agli emendamenti che presenteremo; vorremmo che ci fosse la volontà di andare a rivedere alcuni aspetti di questa legge, una legge che parte da una forte impostazione ideologica,



un'impostazione di forte contrapposizione con il Governo e con la Legge Biagi.

Io ricordo le parole di Marco Biagi: "Riformare il mercato del lavoro è la condizione per conseguire l'obiettivo di aumentare l'occupazione accrescendone la qualità". Se è questo l'obiettivo che la Regione dell'Umbria intende perseguire, non riesco a comprendere come abbia voluto invece blindare in qualche modo il testo - e il percorso ce ne dà la prova - in quanto il testo iniziale di Rifondazione Comunista è stato ritirato proprio perché, in effetti, quello della Giunta è stato modulato sulle esigenze dell'estrema sinistra.

Io credo che mai come su questo fronte la Giunta stia dimostrando di essere in qualche modo sotto scacco, di essere condizionata pesantemente da un partito che a livello nazionale si contrappone in maniera pesante anche al resto della sinistra, con alti, bassi, situazioni cicliche, a seconda delle prospettive di realizzare maggioranze che tendano o meno ad andare al governo, quando invece a livello regionale c'è una situazione evidente di patto elettorale. Debbo dire che l'opposizione, anche recentemente, con un atto forte, in occasione dell'elezione del Presidente del Consiglio, ha tentato di rompere questo meccanismo, che invece condiziona pesantemente le politiche di sviluppo di questa Giunta e condiziona, secondo noi, anche le prospettive di sviluppo della regione stessa.

Io non volevo intervenire in questo modo, ma sono costretto a farlo, perché l'approccio dato dal Consigliere Tippolotti è stato, evidentemente, con l'attacco al Governo nazionale, di vera e propria propaganda politica. Noi non siamo d'accordo, e l'abbiamo espresso chiaramente nel corso delle audizioni e nel corso delle discussioni in Commissione, ma lo esprimiamo ancora oggi con maggiore convinzione, in quanto vediamo che al di là - e di questo diamo atto al Consigliere Tippolotti e alla sua relazione - di una certa reticenza di alcune associazioni di categoria..., ma c'è una ragione vera, perché queste associazioni di impresa, imbrigliate in qualche modo in questo strano meccanismo del Patto per lo sviluppo - su cui avremo occasione di entrare, oggi non so, ma sicuramente domani - hanno la convinzione che questa legge serva a ben poco, e quindi, tutto sommato, proporre un'opposizione alla stessa di fatto serva a poco.

Serve a poco, perché questa legge non otterrà i risultati che pretende di conseguire, anche perché gli strumenti che pone in essere sono in parte obsoleti, sono strumenti che, in altre situazioni, hanno dato ampiamente dimostrazione di essere inefficaci; sono strumenti



ideologizzati che vorrebbero porre l'Umbria come punta di diamante in un Paese diverso da quello che obiettivamente noi vogliamo, e pongono in forte difformità questa legge e questa Giunta regionale rispetto agli approcci estremamente concreti che anche in questi giorni alcuni sindacati hanno in maniera chiara e forte ribadito. Ci sono quindi difformità che noi ricalchiamo, sottolineiamo e facciamo nostre.

Questa è la ragione per la quale avremmo preferito, quindi, un approccio diverso, ad esempio su un aspetto fondamentale della Legge Biagi, che qui invece si sottende, contrapponendosi addirittura a quella impostazione di modernità e concretezza. Noi siamo convinti che un tema come quello del lavoro si presti a facili strumentalizzazioni, a facili demagogie, quando invece è molto più doloroso e molto più difficile proporre soluzioni che potrebbero apparire in prima istanza meno efficaci, ma che invece, da un punto di vista concreto, possono dare soluzioni che vanno incontro alle esigenze dei lavoratori e del precariato, innanzitutto.

Ad esempio, un tema fondamentale su cui questa legge è fortemente carente, e su cui invece insisteremo pesantemente - vedremo poi quale sarà la disponibilità da parte della Giunta e di questa maggioranza - è la novità che altrove, in altri Paesi, in altre regioni, è stata proposta: quella degli enti bilaterali. Il ruolo degli organismi bilaterali promossi dalle associazioni dei lavoratori e degli imprenditori risulta, nell'ambito della Legge Biagi, assai valorizzato nell'ambito della delega. E in effetti il fenomeno del bilateralismo nelle relazioni industriali costituisce una delle caratteristiche più interessanti del sistema italiano, i cui aspetti innovativi vanno adeguatamente valorizzati.

La bilateralità è un fenomeno particolarmente dinamico in molti settori produttivi e in alcune realtà del Paese. È un fenomeno che il Governo ritiene di dover sostenere con coraggio e lungimiranza, in quanto contribuisce a modernizzare, stabilizzandolo, il sistema di relazioni industriali. Già oggi alcune prestazioni a carico del datore di lavoro sono mutualizzate, a maggiore garanzia soprattutto dei lavoratori occupati nelle imprese di minori dimensioni.

Il Governo, quindi - e questa legge va in senso assolutamente e diametralmente opposto - si propone di incentivare lo sviluppo di altre competenze e funzioni, affinché tali enti bilaterali possano definire la sperimentazione di nuove tecniche regolatorie, diverse non solo dalla



legge, ma anche rispetto alla stessa contrattazione collettiva.

Le aree investite dalla bilateralità saranno, in particolare: la strutturazione del mercato del lavoro e anche, in prospettiva, la gestione di prestazioni integrative o sostitutive rispetto al sistema generale obbligatorio di sostegno al reddito; la programmazione delle attività formative e la determinazione delle modalità di attuazione della formazione professionale in azienda; la funzione certificatoria dei contratti di lavoro, in vista della prevenzione - e lo sottolineo - delle controversie giudiziarie sul piano dell'esatta qualificazione dei contratti di lavoro.

La logica della bilateralità è espressione di un modello di relazioni industriali collaborativo e cooperativo, utile allo sviluppo del mercato del lavoro, del Paese, per la promozione di un'occupazione regolare e di qualità.

La bilateralità non annulla la conflittualità - ecco il punto su cui Rifondazione Comunista, evidentemente, ha un proprio approccio preciso e chiaro e, mi consenta l'amico Tippolotti, strumentale, questo è il problema - ma indica una strumentazione utile ad eseguire volontà contrattuali, cioè volontà concordemente definite in sede contrattuale, nella prospettiva della valorizzazione delle persone e secondo linee di evoluzione dei rapporti di lavoro che ben si adattano ai moderni modi di lavorare e produrre.

Ecco qui l'inghippo, ecco "il coniglio che esce dal cilindro": Rifondazione Comunista non ha alcun interesse a che si riduca la conflittualità. La cosa che a me dispiace è, invece, la posizione di altre formazioni, come la Margherita, che hanno solide basi culturali in sindacati che hanno avuto il coraggio, in questa situazione, a livello nazionale e regionale, di prendere posizioni difformi. Ma mi meraviglio anche dei DS, che in qualche modo, su questo fronte... mi spiace per l'Assessore, amabile come sempre, ma in questo caso ha fatto tre passi indietro rispetto alle pretese egemoniche, ideologiche, del Partito della Rifondazione Comunista, che oggi impone - vorrebbe imporre - a questa Regione una legge retrodatata e in fortissima difformità rispetto a quello che è l'approccio nazionale.

Ecco perché noi siamo stati fin dall'inizio fortemente preoccupati e fortemente contrari. Quindi ribadiamo posizioni, anche sindacali, di insoddisfazione sia sull'impostazione complessiva della legge che nel merito delle azioni da essa individuate.

Relativamente all'impostazione di fondo dell'impianto legislativo proposto, coerentemente



a quanto più volte sostenuto circa il ruolo prevalentemente di indirizzo, di programmazione e di controllo che dovrebbe caratterizzare il livello istituzionale di governo regionale, si manifestano riserve sulla filosofia tutta istituzionalista delle politiche del lavoro, che non stimola quindi una sussidiarietà di carattere orizzontale, non valorizza il ruolo dei corpi intermedi, non incoraggia e sostiene l'esperienza della bilateralità e della partecipazione attiva delle parti sociali alla progettazione, alla gestione e all'attuazione degli interventi in materia di mercato del lavoro, valorizzando il ruolo stesso della contrattazione sindacale di secondo livello.

Nel merito della legge si evidenzia, quindi, un complesso di azioni non coordinate e contraddittorie, con una gestione tutta interna al sistema istituzionale - ma anche qui sappiamo bene le ragioni che hanno animato questa impostazione - ed alle sue articolazioni funzionali, con un ruolo residuale, invece, degli attori sociali; esattamente, quindi, il contrario dell'impostazione della Legge Biagi. Da una parte, quindi, si nega...

(Voce fuori microfono).

MELASECCHÉ, *Relatore di minoranza*. Questa, quella che è in discussione a livello nazionale e su cui...

(Voce fuori microfono).

MELASECCHÉ, *Relatore di minoranza*. Sì, va bene, va bene... io non vorrei strumentalizzazioni altrui, perché anche Bertinotti, purtroppo, su questo tema si è espresso in maniera chiara, a suo tempo, e qui ognuno ha le sue responsabilità, e sorvoliamo.

Da una parte, dicevo, si nega la possibilità di implementare, come altre regioni invece hanno fatto, l'attività di sostegno al reddito degli enti bilaterali operanti nei settori scoperti dagli ammortizzatori sociali, al fine di rafforzarne l'azione anche in termini di politiche attive del lavoro, e dall'altra - ecco la situazione di contraddittorietà - si propongono vagamente progetti di sostegno al reddito su base individuale senza il coinvolgimento attivo delle parti



sociali.

Si propone in questo testo una valorizzazione dell'istituto dell'apprendistato come strumento di primo inserimento al lavoro, e poi si nega la possibilità di subordinare i sostegni pubblici all'assolvimento degli obblighi previsti dalle legge circa la formazione complementare esterna degli stessi e la successiva certificazione qualitativa della stessa.

Sappiamo bene quali sono i problemi, oggi, di inserimento nel mondo del lavoro, diciamolo chiaramente, con situazioni continue, reiterate negli anni, di utilizzo di tutti i meccanismi che impediscono in effetti l'inserimento stabile nel mondo del lavoro, rischiando quindi di favorire con ciò, indirettamente, un uso dell'apprendistato più come ricerca di convenienza sui costi che non come opportunità di formazione e di investimento sulla qualità professionale delle risorse umane dell'impresa.

Si ricorre oggi a meccanismi complessi, finanziati dalla Comunità Europea, finanziati dalla Regione; ogni occasione è buona, spesso, per reiterare forme di precariato, dal TUCEP a situazioni di Co.Co.Co., e pure su questo non mi sembra che nella legge regionale che si va proponendo si diano risposte chiare e decise. Si propone di ridurre il lavoro precario e/o atipico e di sostenere, oltre a quanto già viene fatto dallo Stato, tirocini formativi, borse lavoro e piani di inserimento professionale. Ad esempio, come propone la CISL - e noi sosteniamo tale proposta in maniera forte - non sarebbe più utile utilizzare queste risorse pubbliche aggiuntive per incentivare la stabilizzazione occupazionale di questi giovani al termine di queste prime esperienze lavorative, invece di rimmetterli nelle mani di meccanismi che reiterano negli anni meccanismi di ulteriore precariato?

Relativamente, poi, alle collaborazioni coordinate e continuative, sarebbe stato utile, anche alla luce della riforma della Legge Biagi - sottolineo: Legge Biagi - prevedere una norma regionale che aiuti la contrattualizzazione collettiva di alcune norme di tutela minime, scoraggiandone l'uso improprio, a partire dalle pubbliche amministrazioni dell'Umbria, che utilizzano pesantemente queste forme di precariato, in dispregio a quello che è il rispetto degli stessi giovani, che in situazioni di precarietà sono obbligati ad accettare qualsiasi tipo di proposta.

Sull'emersione del lavoro nero si propongono azioni di assistenza alle imprese per favorire l'utilizzo dei benefici previsti dalle leggi nazionali, che, come è noto, si sono già



esauriti al maggio del 2003, e si sottace l'esigenza di un rapporto di collaborazione con i CLES e con l'Osservatorio Regionale dell'INPS.

Inoltre, sembra davvero scarsamente sostenibile e non certamente prioritaria, in questa fase - e su questo devo dire immediatamente che, appena conoscemmo il primo testo di questa legge, l'abbiamo quasi ridicolizzato - una politica di sostegno alla riduzione dell'orario di lavoro a parità di salario. Ben altre ci sembrano le priorità da assumere in un'organica e coerente legislazione regionale per il lavoro. Su questo aspetto specifico i contatti che abbiamo avuto, aperti, con numerose associazioni di categoria e con vari sindacati ci hanno confortato, purtroppo, sull'inutilità di una proposta di questo genere.

Il problema vero da risolvere, quindi, è l'innalzamento del tasso di occupazione in Umbria, che è il più basso del centro-nord e ben lontano dagli obiettivi dell'Unione Europea - 70% entro il 2010 - con tutte le conseguenze ed i riflessi negativi che esso pone sul versante dello stato sociale e previdenziale umbro, perché poi sappiamo bene che, se si agisce sulla metà di quel bicchiere semipieno, purtroppo, di conseguenza, si agisce sull'altra metà semivuota.

Avremmo preferito, quindi, una legislazione più capace di affrontare coerentemente i mutamenti e le problematiche vere del mercato, quando invece non si ha la lucidità e la determinazione di mettere in concerto tutte le forme che avremmo potuto congiuntamente proporre. Noi volevamo una legge, quindi, che non si ponesse in alternativa ideologica al progetto nazionale, ma al contrario fosse capace di coglierne le esigenze di complementarità, di adattamento e, perché no, di ulteriore stimolo; una legge che non fosse estranea ad un'integrazione con un rinnovato sistema della formazione e della scuola; che affrontasse le esigenze nuove poste dal nuovo sistema pubblico e privato dei servizi per l'impiego e del loro rapporto con i sistemi formativi e dell'orientamento al lavoro; che affrontasse in maniera più concreta e moderna, senza ridurre il ruolo istituzionale delle Province, la questione cruciale della disoccupazione giovanile scolarizzata, e in particolare, del dramma - soprattutto nella provincia di Terni, ma anche, come abbiamo letto nelle ultime statistiche, in provincia di Perugia - della disoccupazione femminile, dei disoccupati in età avanzata, dell'irrobustimento degli interventi di sostegno alla stabilizzazione occupazionale del lavoro precario e/o atipico e della concreta emersione dell'economia sommersa, grosso problema ancora, anche nella nostra regione.



Una legge che prevedesse un rafforzamento delle politiche di sostegno al reddito, attuate dal sistema bilaterale, dei settori scoperti dalla copertura degli ammortizzatori sociali; che affermasse una coordinata politica di gestione della formazione continua, con i nuovi fondi interprofessionali gestiti dalla bilateralità; che costruisse un sistema più strutturato e meno dispersivo di ricerca e di analisi dei fabbisogni di competenza e professionalità delle imprese, per indirizzare al meglio e coerentemente le ingenti risorse pubbliche della formazione professionale, soprattutto in vista di una riduzione di questi fondi, in modo da dare concretezza agli interventi di questi anni, attraverso, come dicevo prima, una valorizzazione delle attività svolte dal sistema degli enti bilaterali, anche attraverso il recepimento da parte della Regione, come è stato fatto in altre regioni - quindi tabù non era - della norma specifica della legge nazionale che, come è noto, prevede di subordinare (e questo è fondamentale) i benefici normativi e contributivi alle imprese dei settori dell'artigianato, del commercio e del turismo, all'obbligo del rispetto integrale degli accordi sindacali nazionali e/o regionali, compresa l'adesione agli enti bilaterali stessi; indicasse soprattutto - punto non ultimo - quante risorse investire, dove e come reperirle.

Di tutto ciò nel disegno regionale non si vede traccia - vaghi accenni, tutt'al più - ecco perché vogliamo veramente che in quest'aula, quest'oggi, ci sia la disponibilità a recepire alcuni emendamenti che avevamo preannunciato e che riteniamo fortemente fondanti di una proposta che potrebbe vedere il centrodestra anche approvare parte di questa legge, almeno quella che noi più condividiamo e che riteniamo più vicina in qualche modo all'impostazione nazionale, a quella che è l'impostazione dichiarata in maniera esplicita da sindacati importanti nel panorama nazionale.

Ecco perché fin dall'inizio avevamo sottolineato gravi perplessità; ecco perché oggi siamo qui fortemente in disaccordo su quella che è stata l'impostazione iniziale, anche nella stessa relazione proposta dal Partito della Rifondazione Comunista, e sul vincolo che in qualche modo è stato posto sull'intera maggioranza. Ma non sono problemi nostri, sono problemi della Giunta, che dovrà dimostrare agli umbri quanto questa vostra proposta sarà capace di risolvere i problemi pressanti del mondo del lavoro.

Chiudo qui, augurandomi che dai passaggi successivi ci sia una risposta concreta alle nostre proposte.



PRESIDENTE. La ringrazio, Consigliere Melasecche. Per la seconda relazione di minoranza la parola al Consigliere Donati, ne ha facoltà.

DONATI, Relatore di minoranza. Il Consiglio regionale dell'Umbria è chiamato oggi - naturalmente sempre con il consueto ritardo, da addebitare ancora una volta principalmente alla Giunta regionale e alla maggioranza quadripartito che la sostiene - ad esaminare un provvedimento che riteniamo importante per la nostra regione.

È indiscutibile - e non solo a nostro parere, come è risultato evidente nel corso della partecipazione non formale alla redazione di questo atto, promossa dalla II Commissione - la necessità di provvedere con urgenza all'inserimento nella nostra legislazione regionale di norme valide al sostegno delle cosiddette "politiche attive del lavoro".

Il disegno di legge in esame, di iniziativa della Giunta regionale, migliorato in Commissione rispetto al testo originario, grazie soprattutto ai rilievi critici e alle proposte emendative pervenute dalle parti sociali ed istituzionali interessate, rappresenta uno strumento legislativo quadro in un settore, quale quello delle politiche del lavoro, che la revisione costituzionale in corso assegna in capo alle Regioni. Una legge quadro utile per assecondare questo processo di decentramento istituzionale e, nello stesso tempo, opportuno, perché rivendica un'assunzione diretta di responsabilità in questa delicata materia, sia per quanto riguarda la legislazione che per quanto riguarda la programmazione degli interventi.

Condivisibile è stata la scelta di apportare, con questo disegno di legge, modifiche ed integrazioni alla legge regionale n. 41/98, scongiurando così sovrapposizioni di norme troppo simili e che comunque potevano generare confusione, conflitti di competenza, ingiustificati appesantimenti burocratici ed operativi soprattutto con le Province.

Meno condivisibile, secondo noi, l'aver inserito in questo testo - per certi aspetti settoriale, tutto sommato destinato a delineare, almeno come ambizione, una strategia regionale volta alla riduzione della disoccupazione, quindi a favore lo sviluppo occupazionale e ad alleviare quei fenomeni di precarietà nei rapporti di lavoro che purtroppo hanno investito anche la



nostra regione - norme che disciplinano il fondo regionale per l'occupazione dei disabili. Sarebbe stato più opportuno adempiere a quanto prescritto in materia dalla legge 68/99 con una legge regionale specifica, chiamata a definire sia le modalità di funzionamento del relativo fondo, istituito con la legge di bilancio n. 18/2000, sia la composizione dei suoi organi amministrativi. Questa sarebbe stata, secondo noi, una scelta più trasparente e soprattutto più efficace per il nobile fine che si prefigge tale normativa, volta a favorire una sempre migliore e dignitosa occupazione dei lavoratori disabili.

Uno dei limiti che riscontriamo nel disegno di legge in esame è che, anche in questa materia delle politiche attive del lavoro, la Giunta regionale si limita a delineare un quadro generale di interventi, riservandosi la facoltà, attraverso propri atti successivi, di stabilire con disinvolta discrezionalità, anno per anno, fabbisogni, urgenze, filiere ed addirittura l'identificazione dei beneficiari dei singoli interventi.

Con tale formulazione la Giunta regionale, accanto all'attività amministrativa a lei riconosciuta, si appropria anche di una parte dei poteri di programmazione, indirizzo e controllo che sono una prerogativa del Consiglio regionale, e ciò per noi - e ci auguriamo non soltanto per noi - non è ammissibile.

La condivisione complessiva da parte nostra della filosofia che anima il disegno di legge in esame non ci esime di esprimere critiche su alcuni aspetti generali e particolari di tale atto che, nonostante tutto, consideriamo importante per i lavoratori umbri, e quindi per lo sviluppo dell'intera società regionale.

Il riassetto normativo a livello statale in materia di lavoro, che purtroppo sembra inarrestabile, rischia di vanificare anche quelle poche norme innovative contenute nel disegno di legge della Giunta oggi in esame. Nessuno può disconoscere l'inevitabile correlazione che tale nuova regressiva normativa statale imporrà, e quindi la necessità di una tempestiva rivisitazione della legge regionale che ci accingiamo a varare.

Tali rivisitazioni, è ragionevole pensare, colpiranno punti qualificanti di tale legge, quali: le previste forme di sostegno al reddito, il sistema delle tutele, gli incentivi all'occupazione, i limiti alla flessibilità, il rapporto con il nuovo sistema, in parte privatizzato, dei servizi per l'impiego.

Altro elemento critico nei confronti del disegno di legge in esame è l'eccessivo peso



affidato al sistema della cosiddetta "concertazione" istituzionale e sociale nell'elaborazione sia del piano triennale per le politiche del lavoro che del piano annuale regionale delle politiche del lavoro. Questo metodo di governo della concertazione - che una volta non era tanto amato dai compagni di Rifondazione - se può essere giusto applicarlo per certi settori, applicato ad un settore così delicato come le politiche per il lavoro rischia di far prevalere spinte non coerenti con il fine che dovrebbe essere perseguito dalla Giunta regionale, cioè quello di mettere in campo azioni tese ad uno sviluppo armonico dell'intera nostra regione, operando scelte che favoriscano finalmente i territori più svantaggiati a scapito dei territori più forti, favorendo così, con tali azioni, il loro riequilibrio dal punto di vista economico, sociale e culturale.

Un altro aspetto non convincente fino in fondo del disegno di legge in esame è il rapporto con la legislazione comunitaria vigente in materia di lavoro. Tutti i riferimenti contenuti nel testo sono troppo generici e di dubbia corrispondenza con quanto previsto dalla normativa comunitaria. Per esempio, i benefici finanziari da prevedere nel Programma annuale regionale delle politiche del lavoro intervengono in una materia di competenza comunitaria, che prevede una speciale procedura di esame da parte della Comunità Europea. È facile prevedere un eccessivo appesantimento burocratico che rischia di compromettere l'operatività e la tempestività di tali benefici.

Nel suo complesso, il testo di legge della Giunta, riveduto e corretto a seguito della partecipazione dei lavori in Commissione, cerca di affrontare i mutamenti del mercato del lavoro in Umbria, riuscendovi, però, secondo noi, solo in piccola parte. Nonostante alcune scelte innovative, che vanno onestamente riconosciute, rimangono aperti dei nodi che pregiudicano la bontà di questa legge.

Rimangono senza risposta questioni troppo importanti, come eventuali sbocchi occupazionali stabili per le varie forme di lavoro atipico, come i Co.Co.Co., i Lavoratori Socialmente Utili, i lavoratori temporanei ed altre forme fantasiose di lavoro super precario.

Inoltre, sempre per esempio, non sono previsti in modo adeguato inserimenti mirati nel mondo del lavoro di lavoratori e lavoratrici portatori di handicap ed immigrati; tutte questioni che oscurano altri contenuti del disegno di legge largamente condivisibili; aspetti politici altrettanto importanti, ma di per sé, secondo noi, insufficienti, come il previsto sostegno al



reddito dei disoccupati e a progetti sperimentali di riduzione di orario a parità di salario.

Un disegno di legge impegnativo, questo, con contenuti, ripeto, innovativi innegabili, ancorché insufficienti, che rischia però di rappresentare l'ennesima beffa per i lavoratori dell'Umbria. Per realizzare il complesso delle misure in esso previste, così ambiziose, prevedete una disponibilità finanziaria ridicola per il corrente anno ed assolutamente incerta per i prossimi anni.

Così la legge di intervento a sostegno delle politiche attive del lavoro, che vi accingete ad approvare, rischia di affermarsi come l'ennesima misura simbolica promossa da questa Giunta regionale e dalla sua maggioranza quadripartito, incapace ancora una volta di incidere nella realtà sociale ed economica della nostra regione.

PRESIDENTE. Grazie, Consigliere Donati. Sono state illustrate le relazioni; è aperta la discussione generale, chi si iscrive a parlare?... Colleghi, non ho iscritti a parlare, devo prendere atto che non ci sono necessità di dibattito? Prego, Consigliere Zaffini.

ZAFFINI. Noi abbiamo solo la necessità di un po' tempo per elaborare gli emendamenti. C'era stato quel piccolo malinteso: i colleghi che stanno elaborando gli emendamenti pensavano che questa legge si discutesse domattina; io sapevo che era questa mattina, ma non abbiamo avuto modo di confrontarci; loro si sono confrontati con lei, Presidente. Quindi, prima di passare alla votazione, comunque abbiamo bisogno di qualche minuto - un quarto d'ora, non di più - per finire di predisporre gli emendamenti. Detto questo, speriamo che ci sia dibattito.

PRESIDENTE. D'accordo. Se non ci sono interventi, ovviamente proporrò io una breve sospensione; se ci sono interventi, invece... Sospendiamo. Prima di sospendere, però, vorrei sapere quanti si iscrivono a parlare, poi chiudo le iscrizioni, perché almeno abbiamo... Non è possibile che sospendiamo 15 minuti, mezz'ora, e dopo inizia la discussione con venti interventi. Allora: Modena, Zaffini, Lignani, Baiardini, Vinti; se non ci sono altri che si iscrivono, dopo questi interventi darò la parola alla Giunta regionale. Sospendiamo per 15



minuti il Consiglio, e le iscrizioni si intendono chiuse.

La seduta è sospesa alle ore 11.52.

La seduta riprende alle ore 12.18.

PRESIDENTE. Collegli, prendere posto. Sono iscritti a parlare i Consiglieri Zaffini, Modena, Lignani, Laffranco, Baiardini, Vinti. Prego, Consigliere Zaffini.

ZAFFINI. Il giudizio sulla proposta di legge che oggi ci impegna in aula da parte mia è negativo. È una legge che definisco comunista, con visione dirigista e datata, che peraltro è totalmente scoordinata dalla politica nazionale e dalla politica comunitaria sulla materia.

È una legge che paga un credito politico nei confronti del Partito della Rifondazione Comunista, da parte di questa maggioranza, e lo fa in un momento difficile, non solo per il Paese - è di ieri il dato pesante sul calo della produzione industriale - ma anche per la nostra regione. Ricordo ai collegli che il dato della nostra regione sul tasso di occupazione è il più basso tra le regioni del centro e del sud Italia (ovviamente, non parlo di quelle del nord).

Rispetto ad una situazione generale e particolare di tutta preoccupazione, l'elaborato sottoposto è una continua ripetizione di posizioni di principio assolutamente sganciate da qualunque interesse per il recupero di competitività del mondo dell'impresa regionale, ad esempio, ed è pervaso da un'idea del lavoro che, anche andando indietro nel tempo, è difficile, veramente difficile, da rintracciare.

Mi fa piacere che l'Assessore prenda appunti, mi fa molto piacere che il collega Tippoletti si sia dilungato, e mai, mai altro esempio di quanto la prolissità non sia agganciata alla qualità; chiedo scusa, Mauro, niente di soggettivo e di personale, ma veramente hai parlato a lungo senza dire nulla, rispetto alla necessità di dare lavoro ai giovani di questa regione, che lo chiedono.

È una legge che ha delle lacune che non possono definirsi lacune, perché, nella totale assenza di un dettato normativo rispetto a problemi che sono all'ordine del giorno e che sono



nel dibattito nazionale a partire dai Governi di centrosinistra, quello che dice questa legge era già superato da almeno quattro o cinque Governi di centrosinistra. È una legge che, a mio avviso, potrebbe sicuramente essere adatta a qualunque Paese del Terzo Mondo, non certo all'Umbria.

È totalmente assente il privato. È totalmente assente ogni tentativo di determinare politiche che consentano la partecipazione del lavoratore all'impresa. È totalmente assente l'impresa. È totalmente assente la necessità di coordinamento con le politiche di agevolazione all'imprenditoria giovanile, ad esempio.

Che cosa avremmo fatto noi, se avessimo potuto mettere mano, da maggioranza, ad un problema siffatto? Questo lo voglio comunque dire, anche perché già so e già sento quelle che saranno le eventuali critiche sulla posizione dell'opposizione: l'opposizione critica e basta, l'opposizione non propone, l'opposizione non sa che dire in alternativa.

Bene, allora che cosa avremmo fatto noi, se avessimo messo mano ad una legge siffatta partendo dalla maggioranza? Avremmo sicuramente colmato quelle lacune che ho detto, cioè avremmo ricordato in qualche modo la politica pubblica con quella del privato, del coinvolgimento del privato. Avremmo previsto un aggancio immediato con la necessità di fare impresa. Io non so che cosa pensano i colleghi della maggioranza, francamente non so da che cosa pensano possa venir fuori il lavoro, ma io ritengo che non sia scorretto pensare, o dire, o affermare che il lavoro emerge dallo sviluppo, emerge dal fare impresa, emerge dalla possibilità della società regionale di essere reattiva rispetto agli scenari che cambiano e che mutano. Emerge dalla possibilità dell'impresa di essere in linea con i fattori di sviluppo. Tutto questo non c'è, in questa legge.

Questa è una legge che blindo un sistema di partecipazione assolutamente superato, anzi lo rafforza, lo rende ancora più pleorico, ancora più inutile, qualora ve ne fosse bisogno, visto che è assolutamente acclarato che i riti che vengono con questa nuova legge rafforzati sono riti stanchi e superati. Tutti noi sappiamo i problemi in cui versa la tripartita, per esempio.

Rispetto a tutto questo, segnalo e ribadisco che noi avremmo, ad esempio, previsto un raccordo stretto con la legge regionale 12, quella dell'imprenditoria giovanile, che anch'essa è datata e va modificata, ma quale altro modo di dare sostegno attivo alle politiche del lavoro, se non quello di creare nuova impresa? Quale altro modo per tentare di dare sollievo



all'annoso problema della disoccupazione giovanile, se non quello di agevolare questi giovani a fare impresa, a fare attività in proprio? Loro, che sono giovani e che sanno leggere le mutazioni della realtà e del mercato, aiutarli a trasformare un'idea vincente in un'attività; un'attività che poi, a sua volta, può, con un effetto evidentemente moltiplicatore, creare lavoro. Quindi non solo autoimpiego, ma anche impiego di nuova forza lavoro.

Non c'è, in poche parole, una benché minima preoccupazione, al di là della creazione dell'apparato - che è l'unica vera preoccupazione che sembra avere impegnato chi si è messo giù e ha scritto questa legge, quella di creare l'apparato, l'apparato che dà voce e rappresentanza a tutti - non c'è un minimo di preoccupazione su come fare per creare lavoro.

Non c'è l'aggressione a quel dato negativo della nostra regione, che è il tasso di occupazione, così basso. Se c'è, ce lo spiegherà l'Assessore; sono convinto che non perderà l'occasione per spiegarcelo. Di sicuro io non l'ho visto, ho avuto questa difficoltà a vederlo; quindi, se riuscirà a farcelo vedere, magari cambieremo atteggiamento.

Altra cosa che noi avremmo fatto: avremmo approfittato di questa occasione, sempre con il taglio e con il colpo d'occhio che prima dicevo, per avviare un ragionamento serio sul nuovo ruolo che la finanziaria regionale deve avere in questa regione.

Rispetto a tutto quello che ho detto, mi sembra che sia l'ennesima occasione persa da questa maggioranza per fare qualcosa, per dire e fare qualcosa di concreto, di serio. Non so se noi tutti saremo qui tra qualche anno, sarà simpatico confrontarci tra qualche anno sugli esiti di questa legge, su quanto questa legge sarà stata capace di incidere sugli indicatori principali, su quanto questa legge sarà stata capace di incidere sul disagio giovanile, che grava su tanti giovani umbri che cercano un posto di lavoro.

Un'ultima considerazione, a sostegno di quella definizione che ho usato all'inizio, cioè che questa è una legge comunista. Rispetto all'emergenza, che vede in campo europeo e in campo nazionale il mondo della politica confrontarsi con dati preoccupanti ed allarmanti, questa legge tira fuori - a dimostrazione di quanto è datata - una cosa che in altri Paesi è stata prontamente accantonata: la riduzione dell'orario di lavoro. Solo questo basterebbe per giudicare questa legge paleolitica, dal punto di vista delle politiche del lavoro. Non abbiamo ovviamente esitazione a farlo, e questo è il motivo evidente per cui abbiamo previsto - ma sappiamo già che fine farà - un corposo impianto emendamentale, che i colleghi illustreranno



a seguire, e che tenterà per quanto possibile di salvare un'ulteriore occasione persa, introducendo alcuni elementi di criticità e di dubbio in un dettato normativo che è veramente, credo, il più piatto e il più inutile tra tutti quelli che mi è capitato di vedere da quando siedo su questi banchi, cioè dall'inizio di questa legislatura.

ASSUME LA PRESIDENZA IL VICE PRESIDENTE PIETRO LAFFRANCO.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il collega Lignani Marchesani, ne ha facoltà.

LIGNANI MARCHESANI. Chiaramente il sottoscritto, anche per il partito che rappresenta, insieme al collega Zaffini, ed anche per le esigenze di carattere sociale che Alleanza Nazionale vuole senz'altro ricoprire, non può che rimarcare un giudizio di natura negativa su questo disegno di legge, alla luce non solo e non tanto dell'articolato esposto, quanto delle motivazioni di carattere politico che sono alla base di questo disegno di legge.

Non è un disegno di legge teso a venire incontro realmente a problematiche che si stanno facendo pressanti anche nel nostro territorio, sia per motivi culturali, che per motivi oggettivi di crescita economica, ma è un disegno di legge teso soprattutto a contrapporsi in maniera ideologica e pesante a percorsi condivisi, di carattere nazionale, a cui questo Governo di centrodestra ha dato, sì, un'accelerata, ma che ha doverosamente intrapreso anche per continuare una politica che, oggettivamente, era già stata intrapresa ai tempi del Ministro Treu.

Questo non per dire che i Governi nazionali di centrosinistra e di centrodestra siano la stessa cosa, ci mancherebbe altro, ma per rimarcare che alcune norme, alcuni provvedimenti di natura lavoristica sono dei provvedimenti oggettivi, che devono essere presi non tanto alla luce di prevenzioni ideologiche, non tanto per la necessità di venire incontro alle esigenze di questa o quella categoria, o peggio - tanto per usare un termine superato - per le esigenze dei "padroni", degli imprenditori, ma perché oggi i dati, anche di natura internazionale, per quanto riguarda la crescita economica ed i prodotti interni di ciascuna nazione, sono quelli che sono.



C'è stata una crisi di tipo strutturale, è inutile nasconderselo, che dopo la crescita di fine anni '90, dovuta al nuovo mercato, ha colpito in maniera direi quasi equanime tutto il mondo industrializzato, con una crisi che è partita dai mercati del Sud-Est asiatico per arrivare agli Stati Uniti, per poi colpire, all'indomani dell'11 settembre, la stessa Europa.

Non possiamo chiudere gli occhi di fronte a queste tematiche, non possiamo far finta che non esistano e soprattutto non possiamo dare risposte che siano non solo di demagogia, ma soprattutto di presa in giro verso coloro che magari non hanno un tasso di scolarizzazione troppo elevato e che si vedono propinate sulla stampa quasi delle panacee salvifiche, delle leggi fatte da chissà quale demiurgo, che solo venendo incontro a proposte di tipo demagogico possono sanare i problemi strutturali che ha l'Umbria.

Problemi strutturali che, ben inteso, non sono rimarcati solamente dal centrodestra, ma che di recente sono stati sottolineati in maniera estremamente organica, con interventi sulla stampa, da un sindacato della triplice che è firmatario del Patto per lo sviluppo dell'Umbria, che ha condiviso in questi anni le politiche della Regione e dei Governi della Regione medesima, che sono andate in determinate direzioni. Oggi un sindacato della triplice si distacca da questo modo di intendere il mercato del lavoro e si contrappone, in maniera neanche velata e neanche diplomatica, a questo disegno di legge.

Un disegno di legge che non è solo demagogico nella sostanza - basti controllare l'articolato - ma che ha anche, e soprattutto, una modalità di approccio che non può essere in alcun modo condivisa.

Non può essere condiviso, ovviamente, per quanto concerne lo stanziamento, perché questo dimostra che si fa tanta filosofia, si fa forse politica, ma non si prende il toro per le corna. Ma soprattutto non può essere condiviso il fatto di fare finta che determinati strumenti siano non solo esistenti, ma che siano un qualcosa da combattere.

Il famoso "pacchetto Biagi" - l'ormai nota legge 30 - viene visto come una contrapposizione di tipo ideologico e non come uno strumento d'ausilio per l'accesso al mercato del lavoro. Gli strumenti di flessibilità, che non piacciono in assoluto..., non possiamo dire che la Destra sia amante della flessibilità in quanto tale; non possiamo sostenere, perché è falso, che noi vogliamo la precarietà del mercato del lavoro. Tutti noi gradiremmo che i nostri giovani abbiano certezze, che possano avere un reddito certo che permetta loro



di costruire una famiglia e così di poter continuare, anche dal punto di vista demografico, una presenza non solo quantitativa, ma anche qualitativa nella nostra regione, che è indubbiamente messa a serio rischio.

Ma dobbiamo renderci conto, anche alla luce di quanto prima affermato, che questi strumenti, che ormai tutti conoscono - come il *job sharing*, come il lavoro a chiamata, tanto deprecato, e sicuramente sulla carta non condivisibile a priori - sono oggi degli strumenti che permettono da un lato l'emersione del lavoro nero, dall'altro la possibilità per i datori di lavoro in difficoltà... e lo sono in tanti, non possiamo far finta di non vedere la crisi che attanaglia anche la nostra piccola e media impresa; sono strumenti, dicevo, che possono aiutare quanto meno ad avviare un curriculum vitae, un curriculum lavoristico che altrimenti rimarrebbe desolatamente vuoto. E ve lo dice un appartenente a quella generazione dei primi anni '90, quella generazione che si è affacciata al mercato del lavoro in quegli anni difficilissimi, quanto un giovane oggi possa agognare, prima di entrare nel mercato del lavoro, anche differenti esperienze pur di entrare nel circuito del mercato, pur di non rimanerne escluso.

Certo, sappiamo qual è l'approccio culturale, sappiamo bene che un lavoratore, soprattutto un lavoratore dipendente, una volta che è entrato nel paradiso - perché purtroppo oggi bisogna definirlo tale - del contratto di lavoro subordinato a tempo indeterminato certamente diventa un soggetto esigente, un soggetto che fa della difesa e della tutela dei propri diritti una blindatura che è anche legittima, ma che oggi purtroppo non viene più data, nel manifestarsi del mercato del lavoro nel mondo contemporaneo.

Quindi noi dobbiamo considerare questi strumenti di flessibilità come una possibilità di ricchezza per l'approccio al mercato del lavoro. Invece questo disegno di legge li vede come uno strumento di pericolo, e si pone in maniera dichiarata, diretta, in contrapposizione ad essi.

Cari colleghi di maggioranza, come diceva il collega Zaffini, vedremo tra qualche anno se questa blindatura delle certezze sarà una ricchezza per il mercato dell'Umbria o comporterà invece un impoverimento e un ulteriore esodo verso altri lidi, soprattutto per quanto riguarda le possibilità di lavoro intellettuali.



Siamo tornati indietro negli anni, agli anni in cui Rifondazione Comunista si contrapponeva ai Governi dell'Ulivo, quando nella riforma Treu ci si affacciava a questo tipo di flessibilità. Di più: la cosiddetta Legge Biagi, oggi, mette dei paletti ben più precisi di quanto non li mettesse Treu. Basti vedere, appunto, il famoso contratto dei Co.Co.Co., dei Collaboratori Coordinati e Continuativi, che deve essere ancorato ad un progetto, mentre prima c'è stato un fin troppo largo abuso di questo strumento, che non andava nella certezza del lavoro subordinato, ma che sostituiva il contratto di lavoro subordinato per aggirare alcuni diritti del lavoratore.

Ebbene, questo oggi è superato dal disegno di legge Biagi, e invece si continua a combattere questi strumenti, non sappiamo se per prevenzione ideologica o per una semplice necessità di contrapposizione ad un Governo che - è bene dirlo, non vi fate illusioni - non solo è legittimo, ma è un Governo che durerà per tutta la legislatura e saprà dare delle risposte agli italiani, checché ne dica il collega Tippolotti, che ha preso nove dei trentatré minuti della sua relazione per fare politica di contrapposizione governativa invece che parlare di lavoro, che è l'oggetto, appunto, di questo disegno di legge.

Un ultimo accenno - mi piace ricordarlo, anche se l'ha ricordato, quasi per deformazione professionale, penso, il collega Zaffini, visto che è il responsabile di un importante sindacato - ad uno strumento che avremmo voluto vedere inserito, perché è parte della nostra tradizione e del nostro convincimento della necessità di un cambio di marcia culturale, anche se chiaramente siamo consapevoli che, per entrare nella cultura del lavoratore tipico italiano, deve partire, sì, dalla grande impresa, ma anche dalla piccola e media impresa umbra: gli strumenti di partecipazione dei lavoratori, non solo come partecipazione alle decisioni, ma anche come possibilità di partecipazione agli utili e di condivisione delle difficoltà, perché questa è la responsabilizzazione di un lavoratore.

Vedete, in altre regioni dove operano grandi imprese, il problema del salario flessibile è già stato aggirato, nel senso che molte aziende fanno riferimento con i propri sindacati ad un contratto integrativo, che integra, appunto, il contratto collettivo nazionale. In Umbria questo non avviene, perché lo strumento integrativo non esiste; però chiunque si occupi di queste tematiche sa bene che ormai da diversi anni, nelle grandi aziende, i contratti integrativi - firmati dai sindacati della triplice - non sono più delle voci di busta-paga, ma sono delle voci



di incremento della retribuzione finalizzate ad obiettivi raggiunti dall'impresa. Ebbene, questa filosofia deve essere inserita anche in Umbria. È una filosofia che responsabilizza il lavoratore, che lo rende partecipe ad un comune destino con l'azienda, che non ne fa un soggetto di contrapposizione rivendicativa, ma ne fa un soggetto consapevole, che cogestisce in scelte e cogestisce in responsabilità.

Questa è una ricetta che la Destra ha dato agli italiani dall'inizio dell'era repubblicana, da quando ha presentato, nel primo Parlamento del '48, questo disegno di legge, e che oggi porterà finalmente a compimento nel corso di questa legislatura. Noi dobbiamo riuscire a prevederlo, per la responsabilizzazione dei nostri lavoratori e per fermare l'esodo che diventa sempre più preoccupante, per investire in formazione, ma non nella vostra formazione - nella formazione di questi anni, che è stata un flusso di rivoli di finanziamenti incontrollati per *tutor* o docenti che integravano a dismisura il loro reddito senza dare una benché minima certezza a coloro che facevano questi corsi - ma in una formazione culturale che possa dare speranza ai lavoratori, che possa renderli soggetti consapevoli, che non li mandi al massacro, come voi state facendo, dando solo vuote speranze e nessuna certezza concreta, con questo disegno di legge.

Quindi - verrà poi ribadito anche in sede di dichiarazione di voto - il nostro giudizio è fortemente negativo, sia per le risposte non date che per le speranze che verranno deluse.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il collega Baiardini, ne ha facoltà. Ricordo che poi ci sono i Consiglieri Modena e Vinti; le iscrizioni sono chiuse, grazie.

BAIARDINI. Come gruppo dei Democratici di Sinistra abbiamo lavorato intensamente per realizzare questo disegno di legge, e credo che sia opportuno specificare, almeno in sede di dibattito generale, le finalità e gli obiettivi che ci siamo posti.

Credo che abbiano ragione sia il collega Zaffini che il collega Lignani Marchesani quando dicono che questa proposta di legge, in sostanza, si configura come un'ipotesi di lavoro alternativa rispetto alla Legge 30 e alla cosiddetta Legge Biagi. C'è evidentemente della verità nelle loro affermazioni, e non mi stupisce il fatto che ne denunciino i limiti. Io credo



invece esattamente l'opposto, cioè che si sia lavorato proprio per cercare di mettere qualche elemento di freno rispetto ad una filosofia che abbiamo contestato radicalmente nei mesi e negli anni passati.

Una filosofia che, a mio avviso, ancora una volta viene ribadita dalle scelte che si stanno per fare in merito al DPEF - quello che oggi i giornali pubblicano, almeno in parte - cioè che i problemi della competitività italiana sostanzialmente vanno ricondotti al tema della riduzione del costo del lavoro, che è poi la linea sulla quale con Confindustria, in particolare, e proprio con il Presidente D'Amato, nel famoso convegno di Parma, ci fu una condivisione di intenti da parte dell'allora candidato premier Berlusconi.

Ora, l'idea che si possa in qualche modo rilanciare l'economia italiana attraverso una compressione del cosiddetto costo del lavoro, e comunque dei diritti, è pienamente contenuta negli atti che stanno per essere assunti con la legge delega - in particolare l'848/bis - dal Governo nazionale.

Io non credo che ci sia una cattiveria di fondo da parte dei colleghi che hanno qui parlato, che pensino che sia giusto precarizzare il lavoro o magari non garantire delle certezze alle giovani generazioni in tema di lavoro; però la loro rimane semplicemente una dichiarazione di intenti, perché i fatti sono altri.

I fatti sono, leggendo attentamente le leggi che stanno per essere assunte dal Governo nazionale in materia di delega sul mercato del lavoro, che vengono ad essere definite 44 nuove tipologie di contratto di lavoro, 44 tipologie che portano tutte il segno della precarizzazione: *staff leasing*, contratto a chiamata, contratti temporanei, appalti di mano d'opera, addirittura superando le leggi sull'intermediazione della mano d'opera, favorendo in questo caso anche l'azione dei privati, che possono svolgere questa funzione di intermediazione di mano d'opera.

Come si fa a dire, dunque - e io credo nella buona fede dei colleghi - che vorremmo tutti che ci fosse un lavoro di qualità e che i nostri giovani potessero avere delle prospettive di crescita, anche dal punto di vista intellettuale, forti, e nello stesso tempo non denunciare con chiarezza che c'è una filosofia di fondo che caratterizza l'azione del Governo, che tende sostanzialmente a dire che per trovare occupazione, oggi, o c'è una compressione del



reddito da lavoro dipendente e dei relativi diritti, o comunque questo diventa una pratica impossibile? Tra l'altro entrando in contrasto e in contraddizione con altri enunciati, sempre del Governo, che da un lato dice che occorre ridurre il costo del lavoro - e questo è l'orientamento assunto con queste leggi delega - e dall'altro pensa che bisogna aumentare l'età pensionabile mandando i lavoratori dipendenti in pensione non più a sessanta, ma magari a sessantacinque anni, attraverso una politica, come si dice, di incentivi, che vuole in qualche modo prolungare il periodo lavorativo.

Allora, da una parte abbiamo un grande, enorme problema, che è rappresentato dagli attuali quarantenni e cinquantenni, che nel rapporto di lavoro si vedono evidentemente messa in discussione la propria collocazione, abbiamo il fatto che si vuole favorire un ricambio generazionale, perché oggettivamente costa molto di meno un giovane assunto con queste tipologie contrattuali che un lavoratore dipendente a tempo indeterminato, e dall'altra si dice contestualmente: favoriamo l'ingresso dei giovani in sostituzione degli altri, ma gli altri dovrebbero andare in pensione a 65 anni. Ma, insomma, come fate a non vedere le enormi contraddizioni che proponete rispetto al tema lavoro, occupazione, stabilità, sicurezza, e in qualche modo emancipazione?

Ora, con questo disegno di legge non è che abbiamo l'ambizione di rovesciare l'orientamento che sul piano nazionale sta venendo avanti. Abbiamo semplicemente, però, rimarcato alcune scelte che a nostro avviso sono estremamente significative.

Non entro nel merito, tant'è che la legge non entra nel merito delle tipologie contrattuali, ma punta almeno la barra dell'orientamento della Regione dell'Umbria su un obiettivo preciso: a fronte di questa enorme precarizzazione dei rapporti di lavoro, a fronte delle difficoltà che vengono riscontrate..., e non si dica, come giustamente ci è stato ricordato pochi giorni fa in un convegno sulla riforma del mercato del lavoro, che un'impresa ha interesse a formare il giovane quando stipula un contratto di lavoro per tre mesi o per sei mesi, perché il suo interesse oggettivamente non è legato alla formazione di quel giovane, ma al fatto che quel giovane possa entrare rapidamente in fabbrica e lavorare e produrre immediatamente risultati.

Allora, di fronte a questo scenario che voi disegnate - precarizzazione, tante tipologie contrattuali, addirittura proponete l'aumento dell'età pensionabile - come si fa a non pensare



che ci sia bisogno di un intervento pubblico? Dato che non è interesse dell'impresa formare il giovane che viene occupato per tre mesi, questi giovani chi li forma? Chi pensa a loro, se non, appunto, un forte intervento pubblico che, oltre l'interesse che viene manifestato dall'impresa, sia in grado di orientare risorse per la formazione, per la qualificazione di questi giovani? Questo è il cardine della proposta di legge che viene qui avanzata: essa attribuisce alle istituzioni e al pubblico una funzione enorme, quella di organizzare, di premiare, di incentivare tutti quei comportamenti nei rapporti di lavoro che vanno nella direzione della qualificazione, compresa la formazione professionale.

Questo è lo scopo della legge, e noi su questo pieghiamo tutte le risorse finanziarie: l'Obiettivo 3, la legge 14, oltre ai 260.000 euro che qui vengono indicati come risorse del bilancio regionale; ma non sono solo 260.000 euro, quelli che sono destinati a questo pacchetto di iniziative, perché, ripeto, c'è l'Obiettivo 3 e c'è la legge 14, quella sull'alienazione del patrimonio, che destina almeno un terzo delle risorse all'alimentazione del fondo per il lavoro e l'occupazione.

Quindi è un insieme di interventi che vengono messi in capo a questa legge, che dovrebbe, appunto, essere finalizzata alla qualificazione e stabilizzazione dei rapporti di lavoro, puntando prevalentemente sul tema della formazione. Per questo c'è bisogno dell'intervento pubblico, e per questo ci sentiamo di contestare in termini espliciti ambizioni sindacali improprie.

Noi pensiamo - almeno questo è il punto di vista dei DS - che pur non avendo niente in contrario rispetto alle cosiddette bilateralità e agli enti bilaterali, non siamo disponibili assolutamente a che gli enti bilaterali possano svolgere la funzione di intermediazione della mano d'opera nel mercato del lavoro, così come prevede la Legge 30 a cui fate riferimento. Siamo contro, perché pensiamo che sia la modifica sostanziale della natura del sindacato, tra l'altro in una logica - questa sì - veramente consociativa, per cui in cambio dell'iscrizione al sindacato c'è l'assunzione nell'impresa, e su questo noi ci batteremo. Ma questa è l'esperienza americana, lo sappiamo, quando i sindacati non contrattano più niente nei luoghi di lavoro, però hanno due grandi questioni da gestire: fondi pensionistici e assunzioni nel mercato del lavoro. Quello è il modello? Be', ve lo tenete, anzi lo proponete, e noi lo contrasteremo fino in fondo.



Pensiamo che sia giusto e necessario, invece, che ci sia un intervento forte, pubblico, dello Stato, in questo caso degli Enti locali e dei centri per l'impiego, nel rapporto evidentemente positivo con il tema della cosiddetta sussidiarietà; che siano, appunto, gli Enti locali, le Province, i centri per l'impiego a sviluppare pienamente questa funzione, in un rapporto positivo con le parti sociali, che hanno la funzione di orientare le risorse, di stabilire quali siano i presupposti fondamentali, anche dal punto di vista dei fabbisogni formativi e quant'altro, ma non la gestione diretta, perché quella è una funzione che noi riteniamo debba essere in capo agli enti pubblici, perché è una funzione pubblica.

Detto questo, noi ci ritroviamo pienamente con il disegno di legge qui presentato. Giustamente ribadisco la differenza strategica e culturale tra questa ipotesi di legge e quanto è stato fatto e si sta compiendo sul terreno nazionale. Credo che, da questo punto di vista, l'Umbria si caratterizzi come una regione avanzata, in grado di affermare una politica sul lavoro in alternativa alla politica che si sta portando avanti a livello nazionale.

Voglio ricordare, per ultimo, che le sperimentazioni che sono state fatte in questi anni di Governo Berlusconi sulla riduzione del costo del lavoro dovrebbero richiamare *voi* ad un minimo di attenzione: nonostante tutto quello che è stato fatto, c'è un -7% della produzione industriale. Siamo in piena, vera e propria, recessione. Si continua a non spendere una lira per l'innovazione, la ricerca e la formazione, e si continua invece a dire che il problema dei problemi è proprio quello di avere un'ulteriore precarizzazione dei rapporti di lavoro, tant'è che le leggi che stanno per essere varate portano questo segno.

Io non capisco cosa si voglia ricercare, alla fine, se anche le ricette che sono state propinate poi hanno prodotto dei risultati largamente insufficienti e denunciati da più parti. Tanto è vero che, a mio avviso, anche la famosa difficoltà, la definizione della legge finanziaria, il DPEF, così come viene riportato oggi dalla stampa, sta a testimoniare questa confusione che regna proprio nel Governo di centrodestra a livello nazionale.

Per quanto ci riguarda, abbiamo cercato di fare una legge che avesse questo principio tra le finalità, quello di rilanciare un'azione pubblica a sostegno della stabilizzazione dei rapporti di lavoro e della qualificazione, senza prevaricare nessuno, sulla base di accordi e di incontri che - è stato ricordato dal collega Tippolotti - sono stati fatti nel corso di questi mesi nella



regione dell'Umbria, in tutta l'Umbria, con tutte le parti sociali.

C'è qualcuno che ritiene insufficiente la nostra legge, veniva ricordata ad esempio un'organizzazione sindacale; credo che comunque il lavoro fatto abbia visto un larghissimo consenso anche di quell'organizzazione sindacale, che viene oggi richiamata come contestatrice rispetto ad un punto specifico sul quale c'è dissenso. Ma mi pare evidente: noi abbiamo contestato il Patto per l'Italia, e c'è chi l'ha sottoscritto, ed è evidente che ci siano elementi di tensione. Ma questo non ci ha impedito di assumere delle osservazioni, degli orientamenti e dei punti critici che quell'organizzazione sindacale ha avanzato nel corso di queste settimane, e la Giunta regionale ha predisposto degli emendamenti che, a mio avviso, vanno anche in quella direzione.

PRESIDENTE. Grazie, collega Baiardini. È iscritta a parlare la collega Fiammetta Modena, prego.

MODENA. Mi volevo innanzitutto scusare perché il testo degli emendamenti che stanno distribuendo non è troppo chiaro, per via del fatto che la penna era azzurra; se abbiamo il tempo, li facciamo riscrivere.

Dunque, io credo che al di là delle questioni che riguardano il Governo nazionale - e dopo facciamo un'analisi, magari, ma non mi pare la questione prevalente, oggi - questa sia una legge che da un punto di vista politico segna un passaggio di difficoltà fra la Giunta regionale e l'insieme complessivo delle categorie. Cioè, il dato che emerge - visto che questa legge è stata per lungo tempo in gestazione, aperta al confronto continuo e costante, e non vede l'adesione di un sindacato rilevante come la CISL - è, evidentemente, una difficoltà complessiva, su un tema rilevante come quello delle politiche del lavoro, di individuare un punto di sintesi con le parti sociali, e qui credo che il problema sia dell'esecutivo, prima di tutto.

Adesso non voglio ripetermi, ma il punto politico è che questa è una legge rilevante. È una legge che, come ha detto il collega Melasecche, per una parte noi approviamo, cioè tutta la seconda parte, per intenderci, quella che attiene al fondo per la disabilità. Quindi non c'è



stata una contrapposizione ideologica, benché ovviamente oggi emerga nel quadro del dibattito; ma nonostante questo, nonostante un'attenzione complessiva che ha dato anche la minoranza, su questo testo la Giunta ha faticato e, alla fine, non ha trovato, pur nel quadro del famosissimo e noto Patto per lo sviluppo, un punto complessivo.

Io credo, Assessore, che noi potremmo trovare un sindacato contrario su un tema di secondo livello. A me pare che un sindacato contrario, o comunque non soddisfatto, con tutti i tavoli che sono aperti su un tema come questo, significhi che da un punto di vista politico questa legge ha complessivamente dei problemi seri in ordine agli obiettivi che effettivamente intende perseguire.

Andiamo invece su una questione un po' più legata al contenuto: dov'era la difficoltà dei rapporti tra l'esecutivo e le categorie? Nell'accusa fondamentale, sostanziale, data dal fatto che questa è stata interpretata non come una legge dove il pubblico salvaguarda un mercato che altrimenti sarebbe allo sbando - mi riferisco a quello che diceva Baiardini prima - ma una legge dove il pubblico salvaguarda talmente tanto che istituzionalizza, e fa sì che ci sia un dirigismo eccessivo del pubblico, della Regione e dell'Agenzia per il lavoro, in modo particolare, perché su questo sono nate gran parte delle contestazioni, anche con riferimento a tutte quelle norme che riguardano specificatamente le progettazioni, che poi scendendo nell'articolato andremo ad individuare.

Una legge, quindi, dove - ripeto - il rapporto del pubblico è un rapporto eccessivamente istituzionalizzato, dove c'è una mano forte, violenta, del pubblico. E questi sono i due dati di fondo, di valutazione offerta alle forze politiche.

Poi ci sono delle questioni sistematiche, che qui ripeto; non importerà niente a nessuno, però insisto, perché è anche una questione di come si presentano le cose. Questa poteva essere una legge importante, però doveva innanzitutto tener conto del quadro esistente. O meglio, poteva anche essere il programma, il famoso programma - ne abbiamo già parlato in Commissione - della 41, che si poteva tranquillamente riagganciare alla programmazione dell'Obiettivo 3. L'articolo 5 poteva tranquillamente essere una parte precisa del programma, che non è mai stato fatto e che è previsto dalla 41, sul quale si potevano ottenere gli stessi obiettivi in un quadro legislativo più chiaro, anche perché - e qui insisto, ne abbiamo già parlato in Commissione, ma va ripetuto - a nostro avviso questa è una legge dove l'articolo



117 della Costituzione non c'entra niente.

Di questo abbiamo già parlato con il collega Baiardini in Commissione; a nostro avviso, è un modo con cui si rimodula la legge 41 - e poteva essere giusto, tenendo conto che c'era il DAP ed alcune cose da mettere a posto - però il 117 non c'entra nulla, ma questo per ammissione di esponenti della Sinistra, non c'entra niente con le questioni della La Loggia, della *devolution*, etc.. Le competenze delle Regioni in questa materia specifica sono discusse proprio perché c'è un testo normativo, che è quello del 117, che non è chiaro e che darebbe alla Regione possibilità di legiferare esclusivamente con riferimento all'assistenza alle imprese, alle miglorie per l'igiene e la sicurezza, ai servizi per l'impiego, alle agenzie di intermediazione e alle commissioni di conciliazione, tant'è che è stato detto da Bassanini - non cito soggetti che non possono trovare un favore politico - che è una delle norme più arzigogolate.

Detto questo e ribadendo il fatto che, a nostro avviso, anche sotto il profilo dell'efficienza è stato fatto un errore di impostazione complessiva, noi crediamo che il problema messo in evidenza dai colleghi con riferimento al rapporto con il livello nazionale attiene soprattutto due grandi aspetti. Il Governo, per quanto riguarda il lavoro, sta agendo su due livelli: uno è la cosiddetta Legge Biagi, la 30 e la sua attuazione, di cui si è detto; l'altro è la riforma dei centri per l'impiego. Allora, a nostro avviso - ed anche su questo abbiamo fatto dei passaggi, ma inascoltati - il fatto che si stanno riformando completamente (e il Governo, tra l'altro, su questo ha puntato, anche da un punto di vista economico) i centri per l'impiego per quanto riguarda i giovani, gli adolescenti, di disoccupati, gli inoccupati e le inoccupate di lunga durata, e la prevenzione per la disoccupazione di lunga durata, a nostro avviso è un punto che nel quadro generale doveva essere tenuto presente.

Insisto: anche su questo, in Commissione una battaglia di carattere ideologico non è stata fatta, ma si è aperto un confronto, ovviamente. Allora, a nostro avviso, sul ruolo dei centri per l'impiego - tra l'altro sottolineato nell'incontro di Foligno, non da me, ma dall'Assessore competente alla Provincia, che ha incentrato il suo intervento su questo - si poteva avere un'impostazione diversa. Cioè, l'intervento normativo poteva avere senso in tanto e in quanto si andava ad applicare la legge che riguarda i centri per l'impiego.



Detto questo, e fatta questa brevissima analisi sui motivi di perplessità, vorrei sottolineare un aspetto: la legge individua nell'articolo 5 tutta una tipologia di interventi che, a nostro avviso, potevano essere inseriti tranquillamente in un programma, annuale o triennale che fosse. Il punto di base è che, probabilmente, per lo stato di crisi economica che attraversa il Paese ed anche la regione dell'Umbria, forse avremmo potuto ragionare su strade ed ipotesi diverse, che tenessero conto sia della situazione complessiva degli strumenti che sono stati posti in essere a livello nazionale, ma anche di proposte specifiche, relative, per esempio, al cosiddetto reddito di ultima istanza, che si può chiamare in tanti modi - da sinistra, probabilmente, si chiamerebbe "salario sociale" - per intervenire in tutta una serie di quadri che attengono la situazione di crisi che oggi viviamo e vediamo nella nostra regione.

Qui faccio due o tre valutazioni brevissime, perché credo che da questo punto di vista sia già stato detto molto dai colleghi. Noi, per quanto riguarda la tipologia degli interventi, ci differenziamo sostanzialmente da ciò che pensa su questo - il rapporto con il privato - la maggioranza di centrosinistra in Regione, perché partiamo da valutazioni diverse dei modi con cui si possono risolvere le problematiche del mondo del lavoro. In modo particolare, da questo punto di vista, il privato e le parti sociali, per essere più precisi, sono visti come uno strumento e come una risorsa nel quadro di un mercato complessivamente trasparente, e devono essere coinvolti nelle politiche attive del lavoro.

Questo giro di parole è per dire che, a nostro avviso, questa normativa poteva essere forse all'avanguardia per certi aspetti, se invece che avere una barriera (questa sì, sicuramente ideologica) rispetto a tutti gli interventi che il privato può fare nel mercato del lavoro (e mi riferisco in modo particolare alle parti sociali), si fosse immaginato un lavoro di rete e di raccordo reale per evitare quello che è il problema dell'applicazione della sussidiarietà in questa regione, cioè un utilizzo dei fondi dati dal pubblico, magari utilizzati dalle categorie sociali e dalle cosiddette parti sociali.

Il blocco complessivo - anche questo è un blocco ideologico - sulla bilateralità e sugli enti bilaterali, di fatto, a nostro avviso, ha impedito, anche in un'occasione importante come poteva essere questa, di andare ad approfondire come, con il supporto delle categorie, si poteva effettivamente avere un rapporto stretto tra la Regione, le Province e le parti sociali per attivare tutta una serie di interventi.



E a questo riguardo - anche qui vorrei collegarmi a quello che diceva il collega Baiardini prima - noi dobbiamo necessariamente tener conto di questo aspetto: gli enti bilaterali non sono un'invenzione che dovrebbe garantire un privato irresponsabile nel mercato del lavoro. Dovrebbero avere, invece, sempre come volontà e assetto complessivo, lo scopo specifico di andare verso una certificazione volontaria di tutto quello che attiene il rapporto di lavoro, non tanto per le assunzioni, ma, per esempio, per la formazione professionale, proprio in risposta a quei problemi che sottolineava il capogruppo dei DS.

Poi uno può essere d'accordo o meno sulla formula, ma lo scopo specifico, quando si parla degli enti bilaterali, è proprio quello di avere degli strumenti attraverso i quali si va a certificare un percorso che deve essere necessariamente svolto dal lavoratore, giovane o meno, perché alla base delle riforme che sta mettendo in atto il Governo c'è la volontà di andare verso la soluzione di una serie di problemi, cercando di innescare una specie di circolo virtuoso tra il sostegno al reddito, l'orientamento professionale, la formazione professionale e l'impiego.

Condivisibile o meno, questo è il quadro, e su questo, come vi dicevo, a nostro avviso, le parti sociali, nel quadro degli enti bilaterali, debbono dare delle risposte specifiche. È per questo che si riteneva importante parlare di enti bilaterali con riferimento all'articolo 5 (la tipologia degli interventi), e probabilmente l'ultimo comma dell'articolo 5 - anche quello strappato con le unghie e con i denti dalle categorie - è abbastanza sfumato rispetto a quello che si poteva in qualche modo ottenere.

C'è un altro punto, e noi abbiamo cercato di esplicitarlo negli emendamenti: la riforma del Governo non può essere ridotta solo a tutto quello che riguarda la bilateralità e il rapporto tra le parti sociali, perché c'è sicuramente anche un ragionamento complessivo che riguarda la volontà di rendere il mercato del lavoro trasparente. Trasparente rispetto a che cosa? Rispetto ad una normativa obsoleta - basti pensare, per esempio, ai problemi dati dalle cosiddette esternalizzazioni - che, se non viene smontata e rimontata attraverso istituti diversi, rischia di essere uno degli strumenti attraverso i quali il lavoratore trova una tutela decisamente inferiore, con riferimento a quelli che sono gli strumenti che, tra l'altro, a nostro avviso, il Governo ha cercato di mettere in campo per sopperire a tutta una serie di ingiustizie e di mancanze di tutela che investono sia coloro i quali lavorano, sia coloro i quali sono



ancora in cerca di lavoro.

Ricordo - l'ho fatto in numerose sedi, ma vorrei ricordarlo in Consiglio regionale - che una delle critiche che ci è piovuta addosso da sinistra sui decreti applicativi della legge 30 è stata proprio il fatto che con il lavoro a progetto noi rischiavamo di rendere eccessivamente rigido l'ex istituto dei cosiddetti Co.co.co.. Per cui, anche su questo, andare a tagliare con l'accetta, sostenendo che questo è un Governo che liberalizza, mette il privato, è un pasticcio, cioè significa non aver letto niente.

(BAIARDINI fuori microfono).

MODENA. Ma infatti l'ho letto attentamente, è proprio perché l'ho letto che te lo dico... Noi abbiamo messo mano ad un mercato del lavoro che va avanti, nel senso che per noi c'è qualcos'altro oltre all'articolo 18. È chiaro che poi non è che ti dico che c'è una bacchetta magica con la quale risolvi ogni cosa, ti dico che il percorso è questo e che, secondo me, non può neanche essere ridotto a un blatericcio di propaganda, perché altrimenti ognuno fa la sua parte e neanche ne parliamo. Secondo me, le cose vanno lette, perché comunque tu sai benissimo, e il Consiglio sa benissimo, che noi abbiamo continuato a lavorare su un filone che già era stato impostato dal Governo precedente (così è chiaro il quadro all'interno del quale noi ci muoviamo).

Ho fatto questi brevi cenni alla normativa nazionale perché vorrei che si andasse oltre le mere affermazioni di principio e si tenesse conto del fatto che sicuramente, per la complessità degli interventi previsti, la normativa che oggi andiamo ad analizzare poteva essere vista ed affrontata in modo più ampio, senza la riduzione all'individuazione di un tot di tipologie di intervento, più o meno mediate, più o meno risistemate attraverso i rapporti con le associazioni di categoria, ma avremmo preferito che si tenesse conto dell'applicazione della legge 30, da una parte, e di tutto quello che riguarda la riforma dei centri per l'impiego, dall'altra.

Alcune questioni che riguardano l'art. 5 le vedremo poi attraverso gli emendamenti; mi interessava, invece, puntare l'attenzione del Consiglio su un altro aspetto che attiene l'art. 7 e



tutto quello che è l'informazione, l'assistenza, il monitoraggio e la valutazione. Su questo credo che sarebbe stato opportuno fare un ragionamento un po' più ampio, tenendo conto di due aspetti: il primo è che questo è un argomento sul quale sicuramente l'equilibrio tra il pubblico e le parti sociali poteva essere individuato con un'attenzione diversa, perché è una delle norme in base alle quali si è detto che la legge è eccessivamente burocraticentrica (è un neologismo, me lo permetterete).

L'altro punto riguarda, invece, un'altra faccenda: il ruolo dell'Agenzia Umbria Lavoro ed anche delle parti sociali, con riferimento ai risultati. Cioè, queste leggi hanno necessità, a nostro avviso, non solo di informazione, assistenza, monitoraggio e valutazione, ma di norme che siano più cogenti per quanto riguarda il risultato a cui debbono mirare. Abbiamo avuto modo, quando abbiamo ragionato intorno alla Legge 12, di capire e di vedere esattamente l'importanza che ha il fatto che poi una legge venga valutata nei risultati; probabilmente qui si doveva avere un'attenzione maggiore a questo aspetto, che è, ovviamente, in una materia come questa, particolarmente rilevante.

Chiudo con una provocazione: noi abbiamo letto alcune interviste con riferimento all'introduzione del salario sociale. Probabilmente - ripeto, è una provocazione - se questa normativa avesse fatto affrontare al Consiglio regionale il problema che è a monte di questa richiesta, cioè la crisi che stanno attraversando numerosissime industrie della nostra regione, avremmo reso un'azione migliore rispetto a quello che, invece, si pensa di fare con questa legge sulle politiche del lavoro. Certo, noi, dai banchi di centrodestra, non amiamo il termine "salario sociale", per noi è il cosiddetto reddito di ultima istanza, inserito in un circuito specifico; però pensiamo che alla fine, se si vuole veramente intervenire in un campo come questo, forse è opportuno farlo prendendo atto realmente delle situazioni gravi che oggi viviamo in moltissimi settori e in moltissime aree della nostra regione. Questa ci sembra, invece, con tutto il rispetto, una normativa che risolverà molto meno i problemi; ripeto, poteva essere un capitolo, una rimodulazione dell'Obiettivo 3.

ASSUME LA PRESIDENZA IL VICE PRESIDENTE VANNIO BROZZI.



PRESIDENTE. La parola al Consigliere Vinti.

VINTI. Cercherò di essere molto sintetico, anche perché mi riconosco nella sostanza della relazione di maggioranza ed anche nell'intervento del collega Paolo Baiardini. Noi stiamo discutendo qui, indubbiamente, un atto di grande rilevanza per questa legislatura, perché cade in una fase particolare, molto impegnativa, sia del mercato del lavoro, sia delle vicende industriali del nostro Paese e, in particolare, della nostra regione.

Due numeri sono all'ordine del giorno, e a me sembrano drammatici: il primo è che il mercato del lavoro della nostra regione ormai per il 75% determina l'ingresso nel mercato del lavoro a rapporti non a tempo indeterminato. Quella che è stata decantata per anni come la necessità e l'urgenza del sistema nel suo complesso, che è assunta a totem per tutti i liberismi e tutti i riformismi di qualsiasi genere e grado, cioè la flessibilità, come era facile prevedere è precipitata nella precarizzazione, nella precarietà; una precarietà che assume gli elementi drammatici di lavoratori che sono poveri - i nuovi poveri sono coloro che lavorano - e che allo stesso tempo non assicura possibilità concrete di progettazione del futuro per la gran parte di coloro che si immettono nel mercato del lavoro. È una precarietà della società che parte dal lavoro, ma che si dipana in tutti i suoi aspetti.

Dall'altro lato, ci sono i numeri di oggi, o meglio i numeri di ieri. È quello che molte delle forze politiche dell'opposizione e dei sindacati stanno ormai dicendo da anni: siamo di fronte al declino industriale di questo Paese, un declino industriale che è arrivato ieri a -7% di produzione industriale dei beni di consumo rispetto al '96. Cioè, siamo in una fase di regressione e di deindustrializzazione che determina il fatto che un Paese come questo si va a configurare sempre di meno come un grande Paese industriale e sempre di più come un grande Paese di consumo.

Oltre a questo, tutti i dati ci dicono che c'è stata negli ultimi sette anni una riduzione del potere di acquisto dei salari e degli stipendi, un aumento dei prezzi al consumo, e pertanto un'evidente situazione di difficoltà sociale, che si abbina ad una precarizzazione del lavoro e della società.

Alcuni autorevoli colleghi hanno definito questa legge un ritorno al passato. L'unico vero



ritorno al passato è il dato della produzione industriale di questo Paese, che è ritornato a quello del '96; qui non è che si va avanti, qui si va indietro, con ripercussioni evidenti anche nel tessuto economico regionale, con una serie di crisi che si susseguono. Ormai siamo arrivati al paradosso - anche per ritardi nostri - che non sono annunciate riduzioni della produzione e del personale per le aziende in crisi, o per le aziende che operano in settori in cui i mercati mondiali specifici sono in difficoltà; siamo arrivati al punto che aziende di alta qualità, ad alta redditività, aziende che l'anno scorso hanno fatto 8 miliardi di utili ci dicono che devono chiudere, come la Ferro di Cannara. Cioè, siamo arrivati al paradosso che ormai in Umbria si chiudono sia le fabbriche che vanno male che quelle che vanno bene.

Ma questo perché? È evidente, perché qui siamo di fronte ad una carenza strutturale, ad un'assenza, direi, ad una non volontà dichiarata di definire delle politiche industriali per questo Paese. Senza una politica industriale, con l'idea che soltanto le privatizzazioni, il fare cassa e lo smantellare gli apparati produttivi possa poi determinare un processo virtuoso che alimenta il mercato, oltre al fatto che ci hanno detto che avrebbero messo meno tasse per dare più risorse allo sviluppo, l'unico risultato, oggi, è che le tasse aumentano e che diminuiscono solo le pensioni; cioè, l'obiettivo dichiarato è quello di smantellare le pensioni.

Allora siamo di fronte ad una vicenda grave, e su questo cadono gli assiomi del liberismo e del centrodestra. Anche gli interventi precedenti, benché non tutti uguali - poi cercherò di spiegare anche, dal mio punto di vista, perché, e dove sono le differenze - ci dicono: è inutile che stiamo qui a discutere, l'importante è che il mercato possa dispiegarsi nella sua geometrica potenza, che determinerà più sviluppo e più occupazione. Tutto questo non è vero, è contraddetto dai fatti, dai dati reali, dai numeri, in Umbria, in Italia, in Europa, nel mondo. È esattamente l'opposto: un mercato non governato determina nuove ineguaglianze, riduzione dei livelli della produzione, aumento della disoccupazione, per alcuni versi il ritorno allo schiavismo. Questo è il libero mercato: lo schiavismo, in alcune parti del mondo siamo allo schiavismo. Ed anche qui la stima è che ci sono dai 2.500 ai 3.000 bambini che lavorano, in Umbria, attraverso lo sfruttamento del lavoro minorile. Lo dice la CGIL, lo dicono gli organismi nazionali.

Proprio per questo, è giusta e necessaria una legge regionale sulle politiche attive del lavoro che assuma un ruolo per la Pubblica Amministrazione. Qui di comunista non c'è



proprio niente, a parte il fatto che ci troviamo di fronte a chi dice che è una legge comunista e a chi, invece, anche da punti di vista differenti, come il collega Melasecche e la collega Fiammetta Modena, ha detto testualmente che è una legge con alcuni punti condivisibili, e ha aperto un'interlocuzione, pur cercando disperatamente, e dentro contraddizioni insanabili, di difendere il processo di smantellamento e di deregolamentazione del mercato del lavoro del Governo Berlusconi, assumendo qui, invece, funzioni e ruoli differenti... Insomma, tutto e il contrario di tutto, ma si è cercato di aprire un'interlocuzione che, invece, i colleghi di Alleanza Nazionale hanno immediatamente chiuso, perché per loro siamo ormai in un regime di bolscevismo assoluto, che, come tale, va soltanto combattuto.

Questa è la prova provata che interloquire con il centrodestra diventa complicato, perché essendo molte le voci, molti gli interessi, molti i punti di vista, molti i diversi orientamenti, è chiaro che con un'opposizione in cui stentiamo ad intravedere proposte concrete, ma che anche sulle proposte della maggioranza assume atteggiamenti così assolutamente divaricati, la costruzione di un rapporto di interlocuzione politica diventa veramente difficile.

Ma questo punto credo che vada assunto come una difficoltà complessiva della politica, e anche del Consiglio regionale, che però non può oscurare un dato fondamentale della legge. Su un punto, infatti, sono d'accordo con Enrico Melasecche: quando dice che questa legge si pone in alternativa alle politiche del Governo Berlusconi, in contrapposizione netta, e questo mi sembra un punto politico chiaro.... Baiardini ha detto esattamente la stessa cosa, basta riprendere il suo intervento: ha detto esattamente la stessa cosa (pur con toni differenti; ognuno ha il suo tono, è evidente).

Il punto di vista che assume questa legge è che la precarietà ha assunto livelli intollerabili addirittura per la tenuta della coesione sociale, e assumere la lotta alla precarietà come punto fondamentale di una delle principali leggi che questo Consiglio regionale si accinge a varare credo che sia di grande merito per la Giunta che l'ha proposta, per il lavoro della Commissione, per tutti i commissari che ci hanno lavorato e, in particolare, ovviamente, per la maggioranza di governo della Regione.

Un rapidissimo flash sulla vicenda degli enti bilaterali: lungi da me dire - si potrebbe rovesciare con una certa facilità - che i sindacati facciano i sindacati e non facciano politica, ma vogliamo bypassare...



(Brusii in aula).

VINTI. Appunto, non so se ve ne siete resi conto... a parte che Bertinotti fa politica... Sarebbe facile, sapendo come sono le vicende del sindacato, spiegare per filo e per segno perché vengono fuori certe esternazioni e certe posizioni dopo aver condiviso per lunghi mesi un percorso, e non vogliamo pensare che certe contraddizioni interne vengano riversate all'esterno. Però, adesso, credo che la legge possa essere soddisfatta di avere il consenso di larga parte dei soggetti sociali e, in particolare, come oggi è stato rimarcato, del più grande sindacato dell'Umbria e del *sindacato laico (sic)*, che hanno esplicitato in maniera chiara il pieno sostegno alla legge.

Da un lato, posso anche capire che alcuni soggetti regionali in qualche misura sostengano questa idea della bilateralità spinta. Non avrei niente da aggiungere a quello che diceva Paolo Baiardini, io credo che stiamo cadendo dalla padella alla brace. Definire gli enti bilaterali come i nuovi collocatori, credo che per la democrazia di questa regione e di questo Paese porterà effetti non positivi. Infatti, se i soggetti sociali dismettono il loro ruolo, e il riconoscimento e la legittimazione avvengono non attraverso le vicende della contrattazione, che può essere conflittuale o meno, ma attraverso il fatto di dismettere questo ruolo di rappresentanza e di svolgere un ruolo di gestori del mercato del lavoro, credo che ci troveremo di fronte ad una grave questione di democrazia e di pluralismo.

È evidente che, insieme al tentativo di proposta - perché è un tentativo, da parte del Governo - di modifica e di smantellamento della previdenza pubblica, sono sicuramente due assi del ragionamento: da un lato la decontribuzione, e dall'altro la costituzione dei fondi pensione. Dentro questo meccanismo, chi fa parte degli enti bilaterali dovrà gestire i fondi pensione, perciò parliamo di migliaia di miliardi, da un lato; dall'altro è del tutto evidente che non ci sarà più la battaglia per l'occupazione etc., per il semplice motivo che gli enti bilaterali saranno il nuovo caporalato ufficializzato. Per lavorare occorrerà fare la tessera sindacale, questo è il punto! Su questo punto chi ha la forza e gli strumenti fa una battaglia politica e culturale, e avanza una proposta di legge.

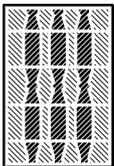


Penso che noi abbiamo fatto bene, invece, a concepire le vicende della gestione del mercato del lavoro e dell'accesso al mercato del lavoro non attraverso gli enti bilaterali o quelle forme che riteniamo saranno produttrici di effetti devastanti sulla democrazia stessa, ma attraverso elementi di concertazione tra diversi livelli, ad iniziare dagli enti locali.

Due questioni sollevate sia dal Consigliere Zaffini che da Fiammetta Modena. È stata citata la possibilità di progetti per la riduzione dell'orario di lavoro. Per quanto riguarda Rifondazione Comunista credo che, a fronte di un progetto del Governo che aumenta l'età lavorativa, sia legittimo da parte dei lavoratori recuperare il tempo di vita anche attraverso la riduzione dell'orario di lavoro. Ancora non conosco lavoratori subordinati che in maniera felice si alzano la mattina e dicono: finalmente vado a lavorare in fabbrica, che erano sei o sette ore che non ci andavo, finalmente ci vado. È un dramma, perché lavorare in una giornata lavorativa che non finisce mai e guadagnare di meno penso che non sia il massimo della gioia e della libidine che possa provare un essere umano. L'idea che invece si possa guadagnare un orario di vita rispetto all'orario di lavoro penso che sia legittima e che, se c'è qualche sperimentazione in tal senso, non sia certamente drammatica. Poi verificheremo se c'è la volontà; se non c'è, non è mica obbligatorio, ci sono altri modi per ridurre l'orario di lavoro, altri modi per non essere sempre costretti a quella condizione.

L'altra vicenda riguardava alcuni elementi suggeriti dalla collega Fiammetta Modena, ma credo che li dirò successivamente; comunque, nel suo interessante intervento, ho colto una volontà di relazione su alcuni elementi, in particolare su quello che è stato definito il salario sociale. Intanto, così come è stato posto, si riconosce il fatto che anche cittadini che non hanno reddito debbano avere reddito. Questa affermazione da parte di Fiammetta Modena mi sembra intanto un primo risultato, prodotto dall'incalzare di alcune forze politiche su questo versante, su questa specifica questione, e lo riteniamo un dato positivo.

La seconda più importante regione d'Italia per popolosità, cioè la Campania - che gli ha dato un nome che va bene anch'esso: "reddito di cittadinanza" - ha già varato un provvedimento in Commissione, che arriverà in Consiglio entro la fine... Cioè, la Giunta Bassolino, nei modi e nelle forme della sua autonomia, ha dato questa indicazione, prevedendo l'elargizione del reddito di cittadinanza a circa 20.000 soggetti. Io credo che sia un fatto molto positivo, e credo che la lotta alla precarietà si faccia anche attraverso questo



strumento, non solo attraverso l'estensione dell'articolo 18, assolutamente no; quello era soltanto un aspetto, sono infiniti gli aspetti, assolutamente infiniti. Su questo punto credo che sia possibile costruire dei progetti che vadano in quella direzione.

Ovviamente, e lo dico alla maggioranza, noi abbiamo delle responsabilità a cui non possiamo sfuggire: la qualificazione del lavoro, la stabilità del lavoro, la qualità sociale complessiva passano anche attraverso un ulteriore sforzo che la maggioranza di questa Regione deve fare. Oltre allo sforzo, che va prolungato ed intensificato, sul Patto per lo sviluppo, a noi necessita una legge regionale sulle politiche industriali che, tra l'altro, sia in grado di prevedere i distretti industriali ed imprenditoriali chiamati dalla letteratura "di seconda generazione", cioè un ulteriore sforzo perché l'impresa sia più qualificata ed il lavoro sia più qualificato, perché i territori e le città siano in grado di dare ampia possibilità di sviluppo alle proprie vocazioni, per pensare ad una relazione tra le imprese che sia differente da quella attuale, per puntare alla costruzione di un sistema.

Io credo che il lavoro e i suoi diritti, nella lotta alla precarietà, si salvaguardino, certo, con interventi importanti e diretti, ma anche con uno sforzo di politica industriale ed economica che fa capo alla Regione. Comunque, noi abbiamo il dovere dell'innovazione, della fantasia, il dovere di cogliere le situazioni di crisi industriali che si susseguono, per dare delle risposte. È per questo che salutiamo positivamente questa proposta di legge; è per questo che siamo disponibili, secondo le indicazioni, anche ad eventuali miglioramenti, ma già da adesso dichiariamo il nostro voto favorevole.

PRESIDENTE. La seduta è sospesa, riprenderà alle 15.30.

La seduta è sospesa alle ore 13.43.



**VII LEGISLATURA
LVIII SESSIONE STRAORDINARIA**

PRESIDENZA DEL VICE PRESIDENTE VANNIO BROZZI.

La seduta riprende alle ore 15.38.

PRESIDENTE. Prego i Consiglieri di prendere posto, riprendiamo la seduta.

OGGETTO N. 4

**INTERVENTI A SOSTEGNO DELLE POLITICHE ATTIVE DEL LAVORO,
MODIFICAZIONI ED INTEGRAZIONI DELLA L.R. 25/11/98, N. 41 E DISCIPLINA DEL
FONDO REGIONALE PER L'OCCUPAZIONE DEI DISABILI.**

Relazione della Commissione Consiliare: Il

Relatore di maggioranza: Consigliere Tippolotti

Relatori di minoranza: Consigliere Melasecche Germini - Consigliere Donati

Tipo Atto: Disegno di legge regionale

Iniziativa: G.R. Delib. n. 1629 del 27/11/2002

Atti numero: 1530 e 1530/bis

PRESIDENTE. Riprendiamo il dibattito, dando la parola all'Assessore Grossi per la replica della Giunta.

GROSSI, Assessore Istruzione, New Economy, Formazione Professionale. Se il Presidente consente, comincerò dando i numeri, non in senso figurato, ma in senso proprio, perché penso che dobbiamo chiarire tra noi di che cosa stiamo parlando.

Io non posso credere - anche senza cadere nel vizio che mi viene rimproverato, dell'atteggiamento didattico - che i Consiglieri del centrodestra non sappiano che cos'è il tasso di occupazione. Il tasso di occupazione, che ci è stato portato come elemento



assolutamente negativo, come tutti sanno, perfino io, è il tasso che misura il numero degli occupati sulla popolazione totale, e dunque dipende in maniera forte dalla struttura demografica del territorio al quale si riferisce. L'Umbria è la regione seconda in Italia soltanto alla Liguria per tasso di invecchiamento.

Dunque è del tutto evidente che il tasso di occupazione misurato sulla struttura demografica della regione dà quel risultato lì, tanto è vero che, se si scorpora quel tasso e si riferisce alla popolazione in età lavorativa (tra i 15 e 64 anni), il tasso di occupazione dell'Umbria, così calcolato, ridiventa superiore a quello delle regioni del centro di quasi 2 punti, regioni del centro che hanno una media superiore a quella del Paese. Questo per quanto riguarda l'argomento del quale stiamo parlando. Questo dato è assolutamente riflesso nel tasso di occupazione della Liguria, ed è riflesso nel tasso di disoccupazione.

Io credo che noi non ci possiamo parlare francamente senza parlare dello stesso territorio. Io non so se è la stessa Umbria della quale stiamo parlando; se è l'Umbria che ha un tasso di disoccupazione del 5%; se è l'Umbria che ha in questo momento, in questa rilevazione del 2003, il picco degli occupati (351.000 persone in forza lavoro, 330.000 occupati); la regione che è passata dal 5,5%...

(MODENA fuori microfono).

GROSSI, *Assessore Istruzione, New Economy, Formazione Professionale*. Ma ci arrivo, non ho alcuna difficoltà ad arrivare a quel punto; per altro dei precari ne parleremo anche in relazione ai provvedimenti nazionali.

Quindi, se siamo d'accordo che stiamo ragionando di questo, allora possiamo cominciare a parlare della legge regionale, rispetto alla quale voglio dire subito che non ho nessun problema e nessun timore di contrapposizione con la legge 30. Non è alla legge 30 che si contrappone la legge regionale sulle politiche del lavoro, perché se ogni istituzione rispetta gli ambiti costituzionali non c'è contrapposizione possibile. È vero che sulla legge 30 pende un ricorso in Corte Costituzionale, proprio perché si considera che il livello nazionale abbia invaso il terreno delle politiche del lavoro, che è un terreno regionale.



Devo dire, peraltro, che ho trovato molto interessante il dibattito, perché è la prima volta che dal centrodestra sento difendere in questa maniera appassionata la legge 30 del Governo, nel senso che i vostri colleghi di partito, Assessori nelle Regioni governate dalla coalizione di centrodestra, hanno un'opinione molto diversa. Fa piacere che le opinioni siano diverse anche nella coalizione, tanto che, se si va a vedere sul sito delle Regioni, si trova che il parere delle Regioni al Governo - parere positivo a maggioranza - è peraltro accompagnato da un documento estremamente critico, sottoscritto da tutte le Regioni.

Ma non è questo il problema; il problema non è la legge 30, ma la contrapposizione - questa sì, certo - di un modello di sviluppo di cui la legge 30 è un pezzo, la legge e la delega Moratti sull'istruzione e formazione è un altro pezzo, le politiche sociali sono un altro pezzo ancora. È chiaro che noi diciamo: una nuova legge regionale sulle politiche attive del lavoro, essendo anche, la nostra legge regionale, un pezzo di un sistema e di un modello, ed arriverò poi alla questione della formazione.

Perché una nuova legge? E, per rispondere ad alcune obiezioni, perché una nuova legge che contiene in sé il regolamento del fondo regionale per la legge 68? Una nuova legge innanzitutto perché la legge 41 era nata prima della legge regionale 3/99, prima del Titolo V, e dunque era una legge che si limitava essenzialmente a recepire le esigenze di decentramento amministrativo e dettava soltanto in materia di indirizzi generali le politiche da fare. La legge che facciamo oggi assume quel passo come fatto; parte dal nuovo ruolo delle Province e di tutti gli enti, perché vorrei ricordare anche il ruolo dei Comuni in tutte le questioni dei servizi di accompagnamento al lavoro delle persone con disabilità, e il ruolo dei centri per l'impiego e delle Agenzie per il lavoro. Dunque parte da quel contesto, che è un contesto ormai cambiato e a regime, e fa un'altra operazione.

Parte anche, in Umbria, dal fatto che viene dopo il Patto per lo sviluppo; quindi è una nuova legge che assume il punto di vista del Patto, sollecita e valorizza la dimensione progettuale, fissa le priorità di intervento e le risorse da impegnare; parte dai problemi e intorno ai problemi costruisce progetti e risorse.

È costruita sui nuovi strumenti che la legge 41 ha iniziato, di lettura del mercato del lavoro in Umbria, prosegue con un disegno di legge che attiene al riordino del sistema delle politiche formative di competenza regionale, e quindi alla costruzione del sistema integrato di



istruzione, formazione e transizione al lavoro, del quale abbiamo già iniziato il percorso presentando al tavolo della concertazione uno schema di disegno di legge.

Quindi si tratta di una legge che fa riferimento ad una serie di politiche integrate, perché per affrontare il problema dei lavori atipici, della disabilità, dell'immigrazione occorre una normativa di sistema, certamente in raccordo con la programmazione europea (e raccolgo la sottolineatura fatta dal Consigliere Donati). Io spero che questo raccordo sia sempre più evidente, è già evidente nel finanziamento della legge e nella lunga concertazione che è stata fatta con le categorie.

Rispetto a questo, credo che ognuno sia in grado di rappresentare se stesso. Abbiamo ascoltato tutti, tutti hanno avuto modo di parlare; ma soprattutto continuiamo ad ascoltare tutti nell'azione quotidiana di governo, nella quale, certo, si incontrano anche difficoltà, ma si incontra anche una sostanziale tenuta per quello che riguarda la nostra idea dell'Umbria.

Quindi, la nostra legge sulle politiche del lavoro è costruita sulla situazione dell'Umbria. Certo, è vero, il 75% degli avviamenti al lavoro sono a tempo determinato. Peraltro stiamo scorporando questi dati, perché, per esempio, dall'Associazione Industriali e dalla CNA viene un dato per il quale molti di quegli avviamenti a tempo determinato si trasformano successivamente, in maniera abbastanza rapida, in tempo indeterminato. Credo che sia lì che dobbiamo incidere, lì dobbiamo costruire strumenti che diano certezza e sicurezza alle persone, alle famiglie, all'economia dell'Umbria. Il problema della flessibilità esiste, ma non dobbiamo considerarlo come un dato ineludibile, ineliminabile, rispetto al quale non si può fare niente, ma dobbiamo costruire gli strumenti per accompagnare questi percorsi. È vero, questi percorsi esistono, partono dal lavoro a tempo determinato, ma noi dobbiamo dare a questi percorsi certezze, tempi, sicurezze.

Vorrei anche sottolineare che la legge è costruita, appunto, con un approccio progettuale, nel senso che, come avrete visto, se avete voluto vederlo, è costruita con l'indicazione di una serie di progetti. Tutti sono possibili, nessuno è obbligatorio; sono progetti rivolti alla società, dipenderà dalla risposta della società. Certo, la legge parte per noi da quella che è stata la conoscenza del mercato del lavoro in Umbria, per questo dicevo prima che bisogna che noi capiamo di quale Umbria stiamo ragionando, perché altrimenti, se parliamo di un'Umbria nella quale questo cosiddetto "tasso di occupazione" sarebbe un tasso così negativo, penso



che non facciamo nessun servizio di particolare interesse né al Consiglio regionale, né ai cittadini, né alle imprese dell'Umbria, che vivono in un'altra Umbria, che è quella che ha quei numeri lì.

Certo che poi c'è anche la questione demografica, certo che attiene al mercato del lavoro, al sistema delle pensioni, alle politiche sociali; certo, quella è una caratteristica della società dell'Umbria. Ma non si possono citare dati scorporati dal loro contesto, non perché sia proibito, ma semplicemente perché dà un'immagine che non è quella reale.

Quindi noi ragioniamo di un disegno di legge sulle politiche del lavoro che parte dalla valorizzazione del mercato del lavoro. Questa sottolineatura è presente soprattutto nell'importanza dell'Osservatorio sul mercato del lavoro, quando si tratta di costruire il Piano annuale. Io credo che si debba anche sottolineare la costruzione giuridica tra il Piano triennale e il Piano annuale, costruita proprio per andare in sintonia con un mercato del lavoro in rapido mutamento, che in Umbria vede una serie di tendenze che ormai sono in gran parte contingenti, ma anche strutturate in una lettura di dieci anni. Il tasso di disoccupazione, dal quale siamo partiti, è un tasso di disoccupazione contenuto; e tuttavia, dentro questo tasso di disoccupazione c'è una segnatura di genere molto forte: il tasso di disoccupazione delle donne è il triplo di quello degli uomini, in questa regione.

Il tasso di attività è basso, rispetto a quanto è basso il tasso di disoccupazione, per così dire, quindi riguarda una tendenza al pensionamento precoce. Certo che dentro questo c'è anche una quota di sommerso, in un'economia dinamica c'è anche questo; un'economia "dinamica" non lo dico in senso positivo, è chiaro che in un'economia che offre tante occasioni di lavoro c'è anche la tentazione di ricorrere al lavoro sommerso; contro questa tentazione noi abbiamo preparato degli strumenti, che poi vedremo.

In Umbria, dove ci sono questi dati, tuttavia, ci sono disarmonie territoriali molto rilevanti. L'Umbria è piccola, ma i territori sono molto diversi, e in questo noi scontiamo la difficoltà di avere a che fare con una serie di questioni molto diverse.

È in atto un processo di terziarizzazione dell'economia, e di femminilizzazione del lavoro. Quasi l'80% dei nuovi posti di lavoro sono posti di lavoro di donne, dunque anche questa è una tendenza che va accompagnata, perché è una tendenza che va insieme al processo di innalzamento del grado di scolarizzazione - le ragazze sono spesso le più preparate - e alla



questione della manodopera immigrata.

Quindi, partendo da queste caratteristiche strutturali, non si tratta di fare occupazione nella nostra regione, non si tratta di abbattere il tasso di disoccupazione; si tratta di fare buona occupazione, si tratta di rendere stabile, sicuro e qualificato il lavoro. Si tratta di far sì che i giovani e le ragazze, che in Umbria hanno questo tasso di scolarizzazione alto, trovino non un qualunque lavoro, ma un lavoro adeguato al loro grado e al tipo di preparazione che hanno raggiunto. Si tratta di fare questo non soltanto perché è un diritto per quei ragazzi e per quelle ragazze, ma anche perché è un diritto per l'economia dell'Umbria essere aiutata a crescere, a cambiare la dimensione di impresa, ad immettere innovazione, innovazione tecnologica, innovazione organizzativa; questo si fa certamente anche con questi strumenti.

Ho detto prima che io penso che si debba combattere la questione del lavoro a tempo determinato, ma, nello stesso tempo, si debbano accompagnare i passaggi che portano - e che si possono ripetere più volte nella vita - da un lavoro all'altro, con l'obiettivo di stabilizzare il lavoro, perché questo serve alle persone, questo serve alle famiglie.

E questo mercato del lavoro, così costruito, rende possibile anche l'attenzione su alcune specifiche urgenze che abbiamo inteso sottolineare e che sono le questioni delle fasce deboli, svantaggiate sul mercato del lavoro.

Quindi questo è il disegno ispiratore della legge: partire dalla situazione dell'Umbria, su questa situazione andare a costruire strumenti; partire da una situazione che risponde ad un modello di sviluppo.

In secondo luogo, la legge propone un'architettura istituzionale che raccorda il Piano triennale e il Piano annuale, non soltanto per riconoscere le diverse esigenze, e soprattutto le diverse caratteristiche e i diversi poteri del Consiglio e della Giunta regionale, ma per riuscire a concentrare l'attenzione sui mutamenti del mercato del lavoro e prendere in carico tendenze e problemi emergenti.

Abbiamo inteso, in questa maniera - e veramente in questo avrei voluto ricevere critiche anche più nel merito - mettere in atto una serie di provvedimenti, una serie di proposte, un parco di strumenti ricco e articolato, a partire dal supporto ai centri per l'impiego. I centri per l'impiego, in questi anni, hanno svolto e stanno svolgendo un ruolo sempre più importante. Anche qui, noi non siamo affatto preoccupati dei possibili effetti della legge 30 e dell'ingresso



di privati sul mercato del lavoro, perché riteniamo che i centri pubblici per l'impiego siano in grado di competere, nel senso di trovare buona occupazione e di fare un incrocio di offerta e domanda di lavoro importante.

Io credo che il punto centrale della legge, quello al quale abbiamo lavorato, sia stato la costruzione di dispositivi di contrasto alla precarietà. Certo, qui incontriamo un punto di contrapposizione alla legge 30, ma non contrapposizione formale alla legge in quanto tale. La legge 30 è una legge dello Stato, nessuna tentazione né di contrapporsi sul suo terreno, né di non applicarla, ma certamente di contrastare il modello che essa contiene. La legge 30 è perfettamente autorizzata a proporre in questo Paese, che vede già decine e decine di contratti di lavoro a tempo determinato, altre decine e decine di contratti di lavoro di questo tipo. Noi contrastiamo questo approccio cercando di stabilizzare quel lavoro, di portarlo prima possibile a tempo indeterminato, rafforzando le forme di alternanza ed investendo sulla formazione.

Investire sulla formazione credo che sia una questione che attiene non soltanto a quello che scriviamo in questa legge; io penso che la costruzione del sistema formativo integrato sia un atto necessario. Come ho detto, abbiamo già cominciato a lavorare, e credo che non sia per caso che la legge 30 sul lavoro si accompagni così bene alla delega Moratti, delega Moratti della quale, oggi che è il 15 luglio, vorrei ricordare che entro domani, 16 luglio, è dovuta a norma di legge la presentazione del piano finanziario. Ad oggi la presentazione di quel piano finanziario, che avrebbe dovuto ricevere l'intesa dei Presidenti delle Regioni, non ha dato nessun segnale di sé. Dunque dobbiamo ritenere, come d'altra parte i colleghi Assessori del centrodestra in molte Regioni, che la Legge Moratti non abbia copertura finanziaria neanche per quell'applicazione-ponte che è stata richiesta alle Regioni, non essendo il Governo centrale in grado di garantirla.

Insieme, in questa legge, noi abbiamo inteso valorizzare la concertazione e il dialogo sociale come risorse dell'attività di programmazione e selezione delle scelte, e come luoghi privilegiati per il futuro. È chiaro, il futuro è una questione aperta davanti a noi, non soltanto per quanto riguarda la legge sull'istruzione, formazione e costruzione del sistema formativo integrato. Penso che questa legge attenga al percorso successivo, quello della costruzione del sistema formativo integrato e della costruzione del Piano annuale.



Vorrei anche dire una cosa: non ho paura delle parole, e ritengo che in tutte le questioni che riguardano, per esempio, la presenza delle parti sociali - poi lo vedremo esaminando l'articolato - ci sia l'apertura alla presenza delle parti sociali in tutti i casi, come abbiamo scritto, in cui la loro presenza porta un valore aggiuntivo, dunque non sostitutivo; non sostitutivo di competenze, ma quel valore aggiuntivo che abbiamo trovato nel Patto per lo sviluppo dell'Umbria e che ha portato fino adesso questa regione ad avere questi dati.

Io ritorno sui dati, dai quali sono partita, perché credo che non possiamo, se non facendo una polemica strumentale..., ma credo del tutto inutile, perché da qui ci dobbiamo rivolgere alla società dell'Umbria, società che vive, che lavora, che sa come vanno le cose, che trova o non trova lavoro; io credo che, se vogliamo rivolgerci con onestà a questa società, dobbiamo fare un ragionamento di chiarezza e quindi partire dai dati reali, per poi contestare o meno, certo.

Questa legge è segnata da un modello di sviluppo che è quello della Regione dell'Umbria, un modello di sviluppo del governo del centrosinistra, il modello espresso nel Patto per lo sviluppo - voglio sottolinearlo - il patto che è stato definito questa mattina anche con aggettivi come "il cosiddetto patto". Questo è il primo atto concreto della rilevanza di una legge che giunge oggi a completamento; quindi questo è un pezzo che sta in un sistema, è un pezzo che noi pensiamo sia importante e fondamentale, che segna oggi il nostro percorso e che intendiamo portare avanti. Certo, poi nel Piano annuale penso che ci sarà modo di esaminare priorità, risorse, interventi, in sintonia con la società dell'Umbria e con i suoi mutamenti.

ASSUME LA PRESIDENZA IL PRESIDENTE CARLO LIVIANTONI.

PRESIDENTE. Ringrazio l'Assessore Grossi. Il Consigliere Donati intende replicare?... No. Il Consigliere Melasecche intende replicare? Prego.

MELASECCHÉ, Relatore di minoranza. Credo che le posizioni di ognuno siano emerse in maniera chiara; ogni partito, ogni intervenuto ha esplicitato in maniera evidente le proprie



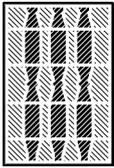
posizioni per quanto riguarda questa legge. Quindi ora si tratta di capire se, come sembra da alcune prese di posizione, ci sia la possibilità di arrivare a ricomprendere nella legge degli emendamenti che tengano conto di alcune posizioni estremamente articolate espresse nel corso del dibattito, oppure se ci sia, e vada a prevalere, tutta una serie di posizioni - che il Consigliere Vinti, ad esempio, ha espresso in maniera franca e chiara - di contrapposizione determinata a tutta una serie di previsioni che invece la Legge Biagi consente.

Quindi il mio invito è a valutare se c'è la possibilità, al di là dei tempi un po' stretti, perché siamo già alle ore 16.00..., ma penso che possa valerne ampiamente la pena, piuttosto che licenziare una legge di parte, che la Giunta e questa maggioranza si assumono la responsabilità di promulgare ed applicare, con tutti i limiti di tipo ideologico ed operativo e, quindi, con le gravi responsabilità che noi riteniamo interverranno nel corso dei prossimi mesi e dei prossimi anni.

Noi siamo disponibili ad analizzare emendamento su emendamento. Il mio è un appello alla ragionevolezza, soprattutto un appello, come accennavo nel corso del mio intervento, a quella parte di questa maggioranza che è meno legata ideologicamente a posizioni barricate, da questo punto di vista, e che per tante ragioni, invece, dovrebbe essere più sensibile ad un approccio più moderato. Se ci sono queste condizioni, siamo disponibili a ragionare e a discutere. Diversamente, la Giunta assumerà su di sé queste responsabilità, e vedremo i risultati di questa legge. Non credo che convenga agli umbri, soprattutto a quei giovani, o meno giovani, che attendono risposte concrete e non dichiarazioni di principio di tipo politico.

PRESIDENTE. Il Consigliere Tippolotti intende replicare? Prego, Consigliere.

TIPPOLOTTI, Relatore di maggioranza. A questo punto, dopo aver sentito una serie di interventi, non so quali spazi ci siano per trovare elementi di convergenza con gli emendamenti presentati dall'opposizione. Sarà cura di tutti, e mia in particolare, esaminarli attentamente. Devo dire la verità, il testo che ci è stato fornito stamattina non ci permetteva di leggere chiaramente le questioni sottoposte; abbiamo avuto da tre minuti il testo



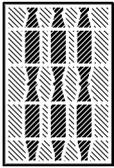
dattiloscritto, e possiamo naturalmente prenderci il tempo necessario per una disamina seria, perché io considero molto seria la tematica che stiamo discutendo oggi; dunque, rispetto a questo, vorrei rapportarmi con la cautela ed il tempo necessari per definire tutti gli aspetti della discussione.

Detto questo, credo che comunque alcune questioni debbano essere chiarite tra di noi, perché nella discussione che si è avuta, la discussione generale - poi vedremo gli articoli - si sono dette alcune cose che sinceramente o non le ho capite (e dipende sicuramente da me), oppure sono ancora una volta una specie di gioco degli equivoci, un gioco delle parti.

Si è contestato a questa legge di essere una legge istituzionale, cioè troppo istituzionale nella regolamentazione della materia. Sinceramente, vorrei capire se si può contestare e rimproverare ad una legge di essere istituzionale. I provvedimenti che stanno dentro ad una legge sono troppo istituzionali: non c'è niente di più istituzionale che una legge fatta dal Consiglio regionale. È ben strano che una contestazione del genere venga poi dai rappresentanti delle istituzioni, a vario titolo presenti in questo consesso.

La seconda questione che vorrei sottolineare, molto brevemente, è al di là delle battute e delle aggettivazioni politiche delle varie leggi; lasciamole a chi ha trovato "sovietica" la nostra Costituzione, per poi riferirsi, immediatamente dopo, ai padri fondatori, quando gli faceva comodo per trovare la parte relativa all'immunità parlamentare (che io chiamo in quei casi *impunità* parlamentare). Per andare invece alle cose serie, riprendendo il ragionamento dell'Assessore Grossi, credo che sinceramente e sicuramente su questo siamo d'accordo: è una legge, la nostra, che nella sua filosofia e nella sua impostazione è contraria alla filosofia e all'impostazione della legge 30. Però vorrei uscire dalla genericità dei ragionamenti, per vedere dove siamo contrari e perché.

La legge 30, in pratica, destruttura e privatizza il mercato del lavoro e comporta la liberalizzazione del collocamento; questa credo che possa essere la sintesi estrema della legge. In questa legge il punto fondamentale è che si rimuovono alcuni vincoli per le agenzie di lavoro temporaneo, che in futuro potranno fare anche collocamento in proprio; si prefigura un'unica autorizzazione in base alla quale le strutture pubbliche e private - quindi gli enti bilaterali, i consulenti del lavoro, le scuole secondarie - potranno svolgere le attività di



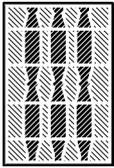
collocamento, e queste autorizzazioni potranno essere successivamente trasferite ad altri soggetti. Poi vediamo un attimo che significa "autorizzazioni"; sarà un problema da legulei, probabilmente, però vale la pena andare a specificarlo.

Poi, si stabilisce che i privati debbono essere in possesso di adeguati requisiti giuridici e finanziari, senza specificare quali. Oltre a questo, devo dire che le richiamate misure del Governo precedente, presenti nel pacchetto Treu, erano sì il prodromo da cui poi sono nate tutte le politiche successive sul mercato del lavoro, ma comunque mantenevano la difesa e il rilancio della funzione pubblica nei servizi dell'impiego. E noi siamo per la difesa di questo aspetto; lo diceva l'Assessore Grossi, non ci saranno problemi rispetto alla competizione che si avrà con le eventuali strutture private.

Ma l'aspetto più "peloso", se mi si può passare il termine, è che non si può accettare che sia parte di un sistema di collocamento lo stesso soggetto che è uno dei soggetti pattuenti il contratto collettivo nazionale, perché noi abbiamo sempre inteso il contratto collettivo nazionale come un principio di non discriminazione e di garanzia, che permettesse a tutti i soggetti di un settore - a prescindere dalla loro collocazione all'interno dei vari soggetti che pattuiscono un contratto collettivo nazionale di lavoro - il diritto al lavoro, diritto sancito dall'articolo fondante della Costituzione, ma anche dall'art. 3 su qualsiasi attività antidiscriminatoria.

Allora credo che sia molto delicato - e non dico altro - da parte di soggetti firmatari del contratto collettivo di lavoro, divenire, partecipando all'attività degli enti bilaterali, veri e propri fornitori privilegiati di manodopera, oppure alternativamente rendere la propria offerta di lavoro conveniente per le imprese, facendo quindi venir meno la propria natura di soggetto sindacale.

E siamo contrari allo spirito e alla filosofia della legge 30 per un'altra ragione semplicissima: per gli effetti che le politiche neoliberiste degli ultimi tempi hanno evidenziato, mettendo in particolare evidenza la precarietà come forma istituzionalizzata del mercato del lavoro, politiche neoliberiste che nella legge 30 vengono sancite. Abbiamo parlato di *job call* e di *job sharing*; ma al di là del termine inglese, sappiamo cosa significa essere un lavoratore a chiamata, cioè un lavoratore che sta a casa e aspetta la telefonata per lavorare

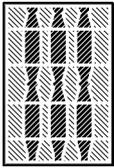


due ore in un giorno, un giorno in una settimana, tre giorni in un mese, essere pagato soltanto per quel periodo e tutto il resto stare in attesa, essere un lavoratore a chiamata, uno che risponde al contratto di *job call*? Oppure un lavoratore di *job sharing*, cioè uno che divide il proprio posto di lavoro con altre due, tre o quattro persone? In che termini? Come organizza la propria vita? Quale elemento di stabilità può dare alla propria esistenza un lavoratore del genere?

Oppure vogliamo parlare - sempre nella legge 30, per rimanere all'art. 1 - dello *staff leasing*? Ne parlava stamattina il Presidente del gruppo dei DS: lo *staff leasing* non è altro che la rimessa in discussione della base del diritto del lavoro, in quanto il lavoro non è più portatore di diritti e di tutele per i lavoratori, ma diventa un semplice fattore commerciale; cioè, vi è un soggetto che prende in affitto dei lavoratori e li trasferisce per un periodo - *leasing*: in affitto - ad un'azienda, rompendo quindi qualsiasi legame dell'azienda con quei lavoratori. Si mette in discussione uno dei principi fondamentali dei diritti del lavoro.

È stato detto che la nostra legge è ideologizzata. Io non so se è troppo ideologizzata, questa legge; però aver preso soltanto un aspetto ed averlo marcatamente segnato con la falce e il martello, soltanto uno dei 13 o 14 strumenti utilizzati dall'art. 5, per dire che questa è una legge ideologizzata, mi sembra un ragionamento scorretto. Allora, rispetto a questo, estremizzando, noi abbiamo cercato di comporre un quadro in cui, certo, da una parte, al punto d) dell'art. 5, si conferiscono "aiuti all'occupazione a favore delle imprese, anche cooperative, che amplino la base occupazionale...", e al punto e) si favorisce e si incentiva "il processo di stabilizzazione dei lavoratori socialmente utili"; questa sarà una regione che non vedrà a spasso e buttato fuori dal proprio posto di lavoro nessun lavoratore socialmente utile. Se non sbaglio, qualche mese fa la Presidenza della Giunta regionale della Puglia è stata occupata da migliaia di Lavoratori Socialmente Utili che vedevano la propria condizione di instabilità come il problema fondamentale.

Certo, insieme agli altri strumenti c'è quello di "sperimentare progetti pilota, rivolti a specifiche fasce di disoccupati, che prevedono contributi mediante i quali si integrano il sostegno al reddito, la formazione, l'aiuto all'occupazione, anche attraverso la parziale trasferibilità in caso di assunzione". È ideologico dire queste cose, o peggio, come è stato



adombrato da qualcuno? Abbiamo cercato di comporre un quadro che muova tutta la tastiera degli elementi a disposizione per superare un elemento fondamentale che a noi sembra essere quello determinato dall'attuale crisi delle strutture del mercato del lavoro, cioè la precarietà; abbiamo tentato di dare una risposta che da una parte si rivolga alle imprese, con gli incentivi e gli aiuti, e dall'altra cerchi di intervenire anche nella condizione personale, nella condizione di carattere psicologico, nella condizione di vita, quella reale, che vivono tutti i lavoratori *job call*, *job sharing*, in affitto e così via.

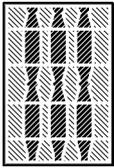
Rispetto a tutte queste cose, una battuta velocissima: sinceramente, colleghi, sono meravigliato che le eccezioni che sono state portate a questa legge - oltre alla discussione avuta in Consiglio - lette sulla stampa, non hanno visto un rigo scritto dall'Associazione degli Industriali. È un caso? O è un caso il contrario? Cioè che le uniche eccezioni sono venute da soggetti interessati alle cose della legge 30, ma interessati in maniera "pelosa", non in maniera tranquilla, aperta, alle questioni che attengono il merito e il contenuto della legge.

MODENA. (*Fuori microfono*)... Che vuol dire (---)?

TIPPOLOTTI, *Relatore di maggioranza.* Significa "strumentale in maniera conveniente", è la definizione del vocabolario... Probabilmente ci sono altre cose che non attengono al confronto chiaro sui contenuti.

MODENA. (*Fuori microfono*)...

TIPPOLOTTI, *Relatore di maggioranza.* Credo che aver letto soltanto tre passaggi ed aver cercato di chiarire qual è stato il principio di fondo che ci ha ispirato nel costruire questa proposta di legge e nell'aver avuto come oggetto e finalità e come punto di riferimento politico la promozione e la riduzione della disoccupazione, la riqualificazione dell'occupazione e il superamento dei fenomeni di precarietà nei rapporti di lavoro, credo che queste, e soltanto queste, affermazioni che stanno nel testo della proposta di legge, possano far dire alla fine che veramente le questioni contenute, il modo in cui abbiamo



cercato di affrontarle, l'obiettivo che ci siamo prefissati sia un obiettivo che corrisponda a dei principi di civiltà che la nostra regione si merita.

PRESIDENTE. Passiamo alla lettura dell'articolato. Articolo 1.

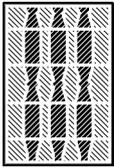
Il Consigliere Segretario Fasolo dà lettura dell'art. 1.

PRESIDENTE. È stato presentato un emendamento sostitutivo a firma di Melasecche ed altri. Ci sono interventi? Prego, Consigliere Modena. Le do cinque minuti, perché fino al raggiungimento di un nuovo accordo tra tutti i capigruppo, all'inizio di legislatura si è immaginato, qualora non esistessero le condizioni per farlo, di dimezzare tutti i tempi delle mozioni etc.. Il tempo regolamentare sarebbe dieci minuti; se si può stare dentro un tempo dimezzato, bene, altrimenti non...

MODENA. Telegraficamente: con questo emendamento l'art. 1 viene sostituito... Cioè, le ragioni sono queste: innanzitutto, abbiamo tolto il riferimento all'art. 117 della Costituzione; inoltre, abbiamo aggiunto un pezzo, un comma con cui ci si ricollega alla legge 41/98, mettendo una serie di principi che sono - lo ricordiamo a chi non la conosce, immagino parecchi, in quest'aula - quelli che si ritrovano nella Legge Biagi, con particolare riferimento ad alcuni aspetti che ci interessavano per quanto riguarda l'attività di formazione e per quanto riguarda la collaborazione tra le organizzazioni dei lavoratori e degli imprenditori.

Quindi il senso dell'emendamento è: cambiare il primo articolo, anche per il significato che il medesimo ha, togliendo il riferimento all'art. 117, introducendo un riferimento più chiaro alla legge regionale 41 e riagganciandosi anche ad alcuni principi di fondo enucleati nella Legge Biagi.

PRESIDENTE. Grazie, Consigliere Modena. Ci sono altri interventi? Se non ci sono altri interventi, colleghi, passiamo alla votazione. Metto in votazione l'emendamento sostitutivo dell'intero articolo a firma Melasecche ed altri.



Il Consiglio vota...

(Errori nella votazione elettronica)...

PRESIDENTE. Colleghe, non sono in condizioni di poter garantire il proseguimento dei lavori, se si continua così, perché le condizioni fisiche di questo luogo cominciano ad essere proibitive. O ci mettiamo un po' di impegno tutti a far svolgere i lavori tranquillamente, oppure chiudo la seduta. Ripeto la votazione; non votiamo più con la votazione elettronica, ma peralzata di mano.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio non approva.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'art. 1.

Il Consiglio vota.

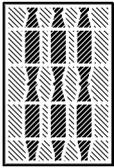
Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Articolo 2.

Il Consigliere Segretario Fasolo dà lettura dell'art. 2.

PRESIDENTE. Ci sono interventi? C'è un emendamento aggiuntivo, quale quinto comma, a firma Melasecche. Consigliere Modena, prego.

MODENA. Questo articolo ha una filosofia condivisibile per la parte in cui questo Piano triennale per le politiche del lavoro viene collegato al DAP. Da notare, però, che in realtà - ed era un po' la grande assente della discussione, lo è stata anche oggi - la legge 41 è dal '98 che prevede questa strumentazione, e non ci risulta che i piani triennali per le politiche del



lavoro siano mai stati predisposti.

Abbiamo ritenuto opportuno individuare questo emendamento aggiuntivo in tanto in quanto, a nostro avviso, è un modo con cui deve essere ribadita la necessità di integrare un sistema pubblico e privato dei servizi per l'impiego con tutta quella che è la formazione continua e professionale e con l'orientamento, ed è sempre un modo di intendere le politiche attive del lavoro, che ha visto oggi, senz'altro, le distinzioni di opinione in ordine alla visione della proposta di legge che oggi analizziamo rispetto a quella nazionale.

PRESIDENTE. Ci sono altri interventi? Se non ci sono altri interventi, metto in votazione con la votazione elettronica l'art. 2.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'emendamento aggiuntivo a firma del Consigliere Melasecche.

Il Consiglio vota.

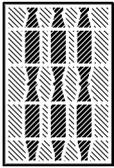
Il Consiglio non approva.

PRESIDENTE. Articolo 2/bis.

Il Consigliere Segretario Fasolo dà lettura dell'art. 2/bis.

PRESIDENTE. Ci sono interventi? Consigliere Modena, prego.

MODENA. Nel corso del dibattito questo è emerso relativamente, perché parlavamo di questioni di carattere generale; però una delle contraddizioni, a nostro avviso, in cui cade l'impianto normativo è nell'individuazione del rapporto Regione-Province-Enti strumentali,



etc.. In modo particolare, questo articolo va un po' a correggere quello che era il rapporto specifico delle funzioni esercitate tra la Regione e le Province, in quanto, proprio perché si sovrappone, secondo noi, in modo disordinato alla 41, si rischiava, da un lato, di "espropriare" le Province delle funzioni proprie, ma soprattutto di "intrecciare" in modo non opportuno quelle che erano le funzioni della Regione e quelle che sono le funzioni della Provincia. Cioè, in buona sostanza, ci è parso che ci fosse una tentazione (e così la definisco, non mi spingo oltre) di riportare in capo alla Regione una volontà di carattere gestionale.

PRESIDENTE. Altri interventi? Se non ci sono altri interventi, metto in votazione l'art. 2/bis.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Articolo 3.

Il Consigliere Segretario Fasolo dà lettura dell'art. 3.

PRESIDENTE. Ci sono interventi? Se non ci sono interventi, metto in votazione l'art. 3.

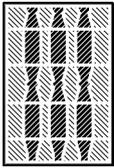
Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Articolo 4.

Il Consigliere Segretario Fasolo dà lettura dell'art. 4.

PRESIDENTE. Colleghi, sono stati presentati a questo articolo 4 emendamenti: uno sostitutivo del secondo comma; uno aggiuntivo al quarto comma; uno aggiuntivo al quinto



comma; uno aggiuntivo, quale sesto comma; tutti a firma del Consigliere Melasecche. Chi vuole intervenire? Consigliere Modena, prego.

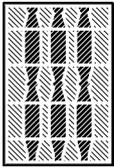
MODENA. Questa è una norma che può chiarire quello di cui si parlava prima, cioè che si vede un appesantimento ed uno sbilanciamento verso il pubblico, più che un'istituzionalizzazione - se vogliamo essere precisi con riferimento al termine - nel senso che in questa normativa indubbiamente emerge una volontà un po' "accentratrice" da parte di tutto quello che è pubblico (la Regione, in modo particolare). Soprattutto questo si è notato, ma non solo da parte nostra: ad esempio, al comma 5 il fatto che si parli di un programma annuale che distribuisce via via le quote.

Gli emendamenti cercano, per quanto è possibile, ovviamente, di migliorare in parte questa impostazione, introducendo il concetto del ruolo e delle funzioni delle parti sociali e degli organismi bilaterali. Ripeto, questa è la norma, perché mi pare che nella replica il relatore di maggioranza abbia detto che non era molto chiaro il fatto che c'era un problema di concetto relativo all'istituzionalizzazione, e questo, secondo noi, può essere corretto con il primo emendamento aggiuntivo, cioè quello che prevede alla lettera k) il ruolo e le funzioni delle parti sociali e degli organismi bilaterali, e poi gli strumenti e i criteri per la cooperazione tra pubblico e privato, soprattutto per quanto attiene la produzione ed utilizzazione delle informazioni. Al riguardo bisogna sottolineare il fatto - perché questo è stato un problema sottolineato da più appartenenti alle categorie - che non sempre si lavora su informazioni condivise.

L'altra parte riguarda il programma: anche per il programma annuale ci sarebbe la richiesta di avere un confronto con le parti sociali; anche questo è uno dei motivi per cui abbiamo rilevato - e non solo noi - il fatto che c'era una presenza esclusiva del pubblico.

Poi, l'altra cosa che a nostro avviso va corretta: a parte la valutazione, è necessario richiedere una verifica dei risultati.

Infine, ritorniamo sul concetto degli enti bilaterali, sui quali non mi soffermo, perché ne abbiamo parlato abbastanza in sede di discussione generale.



PRESIDENTE. Assessore Gaia Grossi, prego.

GROSSI, *Assessore Istruzione, New Economy, Formazione Professionale.* Riteniamo che l'emendamento identificato come c), aggiuntivo del comma 5, l'aggiunta delle parole "la verifica dei risultati" dopo "valutazione" sia accettabile.

PRESIDENTE. La ringrazio. Se non ci sono osservazioni, o altri interventi, metto in votazione l'emendamento sostitutivo del secondo comma, a firma del Consigliere Melasecche.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio non approva.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'art. 4.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'emendamento aggiuntivo al quarto comma, a firma del Consigliere Melasecche.

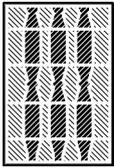
Il Consiglio vota.

Il Consiglio non approva.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'emendamento aggiuntivo al quinto comma, a firma del Consigliere Melasecche.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.



PRESIDENTE. Metto in votazione l'emendamento aggiuntivo, quale sesto comma, a firma del Consigliere Melasecche.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio non approva.

PRESIDENTE. Articolo 5.

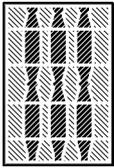
Il Consigliere Segretario Spadoni Urbani dà lettura dell'art. 5.

PRESIDENTE. Colleghi, a questo articolo sono stati presentati:

- un emendamento soppressivo al comma 1, lettera e), a firma dell'Assessore Grossi;
- un emendamento soppressivo al comma 1, lettera g), Consigliere Melasecche;
- un emendamento sostitutivo al comma 1, intera lettera h), Assessore Grossi;
- un emendamento sostitutivo al comma 1, intera lettera i), Consigliere Melasecche;
- un emendamento sostitutivo al comma 1, lettera k), Consigliere Melasecche;
- un emendamento aggiuntivo al comma 1, lettera d), Consigliere Melasecche;
- un emendamento aggiuntivo al comma 1, lettera f), Assessore Grossi;
- un emendamento aggiuntivo al comma 1, lettera h), Consigliere Melasecche;
- un emendamento aggiuntivo al comma 1, lettera j), Consigliere Melasecche;
- un emendamento aggiuntivo al comma 1, quale lettera e), Consigliere Melasecche.

Ci sono interventi? Consigliere Modena, prego.

MODENA. Credo che questo articolo sia - giustamente l'Assessore prima diceva: entriamo nel merito - il cuore della legge, quello che secondo noi poteva essere il programma. Su questo avevamo pensato di individuare alcune modifiche, per esempio: per quanto riguarda i centri per l'impiego, noi riteniamo che le azioni di sostegno per i centri per l'impiego siano fondamentali e debbano tener conto anche, a nostro avviso, delle azioni che vanno fatte per donne disoccupate in età avanzata e giovani, in quanto è la previsione espressa nella legge



nazionale, con la quale si è immaginato il rilancio dei centri per l'impiego.

Per quanto riguarda, invece, la questione che attiene le borse di studio, i tirocini, i piani di inserimento professionale e quant'altro, noi abbiamo ritenuto - su questo condividendo le osservazioni di un'organizzazione sindacale, tra l'altro - che qui debbano essere concentrate le risorse, soprattutto per stabilizzare questo tipo di esperienze, che altrimenti rischiano di rimanere prive, poi, di un coinvolgimento per chi ne fa parte.

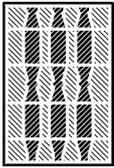
Per quello che riguarda, in linea generale, la funzione degli enti bilaterali, noi sappiamo che c'è alla lettera k) una specie di norma di salvaguardia con riferimento al coinvolgimento attivo; ed anche questa è stata una risposta che le parti sociali hanno cercato, proprio perché la legge era troppo - non dico più "istituzionalizzata" perché non piace - concentrata nel pubblico. Questa norma, a nostro avviso, va ulteriormente integrata con riferimento agli enti bilaterali.

Mi farebbe piacere sottolineare che il processo di stabilizzazione dei lavoratori socialmente utili lo si fa perché, tra l'altro - mi corregga l'Assessore, se sbaglio - si fa attraverso convenzioni con il Governo. Nella precedente legislatura, e in questa, sono state fatte una serie di azioni con le quali si va verso una stabilizzazione dei lavoratori socialmente utili.

Altra cosa che va sottolineata, e abbiamo visto che la Giunta l'ha recepita: quando si prevede la misura per il percorso di emersione del lavoro nero, non si può non considerare il fatto che c'è una normativa nazionale, che può piacere o non piacere, ma che evidentemente non può essere assolutamente ignorata; quindi non possono essere ignorati i CLES né l'Osservatorio Regionale dell'INPS, perché sono rilevanti.

Sottolineiamo che sono state fatte delle azioni di miglioramento con riferimento a quanto riguarda l'apprendistato, e mi pare che ve ne siano tracce negli emendamenti della Giunta; giustamente, da questo punto di vista, c'è stata l'aggiunta di un capoverso, una proposta di emendamento della Giunta regionale che è condivisibile.

Per quanto riguarda, poi, in linea generale, alcune questioni che sottolineiamo, la riduzione dell'orario di lavoro a parità di salario riteniamo sia un vezzo pseudo ideologico, che, alla fine, al di là delle opinioni già espresse, lascia il tempo che trova.



PRESIDENTE. Se non ci sono interventi, passiamo alla votazione. Metto in votazione l'emendamento soppressivo al comma 1, lettera e), a firma dell'Assessore Grossi.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Emendamento soppressivo al comma 1, lettera g), a firma del Consigliere Melasecche.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio non approva.

PRESIDENTE. L'emendamento sostitutivo al comma 1, lettera h), a firma dell'Assessore Grossi.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. L'emendamento sostitutivo al comma 1, lettera i), a firma del Consigliere Melasecche.

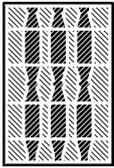
Il Consiglio vota.

Il Consiglio non approva.

PRESIDENTE. L'emendamento sostitutivo al comma 1, intera lettera k), a firma del Consigliere Melasecche.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio non approva.



PRESIDENTE. Metto in votazione l'art. 5.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'emendamento aggiuntivo al comma 1, lettera c), a firma del Consigliere Melasecche.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio non approva.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'emendamento aggiuntivo al comma 1, lettera f), a firma dell'Assessore Grossi.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'emendamento aggiuntivo al comma 1, lettera h), a firma del Consigliere Melasecche.

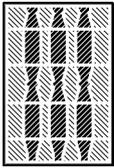
Il Consiglio vota.

Il Consiglio non approva.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'emendamento aggiuntivo al comma 1, lettera j), a firma del Consigliere Melasecche.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio non approva.



PRESIDENTE. Metto in votazione l'emendamento aggiuntivo al comma 1, quale lettera e), a firma del Consigliere Melasecche.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio non approva.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'intero articolo così come emendato.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Articolo 6.

Il Consigliere Segretario Spadoni Urbani dà lettura dell'art. 6.

PRESIDENTE. Ci sono interventi? Se non ci sono interventi, metto in votazione l'art. 6.

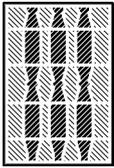
Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Articolo 7.

Il Consigliere Segretario Spadoni Urbani dà lettura dell'art. 7.

PRESIDENTE. È stato presentato a questo articolo un emendamento sostitutivo al comma 1 dal Consigliere Melasecche, e un emendamento sostitutivo ai commi 3 e 4, dal Consigliere Melasecche. Ci sono interventi? Consigliere Modena, prego.



MODENA. La filosofia che ha indotto a presentare questi emendamenti riguarda due aspetti di fondo. Il primo è che, a nostro avviso, questo è un articolo in cui il "pugno" del pubblico è proprio chiaro; in modo particolare, c'è questo comma 3, che effettivamente è quasi invadente, financo nella formulazione. Quindi, con l'emendamento sostitutivo del comma 1 si cerca di impegnare anche le parti sociali, e con il sostitutivo del comma 3 si intende fare un'operazione diversa: prevedere, anche qui, forme di collaborazione con le parti sociali, prevedendo anche che la valutazione dei risultati venga data il 30 ottobre con una relazione annuale al Consiglio regionale. Modifichiamo anche il comma 4, proprio con riferimento alla volontà di andare a vedere effettivamente che cosa viene fatto con l'attività di monitoraggio e di valutazione dei risultati.

PRESIDENTE. Ci sono interventi? Se non ci sono interventi, metto in votazione l'emendamento sostitutivo del comma 1, a firma del Consigliere Melasecche.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio non approva.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'emendamento sostitutivo dei commi 3 e 4, a firma del Consigliere Melasecche.

Il Consiglio vota.

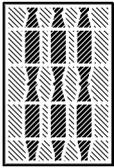
Il Consiglio non approva.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'art. 7.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Articolo 8.



Il Consigliere Segretario Fasolo dà lettura dell'art. 8.

PRESIDENTE. Ci sono interventi? Consigliere Modena, prego.

MODENA. Per quanto riguarda questa seconda parte della legge, cioè la disciplina del Fondo regionale per l'occupazione dei disabili, è nostro intendimento votare l'art. 8 perché siamo concordi con le finalità, e anche con la struttura; tra l'altro, è una parte che è stata molto meno contestata in partecipazione rispetto al resto. Poi proseguiremo probabilmente con un voto di astensione, però riteniamo importante che finalmente con una legge si sia disciplinato il Fondo regionale per l'occupazione dei disabili.

PRESIDENTE. La ringrazio. Metto in votazione l'art. 8.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Articolo 9.

Il Consigliere Segretario Fasolo dà lettura dell'art. 9.

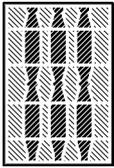
PRESIDENTE. Ci sono interventi? Se non ci sono interventi, metto in votazione l'art. 9.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Articolo 10.

Il Consigliere Segretario Fasolo dà lettura dell'art. 10.



PRESIDENTE. Ci sono interventi? Non ci sono interventi, metto in votazione l'art. 10.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Articolo 11.

Il Consigliere Segretario Fasolo dà lettura dell'art. 11.

PRESIDENTE. Ci sono interventi? Se non ci sono interventi, metto in votazione l'art. 11.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Articolo 12.

Il Consigliere Segretario Fasolo dà lettura dell'art. 12.

PRESIDENTE. Ci sono interventi? Se non ci sono interventi, metto in votazione l'art. 12.

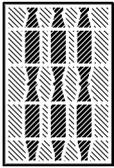
Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Articolo 13.

Il Consigliere Segretario Fasolo dà lettura dell'art. 13.

PRESIDENTE. Ci sono interventi? Non ci sono, metto in votazione l'art. 13.



Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Articolo 14.

Il Consigliere Segretario Fasolo dà lettura dell'art. 14.

PRESIDENTE. Se non ci sono interventi, metto in votazione l'art. 14.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Articolo 15.

Il Consigliere Segretario Fasolo dà lettura dell'art. 15.

PRESIDENTE. Se non ci sono interventi, metto in votazione l'art. 15.

Il Consiglio vota.

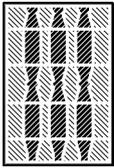
Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Articolo 16.

Il Consigliere Segretario Fasolo dà lettura dell'art. 16.

PRESIDENTE. Ci sono interventi? Se non ci sono interventi, metto in votazione l'art. 16.

Il Consiglio vota.



Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Articolo 17.

Il Consigliere Segretario Fasolo dà lettura dell'art. 17.

PRESIDENTE. Ci sono interventi? Se non ci sono interventi, metto in votazione l'art. 17.

Il Consiglio vota.

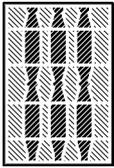
Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Ci sono interventi, richieste di dichiarazioni? Consigliere Modena, prego.

MODENA. Utilizziamo parzialmente e rapidamente la dichiarazione di voto per dire che il nostro rimane un voto contrario, per quanto già detto, e che inutilmente ripeteremo adesso, però va sottolineato il fatto che è una legge che noi abbiamo visto nella sua complessità, con giudizi diversi tra la prima e la seconda parte e con una tendenza, quindi, a dare un giudizio senz'altro più critico nei confronti della prima parte, che riguarda appunto le politiche attive del lavoro, rispetto alla seconda.

Credo, però, che debbano essere specificati - e lo dico anche perché c'è stato l'intervento dell'Assessore e poi di altri Consiglieri - alcuni aspetti che hanno caratterizzato questa legge, come la polemica che c'è stata, in modo particolare, con un'organizzazione sindacale, che è uscita allo scoperto. Ripeto, il dato politico di questa normativa è proprio il fatto che ha avuto un percorso molto faticoso su tutti i tavoli di confronto con le categorie, che ha messo in luce alcuni aspetti anche inquietanti, con riferimento a dichiarazioni sulla stampa che ci sono state anche in ordine alla qualità delle relazioni sindacali e industriali che si sono tenute negli ultimi dieci anni in questa regione.

Poi, si può anche non avere la volontà e il coraggio di dire in aula cosa significa tutto questo, però ci fa comprendere come effettivamente il dato politico chiaro di cornice di



questa normativa è, appunto, questo elemento complessivo di valutazione, a fianco del fatto che, a nostro avviso - e lo dico per l'ultima volta - non è che ci muoviamo in un quadro nazionale che porta ad una frustrazione dei lavoratori, né tanto meno vuole ridurli a meri soggetti che aspettano ipotetiche chiamate, in quanto le forme contrattuali così come sono state individuate dalla legge 30 e dai vari decreti attuativi sono scelte, possibilità, ipotesi di ampliamento di un panorama complessivo, che tiene conto di un dato inevitabile, cioè che il mercato del lavoro va avanti e che vanno tutelati e garantiti anche i tempi e le volontà diverse da forme di carattere tradizionale.

PRESIDENTE. Vi sono altri interventi, altre richieste di dichiarazione di voto? Non ce ne sono. Quindi metto in votazione l'intera legge.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

OGGETTO N. 9

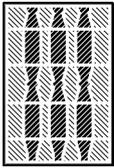
COMMISSIONE D'INCHIESTA SU: PROCEDURA SEMPLIFICATA, SEGUITA IN RIFERIMENTO ALLE VICENDE DELLE NUOVE AUTORIZZAZIONI RILASCIATE ALLA SOCIETÀ INERTI CENTRO ITALIA (I.C.I.) PER LO SMALTIMENTO DI RIFIUTI SPECIALI - RELAZIONE CONCLUSIVA DELLA COMMISSIONE MEDESIMA.

Tipo Atto: Corrispondenza ordinaria

Presentata da: Presidente Commissione d'Inchiesta su: Procedura semplificata, seguita in riferimento alle vicende delle nuove autorizzazioni rilasciate alla Società Inerti Centro Italia (I.C.I.) - Consigliere Pacioni.

PRESIDENTE. Consigliere Pacioni, è pregato di relazionare.

PACIONI, Relatore. Stamattina, a nome di tutta la Commissione d'inchiesta, ho chiesto di procedere, in questa seduta del Consiglio regionale, alla discussione sulla relazione



conclusiva della Commissione d'inchiesta relativa alla Società Inerti Centro Italia, in Comune di Alviano, con riferimento alle autorizzazioni con procedure semplificate per lo smaltimento dei rifiuti speciali.

La Commissione ha chiuso i propri lavori una quindicina di giorni fa. Abbiamo chiesto di poter discutere la relazione in questa sede perché in questi ultimi giorni ci sono state delle novità sostanziali rispetto a delle analisi che sono state prodotte... Presidente, se l'aula non vuole la relazione, la diamo per letta.

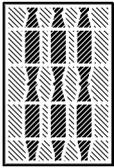
PRESIDENTE. Colleghi, il Consigliere Pacioni stamattina ci ha posto un problema: invertire l'ordine del giorno che avevamo concordato, modificando quindi la prassi della discussione prioritaria delle leggi, perché c'era un'importante relazione e importanti fatti che dovevano essere portati all'attenzione di questa assemblea. Se l'assemblea non intende ascoltarli, il Consigliere Pacioni ha detto poc'anzi che è disposto a lasciare la relazione e chiudere qui la discussione. Siccome ritengo, invece, che deve essere consentito all'Umbria di conoscere i risultati di una Commissione d'inchiesta, credo che questo vada garantito, e io devo garantirlo. Prego, Consigliere Pacioni.

PACIONI, Relatore. Mi scuso, però credo che questo argomento non può essere passato sotto gamba. Nel mese di aprile, il "TG2 Dossier" ha fatto un servizio e, in maniera abbastanza dettagliata, ha posto in evidenza i problemi ed i rischi che si possono creare con questo tipo di rifiuti. Se all'assemblea di questi argomenti non interessa nulla, chiudo la questione, diamo per letti tutti gli atti e quindi non c'è alcuna considerazione da fare.

PRESIDENTE. Prego, prosegua, Consigliere.

PACIONI, Relatore. Vi eliminerò tutta la parte di approfondimento che la Commissione ha fatto. La Commissione all'unanimità ha approvato questa relazione che vi leggerò.

Il Consiglio regionale, su richiesta dei Consiglieri Pacioni, Liviantoni, Finamonti, Baiardini, Antonini, Bottini, Vinti, Tippolotti, Fasolo e Gobbini, con deliberazione n. 232 del 23



settembre 2002, ha istituito ai sensi dell'art. 49 dello Statuto regionale e degli artt. 14 e 15 del Regolamento Interno dell'Assemblea, la Commissione di Inchiesta su: "Procedura semplificata, seguita in riferimento alle vicende delle nuove autorizzazioni rilasciate alla Società Inerti Centro Italia (I.C.I.) per lo smaltimento dei rifiuti speciali", fissando in tre il numero dei Consiglieri componenti la Commissione che, con successiva decisione del Presidente del Consiglio regionale n. 18 del 23 ottobre 2002, sono stati individuati nelle persone del Consigliere Enrico Melasecche Germini, del sottoscritto e in quella di Marco Fasolo.

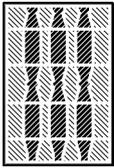
L'atto consiliare ha indicato altresì il 31 dicembre 2002 come termine entro il quale la Commissione doveva riferire al Consiglio in ordine ad alcuni quesiti, disponendo a tale data l'automatico scioglimento della Commissione stessa. Il suddetto termine, su richiesta della Commissione, è stato prorogato dal Consiglio regionale al 28 febbraio 2003 con deliberazione n. 261 del 16 dicembre 2002, al 31 marzo 2003 con deliberazione n. 282 del 3 marzo 2003, ed infine al 30 maggio 2003 con deliberazione n. 297 del 5 maggio 2003, data la complessità dell'argomento in discussione.

I quesiti ai quali la Commissione è stata chiamata a rispondere riguardano i seguenti argomenti:

1. Per quale motivo è avvenuta l'iscrizione della Società I.C.I. nel registro delle imprese esercenti operazioni di recupero rifiuti speciali con procedura semplificata, senza la necessaria attivazione del quadro normativo e di garanzia, espropriando le Assemblee elettive e le istituzioni;
2. Quali sono i soggetti effettivamente responsabili titolari degli atti e delle decisioni;
3. Se esistono analoghe situazioni determinate in particolare dalle procedure semplificate;
4. Quali siano le reali ed effettive conseguenze della vicenda in ordine al Piano regionale dei rifiuti.

Nella seduta di insediamento, tenutasi il 28 ottobre 2002, la Commissione ha provveduto ad eleggere al suo interno il Presidente ed il Vice Presidente, rispettivamente nelle persone del sottoscritto e di Enrico Melasecche.

Con provvedimento n. 89 del 28 ottobre 2002 del Segretario Generale del Consiglio regionale, si è provveduto inoltre alla costituzione della struttura di supporto per il



funzionamento della Commissione di Inchiesta.

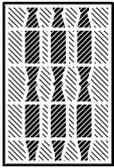
Si è provveduto, poi, una volta costituita la Commissione, a richiedere alla Provincia di Terni, al Comune di Alviano, all'ARPA, all'ASL n. 4 di Terni, al Nucleo Operativo Ecologico (NOE) dei Carabinieri ed agli uffici regionali competenti, gli atti prodotti da ciascun ente in merito alla vicenda in argomento. Ciascun soggetto ha fatto pervenire la documentazione e gli atti richiesti, consentendo alla Commissione di avere una visione organica dei fatti accaduti. Soltanto il NOE ha fatto sapere telefonicamente di non poter fornire alcuna documentazione, all'infuori delle notizie che erano comparse sulla stampa, in quanto erano in corso delle proprie indagini.

Nel corso delle sedute di Commissione sono state espletate anche le audizioni con il tecnico responsabile della materia in questione, l'Assessore all'Ambiente della Provincia di Terni, con la ASL n. 4, con il Sindaco del Comune di Alviano, con il Comitato dei cittadini di Alviano "Associazione Salute Ambiente (ASA)", con l'ARPA, con l'Ufficio competente della Regione dell'Umbria e con l'Assessore regionale all'Ambiente.

Per poter rispondere compiutamente ai quesiti del mandato consiliare, il calendario delle audizioni è stato programmato in modo da acquisire sia le posizioni dei vari soggetti istituzionali che quelle relative agli aspetti tecnico-amministrativi della vicenda, che di seguito viene riassunta in base agli atti prodotti, distinguendo, per maggiore chiarezza, quelli riguardanti la cava in Loc. Ramici e quelli relativi all'impianto per la produzione di manufatti in calcestruzzo sito in via degli Artigiani - Loc. Carpineto, entrambi nel Comune di Alviano.

La Società I.C.I. è titolare di autorizzazione n. 2318 del 29.06.1999, rilasciata dal Comune di Alviano ai sensi delle leggi regionali nn. 28/80 e 27/85 (con relativa convenzione) per l'attività di cava (estrazione a cielo aperto di materiali inerti) in Loc. Ramici, voc. Acqua Santa, sulla base del progetto approvato dal Comune con delibera del Consiglio Comunale n. 28 del 05.06.1998.

Il terreno oggetto di attività di cava è di proprietà dei Sigg. Falasca Gianfranco, Netti Maria Rachele, Nobili Marco, Nobili Massimo Oro, Nobili Marcello Oro, Nobili Maurizio, Tarquini Pietro. I suddetti proprietari hanno richiesto l'autorizzazione ad esercitare attività estrattiva a cielo aperto sui loro terreni, comunicando al Comune di Alviano che l'autorizzazione sia rilasciata alla Società I.C.I. (Inerti Centro Italia), in qualità di ditta coltivatrice, rappresentata



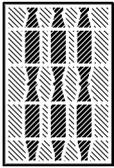
dal Sig. Nocchi Paolo. La validità dell'autorizzazione è di 5 anni, con possibilità di proroga a termini di legge.

Dagli atti autorizzativi si legge che "il letto dell'inerte da estrarre si trova mediamente a - 5,00 m. dal piano di campagna ed il banco ha uno spessore medio di m. 3,00; per il ritombamento è previsto l'utilizzo di materiale inerte roccioso, refrattari, scarti della lavorazione del travertino, con sovrapposizione finale di manto argilloso proveniente dallo scavo e preventivamente accantonato in loco; ogni variazione dovrà acquisire il preventivo formale assenso dell'Amministrazione Comunale; l'attività di cava è conforme ambientalmente, geologicamente, urbanisticamente, non comporta l'installazione di impianti fissi e non ha carattere di continuità o permanenza. Il materiale estratto verrà portato in una vicina località in Comune di Lugnano in Teverina, non essendo prevista in loco alcuna lavorazione (lavaggio, vagliatura, frantumatura o altro); l'area da coltivare è suddivisa in 4 lotti; prima di passare ad un lotto successivo, deve essere ultimato quello precedente, compresa la sua riambientazione".

Nello studio geologico-tecnico progettuale era previsto, inoltre, che la carenza volumetrica indicata nel progetto (derivante dalla differenza tra la quantità di materiale inerte estratto e quella dello stesso materiale da rimettere in sito perché non idoneo) sia colmata con l'impiego di rifiuti inerti.

In data 20.07.1999 la ICI, avvalendosi delle procedure semplificate di cui all'art. 33 del D.Lgs. n. 22/97 (c.d. Decreto Ronchi), comunica alla Provincia di Terni che per svolgere attività di recupero ambientale di cui all'art. 5 del D.M. Ambiente 5 febbraio 1998 (attuativo delle procedure semplificate previste dal "Ronchi"), nell'area di cava saranno utilizzati rifiuti inerti non pericolosi, nelle percentuali ammesse dal D.M. Ambiente 5.2.98 per tali attività.

I rifiuti sono i seguenti: scorie di acciaierie, provenienti dalla fusione di forni elettrici, a combustione o in convertitori a ossigeno di leghe di metalli ferrosi e dai successivi trattamenti di affinazione delle stesse; loppa d'alto forno non rispondenti agli standards UNI ENV 197/91; rifiuti di rocce di cave autorizzate; sfridi di laterizio cotto ed argilla espansa; pietrisco tolto d'opera; detriti di perforazione; fanghi di perforazione; calci di defecazione; rifiuti costituiti da pietrisco di vagliatura del calcare; scarti di vagliatura di latte di calce; terre da coltivo, derivanti da pulizia di materiali vegetali, eduli e dalla battitura della lana succida;



terre e rocce da scavo; terre da drenaggio; terre e farine fossili disoleate; fanghi da industria cartaria; fanghi e polveri da segazione, molatura e lavorazione pietre, marmo e ardesia; fanghi da coltura e dal lavaggio del legno vergine; ceneri della combustione di biomasse (paglia, vinaccia) ed affini, legno pannelli, fanghi di cartiere; gessi chimici da dechlorazione di effluenti liquidi e gassosi; gessi chimici; silicato biocalcico.

Successivamente la ICI integra la precedente comunicazione alla Provincia di Terni con ulteriori tipologie di rifiuti (ceramici, inerti e fanghi).

In data 27.08.1999 il Comune di Alviano esprime parere favorevole alla Società ICI per il recupero ambientale dell'area di cava con rifiuti non pericolosi individuati come adatti al "Recupero ambientale" nell'allegato 1 - suballegato 1 al D.M.A. 5.2.1998 (fanghi da industria cartaria, fanghi e polveri da segazione e lavorazione pietra, marmi, ardesia; terre da coltivo derivanti da pulizia di materiali vegetali, eduli e dalla battitura della lana succida; terre e rocce di scavo; detriti di perforazione; fanghi di perforazione; sfridi di laterizio cotto e argilla espansa);

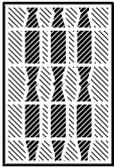
- in data 23.09.1999 la Provincia di Terni comunica alla ICI l'iscrizione nel "Registro provinciale delle ditte esercenti operazioni di recupero di rifiuti non pericolosi" ai sensi dell'art. 33, D.Lgs. 22/97;

- in data 13.10.1999 la ICI integra le precedenti comunicazioni alla Provincia di Terni con ulteriori tipologie di rifiuti non pericolosi (gessi chimici; terre e farine fossili disoleate; rifiuti costituiti da pietrisco da calcare; calci di defecazione);

- con successive lettere la ICI comunica alla Provincia di Terni la provenienza di alcuni rifiuti trattati nell'impianto (Frosinone, Cisterna di Latina, Fabriano, Napoli, Viterbo);

- il 18.01.2000 la Provincia di Terni comunica l'iscrizione della ICI nel Registro provinciale delle imprese che effettuano il recupero dei rifiuti non pericolosi, con l'integrazione delle nuove tipologie di rifiuti;

- a seguito della sospensione dell'attività della cava, disposta perché il materiale ammendante utilizzato per il ritombamento non risultava indicato in convenzione (pur essendo tra quelli consentiti dal "Ronchi"), la ICI presenta al Comune di Alviano una richiesta di integrazione della convenzione per l'utilizzo, ai fini del ritombamento dell'area di cava, di materiali previsti dal D.M. 05.02.1998 e meglio riportati nel certificato di iscrizione della Ditta



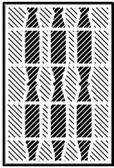
nel "Registro provinciale delle Ditte esercenti attività di recupero di rifiuti non pericolosi", rilasciato dalla Provincia di Terni.

In data 05.02.2000 il Consiglio Comunale di Alviano, con propria deliberazione n. 5, approva l'integrazione della convenzione stipulata con la ICI il 29.06.1999 per la sola parte relativa al recupero ambientale, con la previsione dell'utilizzo, per il ritombamento dell'area di cava (attività di recupero ambientale), dei materiali conformi al D.M. Ambiente 05.02.1998 individuati come non pericolosi (D. Lgs. 22/97-artt.31, 33) e così codificati nella comunicazione della ICI alla Provincia di Terni per le procedure semplificate: 12.1.3f - 12.3.3f - 7.31.3b - 7.14.3b - 7.15.3d - 7.4.3e. Nella deliberazione consiliare si esclude l'uso dell'ammendante (responsabile dei cattivi odori lamentati dai cittadini) ed è prevista la condizione che la Ditta, su richiesta del Comune e a proprie spese, debba eseguire carotaggi sulla zona nei punti indicati dal Comune stesso;

- il 10.02.2000 e il 28.02.2000 la ICI chiede alla Provincia di Terni l'integrazione per nuove tipologie di rifiuti (ceneri dalla combustione di biomasse, paglia, vinacce ed affini, legno, pannelli, fanghi di cartiera) e comunica l'inizio dell'attività per nuove tipologie di rifiuti (nonché le modifiche alla potenzialità dell'impianto per la produzione di cls);

- il 06.04.2000 la Provincia comunica l'esito favorevole dell'istruttoria sul punto precedente. In questa fase compare l'attività di produzione di manufatti cementizi. Vengono autorizzati, oltre al ritombamento della cava, anche il recupero e il riciclo di materia organica ed inorganica.

(Tipologie di rifiuti di cui all'All. 1 Sub. 1, D.M. 05.02.1998 per le quali vengono effettuate operazioni di recupero con procedure semplificate previste dall'art. 33 del D.Lgs. 22/97: rifiuti ceramici ed inerti; rifiuti di legno e sugheri; rifiuti derivanti dall'industria agroalimentare); fanghi; rifiuti contenenti principalmente costituenti inorganici che possono a loro volta contenere metalli o materie organiche. Le operazioni di recupero (come indicate nell'All. C, D.Lgs. 22/97) consistono in: R3 (riciclo/recupero sostanze organiche non utilizzate come solventi, comprese le operazioni di compostaggio ed altre trasformazioni biologiche); R5 (riciclo/recupero di altre sostanze inorganiche); R10 (spandimento sul suolo a beneficio dell'agricoltura e dell'ecologia); inoltre R13 (messa in riserva dei rifiuti per sottoporli ad una delle operazioni indicate nei punti da R1 a R12 del citato All. C, escluso il deposito



temporaneo, prima della raccolta, nel luogo in cui sono prodotti);

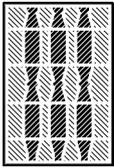
- in data 01.12.2000 il Nucleo Operativo Ecologico dei Carabinieri (N.O.E.) comunica, ai sensi del D.M. n. 471/99-art. 8, c. 1 e per gli adempimenti di competenza, alla Regione dell'Umbria, alla Provincia di Terni e al Comune di Alviano, di aver posto sotto sequestro (e a disposizione dell'autorità giudiziaria di Viterbo) l'area della Società I.C.I. in loc. Ramici per la non corretta gestione dei rifiuti interrati in sito;

- il 21.12.2000 la Provincia di Terni comunica alla I.C.I. la sospensione dell'attività di recupero a causa del sequestro giudiziario; nella stessa data la Regione dell'Umbria chiede alla Provincia di Terni di effettuare un sopralluogo sull'area oggetto di sequestro e di riferirne gli esiti;

- il 10.01.2001 la ICI comunica alla Provincia di Terni l'avvenuto dissequestro dell'impianto di Ramici disposto dalla Procura di Viterbo in data 10.11.2000 e chiede sopralluogo di verifica. Nella nota è descritto lo stato dell'attività al momento del sequestro, nonché le operazioni eseguite a seguito del medesimo (indagine geognostica per la valutazione litologica ed idrogeologica del sottosuolo dell'area di cava; constatazione dello stato dei luoghi corredata da foto);

- il 23.01.2001 la ICI chiede alla Provincia di Terni la revoca della sospensione dell'attività di recupero di rifiuti non pericolosi; comunica la cessazione delle operazioni di recupero di materia R5 e di recupero di materiali organici con esclusione di solventi R3, chiedendone la cancellazione dal Registro provinciale. Rimangono così valide soltanto le operazioni di recupero ambientale (R10) e di messa in riserva (R13), su piazzole argillose, dei materiali destinati al ritombamento (immediatamente miscelati con terre vegetali e materiali limosi, argillosi e litoidi di riporto, per l'immediata successiva messa a dimora nell'area di ritombamento);

- dopo sopralluogo e accertamento dei fatti, la Provincia di Terni, in data 31.01.2001, revoca la sospensione dell'attività alla ICI. Essendo state cancellate dal registro provinciale le attività R3 e R5 (come richiesto dalla ICI), riprendono soltanto le operazioni di recupero ambientale (R10) effettuate con le seguenti tipologie di rifiuti: 12.1.3f - 12.3.3f - 12.7.3c - 13.2.3d - 13.7.3c - 11.2.3c - 7.31.3b - 7.14.3b - 7.15.3d - 7.4.3e - 7.17.3f - 7.16.3c, con le prescrizioni e alle condizioni riportate nelle specifiche schede oggetto di comunicazione di



inizio attività nel mese di marzo 2000. Detti codici sono riferiti all'Allegato 1, Suballegato 1 al D.M. 05.02.1998; corrispondono a: fanghi da industria cartaria; fanghi e polveri da segagione e lavorazione pietre, marmi e ardesie; fanghi costituiti da inerti; gessi chimici; terre e farine fossili disoleate; terre da coltivo derivanti da pulizia di materiali vegetali eduli e dalla battitura della lana succida; terre e rocce di scavo; detriti di perforazione; fanghi di perforazione; calci di defecazione, rifiuti costituiti da pietrisco di vagliatura del calcare; sfridi di laterizio cotto ed argilla espansa;

- il 22.02.2001 la Provincia di Terni comunica alla Regione dell'Umbria l'avvenuta revoca dell'attività alla ICI, allegando apposita documentazione;

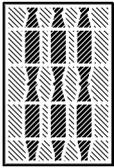
- in data 25.06.2001 la Provincia di Terni riceve dalla ICI l'elenco dei conferitori di materiale presso l'impianto di Ramici;

- nel mese di maggio 2002 il Consigliere provinciale di Terni Luca Regoli chiede all'Assessore provinciale Gianni Pelini gli atti autorizzativi della cava di Ramici, ottenendoli il giorno 20 con nota dell'Ing. Stefano Viali, responsabile del Servizio specifico;

- in data 07.05.2002 il Sindaco di Alviano chiede all'ARPA, all'ASL 4 di Terni e alla Provincia di Terni, informazioni sulle notizie apparse sulla stampa in tema di "cave", nonché se sono stati effettuati controlli sulla qualità dei materiali usati per i ritombamenti e se risultano essere state commesse infrazioni alle autorizzazioni concesse;

- in data 17.05.2002 il Comando Corpo Polizia Locale della Provincia di Terni chiede copia delle autorizzazioni rilasciate alla ICI e che tipo di lavorazioni possano essere fatte in base alle stesse (nella lettera è citata la richiesta telefonica di intervento, fatta dall'assessore provinciale Gianni Pelini al distaccamento di Amelia della Polizia Locale, al fine di effettuare controlli sulla movimentazione e lavorazione dei rifiuti presso la ICI di Alviano, nonché un'analogha richiesta da parte della Prefettura di Terni in data 09.01.2002 a seguito di un esposto di cittadini); la documentazione richiesta viene inviata al Comando del Corpo di Polizia Locale della Provincia di Terni e alla Sezione distaccata di Amelia, con nota del Dirigente provinciale, Ing. Viali, in data 23.05.2002;

- in data 24.05.2002 la Provincia di Terni richiede all'ARPA e alla Regione dell'Umbria di effettuare una campagna di prelievi e analisi sui rifiuti trattati dalla ICI, ciò al fine dell'attività di controllo prevista dal D.Lgs. 22/97, art. 20 (competenze delle Province), ed in particolare con



riferimento al comma 2 di detto articolo, che, per tale attività, prevede che le Province possano avvalersi anche dell'ARPA. Nella stessa data il Dirigente provinciale Ing. Viali chiede all'ARPA e alla ASL 4 di Terni notizie in merito alla situazione degli impianti della ICI, al fine di dare adeguata risposta alla richiesta del Sindaco di Alviano del 07.05.2002. (In proposito si segnala la reiterazione della richiesta da parte del Sindaco di Alviano pervenuta alla Provincia di Terni in data 27.05.2002, con la quale, oltre a richiedere controlli sui materiali usati per il ritombamento delle cave, il Sindaco fa presente la mancanza di mezzi e professionalità da parte del Comune per poter provvedere direttamente);

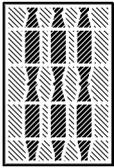
- in data 04.06.2002 il Dirigente Ing. Viali informa il Sindaco di Alviano che si è attivato per fornire adeguata risposta alla sua lettera. Ha infatti richiesto all'ARPA e alla Regione, con nota del 24.05.2002, di effettuare una campagna di prelievi e analisi sui rifiuti impiegati dalla ICI negli impianti di Alviano; ha altresì richiesto, nella medesima data, informazioni all'ARPA e alla ASL n. 4 di Terni sui medesimi impianti. Il dirigente, con la nota del 04.06.2002, informa il Sindaco anche sulle attività di recupero di rifiuti che la ICI svolge con procedure semplificate in relazione al ritombamento della cava;

- in data 12.06.2002 il Dirigente provinciale sollecita l'ARPA ad effettuare la campagna di prelievi e analisi su campioni di rifiuti recuperabili presso la ICI di Alviano;

- in data 20.06.2002 l'ARPA invia un Promemoria agli Assessori regionali Danilo Monelli, Ada Girolamini e Maurizio Rosi, nonché alla Direzione Politiche territoriali, Ambiente e infrastrutture della Regione dell'Umbria, alla Provincia di Terni, alla Prefettura di Terni, alla ASL n. 4 Terni e al Sindaco di Alviano, con la quale, tra l'altro, con riferimento alle richieste del Comune di Alviano e della Provincia di Terni sui controlli da effettuarsi presso la cava in loc. Ramici, evidenzia quanto segue:

1) appare sorprendente che il Comune chieda informazioni ad altri Enti ed in particolare all'ARPA, sulla cava di Ramici, quando la stessa è stata autorizzata (coltivazione e riambientamento) dal Comune ai sensi della legislazione vigente e le attività, compreso il controllo sul corretto svolgimento delle operazioni, dovrebbero essere regolate da apposita convenzione fra Comune e Ditta esercente;

2) l'esistenza delle attività di recupero da parte della ICI è stata appresa dall'ARPA a seguito della lettera della Provincia del 24.05.2002; tuttavia l'ARPA, su segnalazione del



Comitato dei cittadini, ha effettuato controlli analitici su due pozzi vicini alla cava, non riscontrando problemi di inquinamento alle falde;

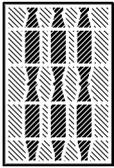
3) i controlli sui rifiuti spettano alla Provincia ai sensi dell'art. 20 del D.Lgs. 22/97; detto articolo stabilisce anche che le Province possano avvalersi dell'ARPA, ma la legge regionale n. 9/98, istitutiva dell'ARPA, prevede (art. 3 - comma 2) che la Provincia stipuli apposite convenzioni (che al momento non esistono) per disciplinare le attività prestate dall'ARPA e le modalità per la fruizione del servizio. L'ARPA si dichiara disposta tuttavia a definire collaborazioni con il Comune di Alviano per quanto riguarda eventuali controlli sulla cava e con la Provincia di Terni per affrontare i problemi connessi con il controllo sui rifiuti in generale;

- in data 11.07.2002 il Comandante della Sezione Carabinieri di Guardea, su delega della Procura della Repubblica presso il Tribunale di Terni disposta in data 08.06.2002, chiede copia della documentazione riguardante le autorizzazioni rilasciate alla ICI relative alla cava di Ramici e all'impianto di via degli Artigiani. In data 22.07.2002 il Dirigente provinciale trasmette al Comandante della Stazione Carabinieri di Guardea la documentazione richiesta.

Poi vi è tutta una parte che riguarda l'impianto di produzione di calcestruzzi e manufatti per l'edilizia. Vado per tratti, perché altrimenti diventa una cosa estremamente lunga.

- In data 22.05.2001 la Provincia di Terni comunica alla ICI l'iscrizione nel "Registro provinciale delle imprese che effettuano operazioni di recupero dei rifiuti non pericolosi" e quindi l'avvio delle operazioni di recupero R13 (messa in riserva di rifiuti) con prescrizioni e subordina l'inizio delle operazioni R3 (riciclo/recupero di sostanze organiche non utilizzate come solventi) e R5 (riciclo/recupero di altre sostanze inorganiche) all'ottenimento dell'autorizzazione alle emissioni in atmosfera di cui al D.P.R. n. 203/88. (L'iniziale comunicazione di inizio attività, fatta alla Provincia di Terni da parte della Società ICI, è del 15.11.2000; la Provincia ha richiesto integrazioni alla documentazione il 21.12.2000 e il 14.03.2001);

- con la comunicazione del 22.05.2001 la ICI può iniziare le operazioni di recupero R13 per le seguenti attività (ved. Allegato 1 - Suballegato 1 al D.M. Ambiente 05.02.1988): 4.1.3f-h, 4.4.3b-e, 5.14.3c, 7.1.3, 7.3.3b, 7.4.3c, 7.5.3b-c, 7.10.3e, 7.14.3, 7.15.3, 7.16.3d-f, 7.17.3, 7.22.3b, 7.25.3e-i, 7.27.3b-d, 7.31.3, 9.3.3b, 11.2.3, 12.1.3d, 12.2.3a-b, 12.3.3a-e, 12.4.3b-



e, 12.6.3, 12.7.3, 12.8.3, 12.11.3c-e, 12.12.3b, 12.16.3b, 12.17.3b, 12.18.3, 13.1.3b, 13.2.3a-d, 13.6.3b, 13.7.3. Sono tutte le normative riferite alle sostanze che possono essere trattate. Qui ci sono tutta una serie di atti che su questa materia si sono sviluppati, per quanto riguarda il carteggio che interessa la Provincia, il Ministero dell'Ambiente, la Prefettura e così via. Tutti i Consiglieri hanno questa relazione con i dati tecnici.

Nei giorni 11-20-28 novembre, 19 dicembre 2002 e 16 gennaio 2003 la Commissione ha svolto alcune audizioni con i seguenti soggetti:

Mario Valentini, (Dirig. Serv. V° - Direz. Politiche territoriali - Regione Umbria);

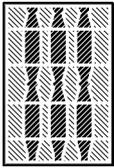
Laura Proietti e Pietro Freda, (Dirigenti medici Unità Operativa Igiene e Sanità Pubblica ASL n. 4 di Terni)...

PRESIDENTE. Consigliere Pacioni, chiedo scusa, ma non ci può dire quali sono le conclusioni di questa Commissione d'inchiesta? Se lei ci elenca tutti quelli che ha incontrato, non fanno parte dell'occasione del dibattito di questo Consiglio regionale.

PACIONI, Relatore. Presidente, accolgo la sua richiesta ed arrivo definitivamente alla conclusione.

La vicenda interessa due attività distinte della Società I.C.I., anche per quanto riguarda le competenze autorizzative: la prima ha per oggetto un'attività estrattiva (le cui autorizzazioni competono al Comune), l'altra riguarda un'attività produttiva per il confezionamento dei manufatti edilizi (le cui competenze autorizzative fanno capo al Comune per le concessioni edilizie e alla Regione per le autorizzazioni alle emissioni in atmosfera ai sensi del D.P.R. 203/1988).

Per lo svolgimento di tali attività la ICI ha utilizzato tuttavia anche un'ulteriore procedura, la cosiddetta "procedura semplificata", prevista dal Decreto Legislativo n. 22/97 (c.d. Decreto "Ronchi") e relativo decreto attuativo D.M. Ambiente 5 febbraio 1998 per il recupero dei rifiuti (non pericolosi), le cui competenze sono, per legge, esclusivamente in capo alle Province. La Società I.C.I., infatti, si è avvalsa di tali procedure per utilizzare, nelle operazioni di ritombamento nell'attività estrattiva, ulteriori materiali oltre a quelli originariamente assentiti



dal Comune. Per quanto riguarda l'impianto produttivo, l'utilizzo di tali rifiuti, miscelati in determinate percentuali con altri materiali, è finalizzato invece alla produzione di manufatti per l'edilizia.

Già da queste prime specificazioni si può capire quanto la materia si presenti complessa sia per la presenza in entrambe le attività delle procedure semplificate, sia per la pluralità dei soggetti autorizzatori e sia, infine, per la conseguente attività di controllo che ha bisogno di essere governata con assoluta certezza, e che invece fa registrare sovrapposizioni o rivendicazioni di competenze e preoccupanti fenomeni di incomunicabilità tra i soggetti, anche istituzionali.

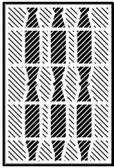
Dai documenti prodotti e dalle audizioni espletate è emersa la sensazione che dal punto di vista autorizzativo ciascun soggetto a livello formale abbia operato secondo quanto previsto per le proprie competenze.

Infatti l'attività di cava è stata autorizzata dal Comune e, tramite la convenzione con la Ditta I.C.I., si sono definiti anche i materiali di ritombamento. L'originaria convenzione è stata successivamente adeguata con la previsione dell'utilizzo dei rifiuti così come autorizzati, con procedura semplificata, dalla Provincia di Terni alla Ditta I.C.I. per svolgere attività di recupero ambientale. Sulla problematica afferente le cave in generale, su un territorio "sensibile" ambientalmente come quello del Comune di Alviano, il Sindaco ha anche proposto al Consiglio comunale di estendere il vincolo di tutela ambientale alle zone di cava.

La Regione ha autorizzato l'impianto ai fini delle emissioni in atmosfera ai sensi del DPR n. 203/88 ed il Comune ha rilasciato le concessioni edilizie per la realizzazione dell'impianto medesimo. La Provincia di Terni ha iscritto la ICI nel "Registro provinciale delle imprese esercenti attività di recupero di rifiuti non pericolosi" secondo le procedure attribuite dal decreto "Ronchi". L'ARPA ha svolto l'istruttoria per la Regione ai fini delle autorizzazioni DPR 203/88 per la verifica delle emissioni in atmosfera degli impianti, ed ha effettuato alcuni controlli di propria competenza. La ASL n. 4 di Terni ha partecipato alla formazione di alcuni provvedimenti autorizzativi con propri pareri ed ha eseguito alcuni controlli di competenza.

Minore chiarezza, invece, si è riscontrata proprio nella parte relativa ai controlli.

Singolare appare, come evidenziato nella risposta dell'ARPA, la richiesta del Sindaco avanzata all'ARPA medesima affinché si attivasse per eseguire adeguati controlli sui

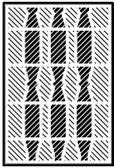


materiali usati per il ritombamento della cava in località Ramici, quando l'attività di controllo sulle cave è di competenza del Comune. Tuttavia è da evidenziare che la richiesta del Sindaco era motivata dalla mancanza dei necessari mezzi e professionalità per analizzare il materiale destinato al ritombamento della cava che, tra l'altro, era costituito anche da rifiuti (per mezzo delle "procedure semplificate"). La competenza in materia di controllo sui rifiuti è della Provincia. Vi elimino tutta la parte delle audizioni che ci sono state ed arrivo alla parte finale.

La materia dei rifiuti speciali e delle procedure semplificate, se non regolamentata, creerà sempre grandi problemi. Appare apprezzabile l'impegno della Giunta regionale nel cercare di governare al meglio queste problematiche: ricordiamo infatti la norma transitoria inserita nella legge regionale n. 14/2002, che sospende le procedure semplificate, e la recentissima deliberazione 7 maggio 2003 n. 587, con la quale la Giunta ha fornito le direttive alle Province concernenti i "Criteri generali per le attività di recupero dei rifiuti speciali ai sensi degli artt. 31 e 33 del D.Lgs. 22/97 e comunicazione di inizio attività" e con la quale tra l'altro aggiorna un suo precedente provvedimento del novembre 2000, testimoniante che l'impegno per risolvere tali problematiche è stato subito all'attenzione della Regione. Ciò però non è ancora risolutivo, perché è necessario approvare al più presto il Piano regionale dei rifiuti speciali, per la redazione del quale la Giunta ha già provveduto ad incaricare la Società Macroscopio, specializzata nel settore.

Importante appare anche la definizione da parte della Provincia di Terni delle aree idonee e non idonee per la localizzazione degli impianti di smaltimento dei rifiuti, allineandosi così a quanto già predisposto dalla Provincia di Perugia. Si avverte la necessità di un'azione di più ampio respiro per poter incidere sia direttamente che indirettamente sulle problematiche in argomento. Proprio per l'ampia libertà di circolazione di cui godono i rifiuti speciali sul territorio nazionale ed europeo, è necessaria un'azione che sia in grado di governare il fenomeno, almeno di limitarne la provenienza. Si ricorda in proposito che l'area in questione è estremamente calda, essendo ben collocata dal punto di vista viario e ferroviario.

Altro strumento necessario appare il Piano Regionale delle Attività Estrattive (PRAE). Notizie confortanti giungono dalla Giunta, la quale sembra in grado di portare lo strumento all'approvazione in una delle sue prossime sedute. In questo Piano, infatti, rivestono grande



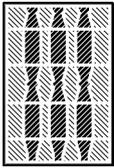
importanza la definizione e la quantificazione del fabbisogno di materiale da estrarre e gli eventuali contenuti circa i materiali da prevedere espressamente per il recupero ambientale, agendo così indirettamente sulle procedure semplificate. E poiché questi piani sono in stretta relazione con il Piano Urbanistico Territoriale (PUT), possono essere previste nel PUT ulteriori indicazioni, concertate con Province e Comuni, da recepire nei rispettivi strumenti di pianificazione (PTCP e PRG). Non meno importante è, in un'azione complessiva di governo del territorio, il piano di risanamento della qualità dell'aria, perché con tale piano si possono indicare i territori in cui poter fare interventi mirati di tutela, vietando o limitando, ad esempio, determinate attività.

Dalle audizioni e dalle carte prodotte la Commissione non ha tratto sicuro convincimento che l'iscrizione della I.C.I. nel Registro Provinciale delle Imprese che esercitano attività di recupero di rifiuti non pericolosi con le procedure semplificate sia avvenuta "prescindendo da un quadro di garanzia, espropriando le assemblee elettive e le istituzioni". Impregiudicato quindi ogni problema di legittimità, che può essere accertato solo nelle sedi competenti, la Commissione sottolinea la contraddittorietà e la complessità della normativa statale. Sicuramente vi è stata difficoltà nel governare i rifiuti speciali in tutte le regioni, quindi anche in questa; infatti, invece di procedere con un'indicazione sull'attivazione delle procedure semplificate, si doveva procedere all'elaborazione del Piano dei rifiuti speciali per le considerazioni sopra esposte, che brevemente si ricordano:

- 1) per l'elevato numero di Ditte che trattano questo materiale (oltre 400 in Umbria);
- 2) per definire quale materiale è compatibile nella nostra regione e in quale percentuale questi prodotti possono essere trattati, se provenienti da fuori regione, dato che, come dicevo prima, non c'è un limite territoriale.

Sono queste, infatti, le competenze che il decreto Ronchi demanda alle Regioni e su queste basi le Assemblee elettive potevano discutere e lo potranno in futuro con riferimento al Piano e alle autorizzazioni sui rifiuti speciali.

Il fenomeno dei rifiuti speciali è estremamente delicato, se consideriamo che in Italia (come documentato recentemente da una trasmissione televisiva della rete nazionale sui rifiuti speciali, il "TG2 Dossier"; è arrivata proprio ieri questa documentazione) vi è l'interesse di circa 190 clan mafiosi e camorristici, proprio per il grande risvolto economico che questa



attività comporta, in particolare il ritombamento di attività estrattive con rifiuti.

Quanto emerso ad Alviano ci deve imporre di tenere la guardia ben alta, proprio per evitare che certi fenomeni possano degenerare. Ricordiamo che in Umbria oltre 400 sono le ditte autorizzate con le procedure semplificate e, in presenza di ulteriori ritardi dei piani previsti, si potrebbero creare situazioni difficili poi da governare.

Il lavoro svolto dalla Commissione ha evidenziato una difficoltà gravissima, con rimpalli di competenze nell'effettuare adeguati controlli sia sul versante dei materiali utilizzati, sia sul versante della salute dei cittadini.

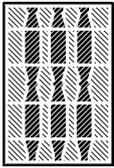
La mancata attuazione compiuta dalla delega prevista dalla legge regionale n. 3/99 in materia di controlli alle Province determina qualche problema. La Provincia di Perugia, infatti, in materia di emissioni in atmosfera si avvale dell'ARPA, mentre la Provincia di Terni opera i controlli per suo conto.

Tutto ciò determina problemi e mancanza di circolarità delle informazioni, che non è auspicabile e utile in materie così delicate. La cosa più giusta sarebbe che tutta la materia dei controlli fosse delegata alle Province, le quali, tramite apposite convenzioni, si dovrebbero avvalere dell'ARPA come strumento tecnico di attuazione dei controlli stessi.

In conclusione, si raccomanda alla Giunta regionale l'accelerazione dell'approvazione dei provvedimenti sopra ricordati, in modo da creare una rete di tutela per quanto riguarda i fenomeni oggetto della presente inchiesta. Appare necessario, altresì, uno stretto raccordo tra enti e istituzioni per garantire il cittadino sul versante dei controlli ambientali.

Infine, considerando che la I.C.I., come riportato in premessa, ha richiesto nel gennaio 2002 alla Regione dell'Umbria l'autorizzazione per la modifica dell'impianto ai sensi del D.P.R. n. 203/88 e che la Provincia di Terni ha disposto per l'azienda, nel successivo mese di aprile, il divieto di inizio di attività di recupero per i rifiuti oggetto della modifica dell'impianto, si chiede la sollecita convocazione di una Conferenza dei Servizi presso la Regione dell'Umbria per definire le controversie generate fra i vari enti e la stessa I.C.I., ciò anche alla luce del fatto che sulla questione ci sono pareri discordanti che vedono il Comune e l'A.S.L. favorevoli e l'A.R.P.A. contraria, con propria comunicazione che ha mandato alla Regione dell'Umbria.

Tutto questo che vi ho letto risulta nell'attività della Commissione, che in questi sei-otto



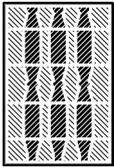
mesi ha lavorato per fare chiarezza su questo problema.

Fatti nuovi sono emersi in questi ultimi giorni; non potevamo riportarli in questa relazione o modificare la relazione perché la Commissione ormai di fatto è sciolta. Mi sono arrogato il diritto, questa mattina, di sentirmi con il Vice Presidente e con il Consigliere Fasolo, che fanno parte della Commissione, perché siamo venuti a conoscenza di alcuni fatti che si sono verificati. Tra l'altro, anche se quest'anno è piovuto poco, c'è stata una piccola alluvione ad Alviano, ed alcuni di questi rifiuti sono andati fuori dalla stessa area, che doveva essere, invece, abbastanza coperta ed avere una collocazione diversa. C'è stata, a questo punto, una richiesta da parte della Provincia di Terni e del Comitato dei cittadini organizzati al Nucleo Carabinieri di Guardea di Amelia, per quanto riguarda le analisi.

Sono state effettuate delle analisi, questa mattina l'Assessore mi ha fornito la comunicazione dell'ARPA: queste analisi non sono compatibili - ma sono questioni che devono essere verificate - rispetto alle norme autorizzative, in quanto secondo le norme autorizzative questo materiale deve contenere un concentrazione di materiale pesante ben determinato. Se andiamo oltre questo quantitativo, rientrano in procedure diverse che non sono oggetto del ritombamento delle cave, ma devono essere delle discariche appropriate, come le discariche 2/B, che devono trattare i rifiuti speciali. In questo caso parliamo di metalli pesanti, cioè cromo, cadmio, mercurio e arsenio, e le percentuali sono notevolmente superiori.

Abbiamo chiesto di fare questa comunicazione, e sono stato autorizzato dalla ex Commissione a riferire queste cose, perché ormai queste analisi sono state inviate alla Provincia, alla Regione, al Comune e alla stessa Procura della Repubblica di Terni competente in materia. Quindi lo comunico al Consiglio perché noi non eravamo più competenti - essendo sciolta la Commissione nel momento in cui la relazione era stata mandata all'Ufficio di Presidenza e al Consiglio - per approfondire ulteriormente queste cose, *ma sarebbe stata di un ulteriore approfondimento rispetto a questi aspetti (sic).*

Abbiamo avuto conoscenza, in questi giorni, di articoli giornalistici usciti nella Provincia di Viterbo: la Procura della Repubblica di Viterbo ha concluso la propria indagine, rinviando a giudizio alcuni soggetti appunto sulla questione delle cave, sulla scorta di un'analisi in quel



caso fatta dal NOE. Come prima è stato detto, sono state sequestrate delle cave; lo dico basandomi solo sulle notizie dei giornali, non avendo acquisito queste informazioni.

Vorrei ribadire che su questa materia il dato impressionante del giro di affari e delle cose evidenziate nel documentario di cui prima abbiamo parlato, quello del "TG2 Dossier", ci pone un problema estremamente grave ed allarmante rispetto all'utilizzo e alla gestione dei rifiuti, e questi rifiuti, Consiglieri, non interessano una parte d'Italia, ma interessano tutta l'Italia, perché hanno libera circolazione e *hanno dei giri di organizzazioni tali che possono dare un confronto (sic)*.

A conclusione della discussione, siamo per proporre un ordine del giorno, come Consiglio regionale, che la Commissione poi proporrà per quanto riguarda l'approfondimento di questi temi.

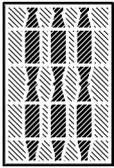
ASSUME LA PRESIDENZA IL VICE PRESIDENTE PIETRO LAFFRANCO.

PRESIDENTE. Grazie, collega Pacioni. Collega Melasecche, prego.

MELASECCHÉ. Ringrazio il Presidente per la relazione molto lunga - di cui, per fortuna, ha tagliato qualche pagina nella lettura - e dagli aspetti tecnici estremamente complessi.

Probabilmente questo dibattito meritava un momento diverso, qualche grado in meno di temperatura e un'aula sicuramente più presente, per una ragione molto semplice: invito tutti a riflettere un attimo, magari con il fresco della mattina successiva, perché l'argomento che stiamo trattando è di una gravità unica, in quanto stiamo scoprendo..., e devo dare atto ai commissari Pacioni (Presidente) e Fasolo di non aver voluto interpretare in maniera politica, di parte, gli argomenti che si andavano esaminando.

Questa è la ragione per la quale, al di là di qualche espressione che posso non condividere, tutto sommato, in ordine al plauso nei confronti della Giunta, di certo ho condiviso il complesso delle 25 pagine che sono state in parte lette, ma che invito tutti a rileggere, a cominciare dall'Assessore, che magari, se ascoltasse un attimo, farebbe molto meglio, in relazione soprattutto alle sue precise responsabilità. Perché la verità è che da

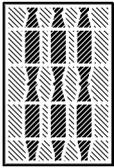


questa relazione emerge una situazione grave, di totale confusione, in questa regione, di corrispondenza fra enti i quali chiedono di intervenire ad altri enti; confusione in merito alla normativa, confusione in merito alle responsabilità, confusione in merito ai ritardi.

Ricordo a tutti un solo dato: se l'ARPA, oggi - e soltanto oggi - riesce ad indagare, apprendiamo che la stessa ARPA conduce a termine, dall'inizio della sua esistenza..., è la seconda indagine che porta a termine in vari anni di esistenza. Due indagini: la prima riguarda Terni-Ena e la seconda riguarda l'ICI. E sottolineava il Presidente che dei tre campioni prelevati, al di là delle contestazioni d'uso della ditta che andava a gestire questi rifiuti, il cromo esavalente supera di circa 3 volte nel primo campione, supera di quasi 11 volte nel secondo campione, supera di 7,5 volte nel terzo campione; il cadmio, il mercurio e l'arsenio nel primo campione è pari a 46 volte superiore ai quantitativi previsti dalla legge, nel secondo caso è superiore a 16 volte, nel terzo caso a oltre 18 volte.

Io non so se questi sono argomenti così, da passare in secondo piano, in una serata estiva, oppure se debbono essere oggetto di approfondita valutazione. Questa è la ragione per la quale sottolineiamo le nostre gravi preoccupazioni, espresse - mi riferisco in questo caso al centrodestra, e non solo - nel corso di questi anni, soprattutto in ordine alla situazione a maglie larghissime che in questa regione esiste ed ai gravissimi ritardi di questa Giunta nel produrre... Caro Assessore, l'educazione... un attimo, cortesemente, altrimenti me ne vado, sto parlando con lei e con tutti i Consiglieri, in ordine al fatto che attendiamo dal 31 marzo la produzione del Piano regionale rifiuti speciali, e se cortesemente ci spiega, prima o poi, come mai non ce l'ha prodotto, in relazione al fatto che 400 sono le imprese inserite nell'elenco regionale per esercitare procedure semplificate, e su questo ci si dice da personale estremamente qualificato che oltre un centinaio - chi più, chi meno - stanno esercitando attività di questo genere.

Questo è gravissimo, anche perché, nel frattempo, nonostante che per fortuna le norme transitorie inserite nel Piano regionale rifiuti impediscono di fatto l'ulteriore inserimento, però la situazione di ritardo è tale che secondo alcuni tecnici è possibile che altre ditte riprendano questa attività, o comunque producano rifiuti di questo genere. Dunque, a questo punto, c'è una responsabilità grave, non solo sua, ma del Presidente, di tutta la Giunta. Io non voglio strumentalizzare, ma auspico un momento di riflessione generale; quindi ringrazio per la



seconda volta i membri della Commissione, che non hanno inteso minimamente sottacere la gravità di questa situazione.

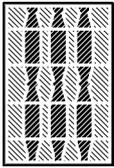
Quindi su questo, cortesemente, invito tutti a riflettere e procedo, se mi consente il Presidente, alla lettura di una proposta di ordine del giorno che chiede alla Giunta di muoversi. Esattamente è la seguente:

"Il Consiglio regionale, preso atto della relazione conclusiva prodotta dall'apposita Commissione; tenuto conto delle recenti e preoccupanti risultanze delle indagini condotte dall'ARPA, impegna la Giunta regionale:

- 1) a porre in essere tutti gli adempimenti di competenza, con particolare riferimento all'accertamento sui materiali utilizzati per il ritombamento della cava di Ramici;
- 2) a presentare immediatamente il Piano regionale rifiuti speciali e il Piano cave, in modo da poter dare certezza agli operatori, ma soprattutto sicurezza ai cittadini;
- 3) ad attivarsi presso la Provincia di Terni a presentare il piano per la zonizzazione delle aree ritenute idonee a tali lavorazioni" - perché anche in questo la Provincia di Terni è inadempiente - "e porre in essere, alla luce delle indagini esperite dall'ARPA, i provvedimenti di competenza"; la Provincia di Terni, nonostante abbia ricevuto questa lettera dall'ARPA il 4 luglio, non sappiamo ad oggi se abbia preso qualche iniziativa;
- 4) ad acquisire informazioni rispetto alle iniziative intraprese dal Comune di Alviano in merito alle problematiche emerse, riferendo al Consiglio, nel corso della prima seduta utile dopo la pausa estiva, circa le attività svolte in attuazione del presente ordine del giorno".

PRESIDENTE. La ringrazio, collega Melasecche; la prego di depositare presso la segreteria della Presidenza questo ordine del giorno. Ci sono altri interventi? Prego, Consigliere Liviantoni.

LIVANTONI. Io non devo fare un intervento, non sono in condizioni di fare un intervento. Siccome la relazione del collega Pacioni è stata molto dettagliata - ha parlato per un'ora - e siccome dall'ascolto di quella relazione se un cittadino di Alviano, o un cittadino di un Comune dell'Umbria, dovesse trarre delle conclusioni, sarebbero conclusioni senza alcun



punto di certezza fermo, faccio una proposta al Consiglio regionale: avendo acquisito la relazione e anche l'intervento del collega Melasecche - che è stato membro della Commissione, quindi ha parlato con cognizione di causa precisa - di consentire ai Consiglieri, prima di chiudere il dibattito, un approfondimento della relazione stessa e chiudere il dibattito la settimana prossima, in modo che ogni Consigliere, in coscienza, è messo in condizioni di poter dire la sua parola in merito alle questioni sottoposte dalla Commissione stessa.

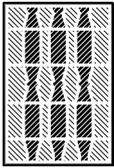
Siccome ritengo che i fatti, in generale, preoccupino i cittadini, e noi dobbiamo mettere i cittadini in condizioni di essere sicuri sull'azione e sulla funzione delle istituzioni, credo che la certezza per ciascuno di noi di dire una parola non fuori dalle righe, non per istinto, non per impulso, ma meditata, su questioni così delicate, debba essere salvaguardata.

Quindi, Presidente, le faccio questa proposta, e prego il Consiglio di esaminarla e di pronunciarsi.

PRESIDENTE. Quindi l'intervento del collega Liviantoni non è sul merito, ma è una proposta di sospensione del dibattito, sostanzialmente. Il Consiglio, a questo punto, deve esprimersi, se ci sono colleghi che vogliono intervenire a favore o contro. Collega Melasecche, a favore o contro?

MELASECCHÉ. A favore. Di fatto la mia sollecitazione all'attenzione dell'aula era proprio per la particolare gravità dei fatti che apprendiamo, relazionati dallo stesso Presidente Pacioni, e successivi comunque alla chiusura della relazione, ma che in qualche modo erano adombrati in ordine a questa grave situazione esistente, di confusione generale in ordine a questa materia. Quindi ritengo che sia opportuno per tutti i Consiglieri approfondire e in assoluta coscienza, poi, intervenire per valutare quale sarà il documento che l'aula approverà.

PRESIDENTE. Ci sono interventi contrari alla sospensione del dibattito? Prego, collega Baiardini.



BAIARDINI. C'è qualche elemento di perplessità sul rinvio della discussione, perché ho appreso anche con sufficiente stupore i dati che sono stati qui riportati rispetto alla presenza di sostanze nocive in percentuale incredibilmente superiore alle norme. Francamente non so se siano state attivate denunce nei confronti dell'autorità giudiziaria e quant'altro, quindi vorrei avere elementi di tranquillità da parte del Consiglio regionale perché, se così sono le cose, credo che sia necessario che si attivino tutte le nostre iniziative al fine di interrompere questo scempio. Quindi non so se sospendere qui...

MELASECCHIE. *(Fuori microfono)*...

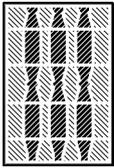
PRESIDENTE. Collega Melasecchie...

BAIARDINI. Io ti ho seguito con attenzione; adesso non ne faccio una discussione tecnica, dico che ho ascoltato da te il fatto che sono presenti con quelle percentuali quelle sostanze. Quando si parla di mercurio, evidentemente tutti si spaventano. Allora vorrei avere elementi su cui non rinviare la discussione, ma assumere delle decisioni che ci consentano di essere immediatamente operativi. Questo è quello che ritengo necessario. Poi, dopo, la contestazione delle norme etc. fa parte di una discussione probabilmente diversa; vorrei però che su questo ci fosse quanto meno un minimo di riflessione da parte del Consiglio regionale, senza rinviare al 22.

PRESIDENTE. Chiedo scusa, ci sarebbero le richieste di intervento dei colleghi Monelli e Pacioni, però, a termini di regolamento, c'è una proposta di sospensione e c'è una proposta di natura diversa da parte del collega Baiardini; pertanto il Consiglio può esprimersi.

LORENZETTI, *Presidente della Giunta regionale.* *(Fuori microfono)*... Se l'Assessore Monelli vuole intervenire, mi pare evidente che...

PRESIDENTE. No, non può intervenire, a meno che il Consiglio decida diversamente di



proseguire, in questo caso non c'è alcun tipo di problema. Ora il Consiglio deve decidere se accettare la proposta formulata dal collega Presidente Liviantoni di sospendere il dibattito, rinviandolo alla prossima seduta, ovvero la proposta del collega Baiardini, che mi pare che chieda una sospensione di natura diversa, cioè circa cinque minuti per capire il da farsi. Colleghi, io devo porre in votazione la richiesta di sospensione, a termini di regolamento. Non posso fare diversamente, perché questo prevede il regolamento: un intervento a favore e un intervento contro. A questo punto il Consiglio vota sulla proposta, il collega Baiardini contro e il collega Melasecche a favore, io non posso ammettere altri interventi; quindi il Consiglio deve votare sulla richiesta di sospensione e di rinvio del dibattito.

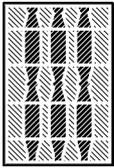
BAIARDINI. Posso esplicitare la mia proposta?

PRESIDENTE. Prego.

BAIARDINI. Io non dico di assumere stasera una decisione e chiudere la discussione; chiedevo che questa sera si potesse comunque continuare la discussione e poi, eventualmente, rinviare la decisione al prossimo Consiglio.

PRESIDENTE. Abbiamo capito la precisazione.

LIVIANTONI. Per chiarire il senso: siccome il Presidente ha chiesto chi intendeva intervenire, non essendo stata presentata alcuna richiesta ed avendolo richiesto la Giunta regionale, secondo la prassi, alla fine del dibattito, se si chiudeva il dibattito, ovviamente io non ero d'accordo, né sono d'accordo, perché non sono in condizioni di esprimere quello che penso. Allora, se l'intervento della Giunta, per quello che mi riguarda, è un intervento come tutti gli altri, prosegue il dibattito e io comunque rimango fermo nella mia proposta, di non concludere stasera perché non sono in condizioni di poter dire quello che penso. Credo che sia una cosa possibile. Se invece è conclusione del dibattito l'intervento della Giunta, mantengo ferma la mia proposta.



(Consigliere RENZETTI ed altri, sovrapposti, fuori microfono).

PRESIDENTE. Chiedo scusa, c'è una proposta di sospensione del dibattito, io non posso dare la parola se non cade questo tipo di proposta; o la ritira il collega Liviantoni, oppure io... La proposta è di sospensione del dibattito e di rinvio. Il Consigliere Liviantoni ha fatto questa proposta, non ha fatto un'altra proposta..., non c'è sul regolamento una cosa di questo genere. Per favore, il collega Liviantoni ci dica: noi dobbiamo andare a votare la proposta che lei ha fatto? La mantiene o no? Perché se c'è quella proposta, non posso dare un'altra volta la parola sul dibattito.

LIVIANTONI. Non la ritiro.

PRESIDENTE. Allora metto in votazione la proposta di sospensione.

Il Consiglio vota.

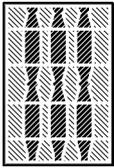
Il Consiglio non approva.

PRESIDENTE. La proposta è respinta, quindi si procede nel dibattito. Aveva chiesto di parlare l'Assessore Monelli, ne ha facoltà.

LIVIANTONI. *(Fuori microfono)*... Scusi, Presidente, sull'ordine dei lavori: è chiaro che l'intervento del Vice Presidente della Giunta regionale chiude il dibattito.

PRESIDENTE. Certo, nessun altro aveva chiesto di parlare; il regolamento prevede questo. Nessun altro aveva chiesto di parlare; io ve l'ho chiesto due volte, quindi era naturale dare la parola alla Giunta regionale. Prego, Assessore Monelli.

VINTI. Scusi, Presidente, sull'ordine dei lavori.



PRESIDENTE. Prego, sull'ordine dei lavori.

VINTI. Siccome vedo che ci sono indicazioni differenti da parte dei gruppi, e una situazione per cui le proposte non sono sempre chiare nel loro senso politico, chiedo al Consiglio una sospensione di cinque minuti per capire esattamente come si procede.

PRESIDENTE. C'è questa proposta; ci sono interventi a favore ed interventi contrari per la sospensione di cinque minuti? Se non ci sono, sospendiamo per cinque minuti.

La seduta è sospesa alle ore 18.15.

La seduta riprende alle ore 18.30.

PRESIDENTE. Colleghi, prendere posto; se il Consiglio è presente in numero legale, ricominciamo. Eravamo rimasti alla richiesta di intervento dell'Assessore Monelli, se l'Assessore intende prendere la parola...

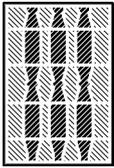
LORENZETTI, Presidente della Giunta regionale. Presidente, posso?

PRESIDENTE. Se parla a nome della Giunta, ci mancherebbe...

LORENZETTI, Presidente della Giunta regionale. No, non parlo a nome della Giunta, vorrei parlare un attimo sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Certo, per questa volta... Prego, la parola alla Presidente della Giunta.

LORENZETTI, Presidente della Giunta regionale. Vorrei badare al merito, alla sostanza, senza troppe robe strane che non si capisce cosa sono. Il Presidente Liviantoni poi ha



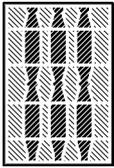
precisato la sua proposta - ovviamente il Consigliere Renzetti fa il suo mestiere, ci mancherebbe altro, è all'opposizione - e la precisazione fatta successivamente dal Presidente Liviantoni era tesa a dire: questa discussione è iniziata in una situazione di indifferenza all'interno del Consiglio regionale; sono presenti i cittadini di Alviano, che devono avere le risposte che è giusto avere da questa Commissione d'indagine, che tutti quanti abbiamo voluto; quindi alla fine ha detto: fateci capire quali sono le proposte che arrivano, in modo tale da poter ragionare e decidere.

Dopodiché il Consigliere Renzetti l'ha opportunamente precisata, dal suo versante, dicendo: è una richiesta di interruzione del confronto, all'interno dell'esame della proposta della Commissione d'indagine che è all'ordine del giorno del Consiglio regionale, e di rinvio ad altra seduta. Così si sono irrigidite le posizioni e così si è deciso.

Io, Presidente della Giunta regionale, certo, conosco la relazione, conosco quali sono le conclusioni dell'ARPA e quello che sta per dire l'Assessore Monelli, quindi so per quale motivo è importante, invece, che questo contributo venga dato; però c'è anche la disponibilità - e credo che in questo caso debba essere data - da parte della Giunta, a dire: secondo me (ed è questa la proposta che faccio), è bene che l'Assessore Monelli, in quanto Consigliere regionale..., l'Assessore Monelli, non a chiusura del dibattito, ma a contributo del dibattito, possa portare motivazioni ed informazioni importanti anche ai fini della decisione finale che questo Consiglio dovrà assumere.

Alla fine dell'intervento di Monelli, il Consiglio regionale si sente garantito da quello che ha detto, e quindi lo assume anche nella sua qualità di Assessore, e quindi chiude il dibattito? E può anche, evidentemente, come sanno benissimo i Consiglieri, intervenire in sede di dichiarazione di voto? Oppure, se dicono: vogliamo comunque intervenire, non solo in dichiarazione di voto, e quindi vi chiediamo di riservare uno spazio alla prossima seduta del Consiglio regionale, c'è questa disponibilità.

La cosa che noi rigettiamo - e l'abbiamo fatto anche con il voto - non è la precisazione della proposta del Presidente Liviantoni, bensì il tentativo di strumentalizzare da parte del Polo e della Casa delle Libertà. Questa cosa noi la rifiutiamo. Diamo massima attenzione ai cittadini di Alviano, che sono presenti; diamo massima attenzione alla conclusione di questa Commissione, diamo massima attenzione agli impegni che noi assumiamo e che, come



vedrete, sono contenuti all'interno dell'intervento che l'Assessore Monelli farà. Questa è la disponibilità che noi diamo e il senso della nostra posizione, che è di disponibilità, appunto. Secondo me, è giusto intervenire a contributo del dibattito. Alla fine dell'intervento dell'Assessore Monelli, il Consiglio deciderà se potrà sentirsi garantito dal fatto che si può intervenire anche in dichiarazione di voto, o vorrà intervenire ulteriormente anche dopo l'intervento dell'Assessore Monelli.

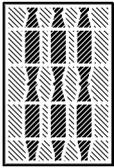
Alla fine qualsiasi aula è sovrana, Consiglieri; io ho fatto per 14 anni, modestamente, la deputata e la parlamentare di questa Repubblica, e so che qualsiasi aula è sovrana, dentro le regole che esistono, dentro il regolamento, ma l'aula è sovrana, alla fine. Quindi ragioniamo insieme per badare alla sostanza, perché ai cittadini che io intervenga in dichiarazione di voto o intervenga nella discussione generale non gliene importa niente, la cosa che a loro interessa è la sostanza della decisione finale e degli impegni che vengono assunti. Credo che, se potessero intervenire in questo momento, questo chiederebbero; sono tre anni che aspettano, è ora che voi decidiate il da farsi, e credo che questa sia la cosa dovuta, oltre che l'attenzione.

PRESIDENTE. Sull'ordine dei lavori, prego, collega Ripa di Meana.

RIPA DI MEANA. *(Fuori microfono).* Ho sentito (---) e ho anche visto che stava per essere depositato un testo Pacioni-Melasecche, chiamiamolo così, che interpretava le consultazioni che si erano svolte (---) sull'aggiornamento relativo ai fatti di Alviano (---). La domanda che le rivolgo, Presidente, è se questo testo è stato depositato ed è quindi formalmente all'attenzione (---) o meno.

PRESIDENTE. Scusate, la risposta non può che venire da qui. Io ho ascoltato, come tutti, la lettura da parte del Consigliere Melasecche, ma presso questa Presidenza per ora non è stato depositato alcun ordine del giorno, collega Ripa di Meana.

Se possiamo proseguire, darei la parola all'Assessore Monelli... Collega Renzetti, prego.



RENZETTI. Per inciso, noi non abbiamo nessun problema sul ragionamento svolto dalla Presidente Lorenzetti, perché è nella normalità dei lavori di quest'aula, così come disciplinati dal nostro regolamento. La Giunta interviene, in un dibattito come questo, quando crede, non necessariamente a conclusione del dibattito, quindi nessun problema.

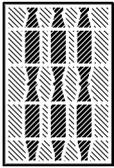
Detto questo per inciso, però, io credo che sia, oltre che rispondente al principio di urbanità istituzionale, anche necessario per la Giunta, per esprimere la propria opinione, acquisire previamente agli atti l'ordine del giorno letto dal collega Melasecche poc'anzi, o un altro ordine del giorno, oppure prendere atto che il Consigliere Melasecche ha sognato, o qualcosa del genere, perché altrimenti credo che la Giunta debba intervenire nel dibattito nello stato in cui il dibattito si trova. Quindi, se il Consigliere Melasecche non ha sognato, ma ha letto un testo concordato con il Presidente della Commissione, la Giunta dovrà esprimersi anche su quello, se esiste, altrimenti prendiamo atto che non esiste.

Il mio punto di vista credo che sia persino banale; quindi certezza su questo occorre acquisirla, credo, prima che la Giunta esprima il proprio punto di vista, perché altrimenti non lo esprimerebbe sul documento che il Consiglio fino adesso sembrerebbe aver prodotto ai fini di determinare un possibile esito della nostra discussione.

PRESIDENTE. Grazie, collega Renzetti. Ancora sull'ordine dei lavori, collega Pacioni?

PACIONI, Relatore. Sì, sull'ordine dei lavori e sulle questioni che poneva adesso il collega. Noi non abbiamo concordato in Commissione un ordine del giorno da presentare in Consiglio regionale; se così era, l'avremmo presentato congiuntamente alla relazione che ho letto a nome della Commissione. Ci siamo sentiti con il collega Melasecche, scambiandoci alcune impressioni rispetto a delle ipotesi di ordine del giorno che lui ha letto. Credo che noi dobbiamo rivederci, come tutta la Commissione, se ritenete, per esprimere un ordine del giorno che presenta la Commissione. Allo stato attuale, noi ci siamo sentiti, ma non abbiamo sottoscritto un ordine del giorno, né insieme, né della Commissione. Era un'ipotesi di lavoro.

MELASECCHÉ. *(Fuori microfono)...*



PRESIDENTE. Collega Melasecche, è il quinto intervento sull'ordine del giorno... Prego.

MELASECCHÉ. Poiché il Consigliere Pacioni è sicuramente uomo d'onore, io non ho sognato quel testo, ma, ad onor del vero, a fronte di una sua proposta, in accordo totale con lui, ho rielaborato un testo che, prima di mandarlo a battere a macchina, gli ho letto integralmente, e su quel testo lui ha dato il suo assenso; questa è la verità. Poiché ritengo che sia uomo d'onore, non può non essere...

PRESIDENTE. Va bene, collega Melasecche, abbiamo capito. Resta il fatto che ciascuno è libero di presentare ogni tipo di documento, chi vorrà apporrà la firma e fine del discorso.

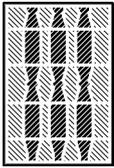
PACIONI, Relatore. Io non cambio idea, non è questo l'ordine del giorno della Commissione, come il collega Melasecche sa bene; quindi, prima di presentarlo, è bene che ci vediamo...

PRESIDENTE. Collega Pacioni, non ha la parola. Abbiamo capito, c'è una questione che non è di competenza di questa Presidenza, che recepisce solo i documenti che proverranno finché il dibattito non sarà chiuso.

Assessore Monelli, le chiedo scusa, prego.

MONELLI, Assessore Ambiente e Protezione Civile. Ho insistito, insieme ad altri, nella parte finale del dibattito, per poter prendere la parola, probabilmente errando; la netta sensazione, non solo personale ma politica, che come Assessore ricevevo era di una conclusione che comunque tendeva ad evidenziare una sorta di *impasse* e difficoltà da parte della Giunta regionale, o della Regione in quanto tale, su una vicenda che invece a me appare - e poi cercherò di essere chiaro anche su questo, dato che comprensibilmente ci sono molte sensibilità politiche - molto chiara e lineare.

Vorrei sgombrare subito il terreno da un aspetto, se mi viene consentito: assumo la responsabilità di quello che dico, però non è la prima volta che quest'aula - e non voglio



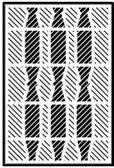
assumere nessun'aria né da mosca cocchiera, né da dotto della situazione - probabilmente anche per una difficoltà della Giunta regionale, nella figura del sottoscritto, tende un po' a mischiare elementi che non c'entrano niente tra loro. Per questo ribadisco quello che dirò, me ne assumo la responsabilità della piena titolarità.

Con questa vicenda il Piano cave non c'entra assolutamente niente. Il Piano dei rifiuti speciali, da molti punti di vista, non c'entra assolutamente niente. È una vicenda ricostruibile con molta calma, e siccome coinvolge tre istituzioni, un'agenzia e un'azienda, le responsabilità, i ritardi, le contraddizioni o le eventuali mancanze sono facilmente controllabili.

Di cosa stiamo parlando? Stiamo parlando di un'impresa che avvia questa procedura chiedendo ad ogni istituzione, per la titolarità che ha - Comune di Alviano, Provincia di Terni, Regione dell'Umbria - autorizzazioni per effettuare una determinata attività. Che cos'è questa attività? Fare conglomerato cementizio, specificando che questo conglomerato cementizio può essere fatto con materie prime che sono: inerti naturali (sabbia e ghiaia) ed acqua, e rispetto a questo richiede la parte di competenza del Comune, la parte di competenza della Provincia, la parte di competenza della Regione, che a quel punto era, ed è tuttora, la vicenda controllabile con la legge 203: emissioni in atmosfera. Punto.

Di fronte a questa richiesta, dove ancora non c'entrano assolutamente niente i rifiuti speciali - perché la fattispecie è questa ed è verificabilissima, da parte di chiunque abbia voglia di controllarla; lo ribadisco, perché da qui in avanti sarà sempre più difficile non cadere nella tentazione di vedere una "pelosità politica" in quello che dico, ma purtroppo è così ed è rendicontabile da atti ufficiali - ognuno fa la sua parte. La Regione, utilizzando la struttura che è preposta a gestire la 203, cioè l'ARPA, dà la propria autorizzazione per le emissioni in atmosfera, per una produzione di conglomerato che utilizza inerti naturali (sabbia e ghiaia) ed acqua.

In conseguenza di questa autorizzazione, la stessa impresa chiede l'attivazione delle procedure semplificate alla Provincia di Terni, e lì cominciano i problemi: l'applicazione, di nuovo, di questo Moloch che oggi in Italia sono le procedure semplificate, attraverso le quali, non solo in Umbria - anche questo è rendicontabile in moltissime altre regioni, come tutti i Consiglieri seduti in quest'aula sanno - maledettamente e puntualmente si complicano enormemente le cose.

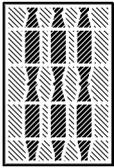


Cosa vissuta così, che è tuttora completamente separabile, rispetto al ragionamento che sto sviluppando, dal problema delle cave, perché non esiste nessuna autorizzazione di nessuna istituzione - parlo soprattutto della Regione, perché poi il Comune ha autorizzato a fare alcune operazioni - di ritombamento delle cave con materiali di rifiuti speciali, tanto più pericolosi. Non esiste. Non è in uso in Umbria autorizzare, né in questa legislatura, né nella passata, l'utilizzo di rifiuti speciali, pericolosi e non pericolosi, per ritombare le cave. Non esiste! Non c'è. Non è riscontrabile.

MELASECCHIE. (*Fuori microfono*). Nessun controllo è stato fatto, in anni ed anni!

MONELLI, *Assessore Ambiente e Protezione Civile.* Non è riscontrabile, Consigliere Melasecche. Lei, più volte, in Commissione, nei mesi scorsi, anche su questa vicenda dei rifiuti solidi urbani e speciali, ha avuto dei confronti, non solo con me, che non sono autorevole, ma anche con altri soggetti: non esiste. Le cave, quando si ritombavano, si ritombavano, come si ritombano attualmente, con indicazioni della Regione, con inerti, che sono tutt'altra cosa, neanche parenti lontani dei rifiuti speciali, tanto meno pericolosi... Perché quando incontriamo situazioni di un certo tipo, ci pensa il NOE, i Carabinieri o la Guardia di Finanza, che non fanno parte della Regione, e quasi mai prendono in fallo la Regione. Ci sarà un motivo? Non stiamo parlando di attività delinquenziali, ci sono strutture operative, in Umbria e in Italia, che perseguono quella fattispecie; a noi toccano le regole, che sono di competenza della Regione, e la Regione non ha mai autorizzato l'immissione di rifiuti speciali in cave, tanto più per ritombarle.

Onde evitare lo scalino dove puntualmente inciampa il Consiglio regionale - in molti, in questo Consiglio regionale, inciampano sullo stesso scalino - la Giunta regionale, su indicazione della Presidente e del resto della Giunta, non solo di Monelli, ha specificato a caratteri cubitali dentro il PRAE che è in Commissione, che la Giunta ha licenziato ormai da diversi giorni, che è severamente, tassativamente, assolutamente, improcrastinabilmente vietato gettare rifiuti all'interno delle cave. C'è scritto a caratteri cubitali. Anzi, specifichiamo: neanche gli inerti vogliamo che vanno in cava, perché possono essere recuperati e



impediscono ai cavaatori di togliere materiale di prima qualità al nostro territorio, che è il nostro vero valore aggiunto. Mi auguro che su questo scalino, se ci ripassiamo, non ci inciampiamo di nuovo, perché altrimenti... *repetita iuvant*, significa proprio volerci inciampare. Questo è stato ieri e questo è oggi, ci sono atti ufficiali della Regione.

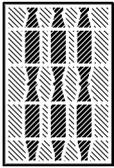
Mischiare le carte su questo punto ha due sapori: la non conoscenza, o il voler ripetere sempre questo errore per ingenerare confusione. Penso che, in tutti e due i casi, sia molto grave per un'aula legislativa, perché nel primo caso rappresenta un'inadempienza soggettiva che andrebbe immediatamente recuperata; nel secondo caso, dalle mie parti si dice che "si ciurla nel manico", ma è una cosa che ha corto respiro, e le bugie in questo settore fanno male, soprattutto ai proponenti, perché di solito, come una catapulta, rigirata, tornano indietro e fanno molto male; soprattutto in una vicenda come questa sono doppiamente dolorose, date le vicende politiche aperte tra le varie istituzioni coinvolte.

Fatta questa operazione e chiarito questo punto, si sono attivate le procedure semplificate, e qui non ho difficoltà nel tornare ad essere titolare di quello dico: impropriamente, in maniera errata ed inaccettabile, le procedure semplificate da parte della Provincia di Terni sono state riapplicate e, attraverso le procedure semplificate, sono stati concessi a questa impresa codici e quantità assolutamente inaccettabili e impossibili da gestire con le procedure semplificate.

Colleghi Consiglieri, un elemento di snodo importante è questo: il conglomerato cementizio prevede l'utilizzo di rifiuti speciali in piccole percentuali rispetto alla quantità di conglomerato cementizio che bisognerebbe produrre. Vi faccio un esempio, non voglio scendere nel tecnicismo, però è importante; vorrei che anche il Consigliere Melasecche, dato che mi ha ripreso anche giustamente, mi ascoltasse, in modo che non inciampiamo insieme, io e lui, sullo stesso argomento...

MELASECCHÉ. (*Fuori microfono*)...

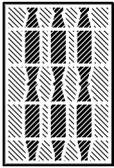
MONELLI, *Assessore Ambiente e Protezione Civile.* Il Consigliere Melasecche ama gigioneggiare, quando vede che i castelli gli crollano...



I rifiuti speciali vanno miscelati con il conglomerato cementizio al 15% della quantità complessiva. Non obbligo i Consiglieri, soprattutto del Polo, ad essere così pazienti e a venirmi dietro nel ragionamento: se un determinato tonnellaggio è il 15% della quantità complessiva, e se noi andassimo a verificare le procedure semplificate della Provincia, che hanno acclarato e iscritto per 100.000 tonnellate di rifiuti speciali questa impresa, vorrei sapere se siamo in grado in pochi secondi di fare un conto: 100.000 tonnellate è il 15% di quale quantità complessiva? Fatelo voi il conto. È credibile che ad Alviano ci sia un'impresa che fa conglomerato cementizio e che utilizza per il 15% 100.000 tonnellate di rifiuti speciali, per fare che cosa? 1.500.000 di tonnellate di cemento? Dove esiste in Umbria una cementeria che fa 1.500.000 di cemento? Dove? Vorrei conoscerla, vorrei sapere se la si può fare dentro un capannone di 50 metri. Vorrei capire perché inciampiamo su questo scalino! Essendo io abituato a stare in mezzo all'incrocio, dove passano molti TIR, sono disponibile a sopportare il passaggio di molti TIR, ma oltre un certo numero no. Allora, su quello scalino non voglio inciampare, poi il Consiglio regionale è liberissimo di perseguire.

Fatta questa operazione delle procedure semplificate, noi abbiamo ribadito, come Regione e come ARPA, all'impresa ICI che era erroneamente convinta - mettiamola così - di avere l'autorizzazione all'emissione in atmosfera per trattare non solo acqua, sabbia e ghiaia, ma anche altro materiale. Non era in condizioni di avere l'autorizzazione, perché il 203 dalla Regione le era stato autorizzato solo per quel tipo di materiale. La verità vera è che l'impresa all'inizio ha molto resistito a questa impostazione.

Poi di nuovo, però, torniamo alla carta, quella firmata e siglata dalle istituzioni. Qualche settimana dopo, l'impresa ha riscritto al Comune, alla Provincia, alla Regione e all'ARPA e ha detto: ci ho ripensato, forse sono convinta di dover fare di nuovo la richiesta autorizzativa del 203, che ancora non si è conclusa, che ancora non ha trovato risposta esaustiva, che ancora trova quelle quantità impropriamente trattate e che ancora, su sollecitazione delle istituzioni, a cominciare dalla Regione... La Regione ha incaricato l'ARPA di fare l'indagine che l'ARPA ha fatto, eppure l'ARPA non è messa benissimo per mezzi e professionalità - e il contributo che spesso viene dal Polo non aiuta molto nei confronti di questa agenzia; le critiche sì, come sempre sono bene accette, ma altri tipi di aiuto no; dopo, se volete, ci posso tornare - pur essendo messa non benissimo, è stata in grado di ottemperare al suo compito, ha fatto



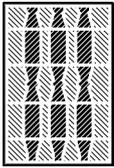
l'indagine.

E badate un po', non è venuto fuori che lì ci sono le scorie nucleari, niente di iper allarmante; è venuto fuori semplicemente che di nuovo sono state testate quantità di presenza di metalli pesanti che non ci azzeccano niente con le quantità e le tipologie di materiali che quell'azienda dovrebbe utilizzare. Cosa che mi porta a dire, come Assessore - e riprendo la titolarità di quello che dico, pronto chiunque a potermi smentire o a farmi cambiare idea - che quell'impresa sta continuando ad utilizzare materiale che non dovrebbe utilizzare, non può utilizzare, non deve utilizzare.

Io sono convinto che facciamo bene se pensiamo, aggiuntivamente, di dotarci di ulteriore cautela e, senza fare il processo alle intenzioni, ma sapendo che in quell'area territoriale, non per sentito dire, è in atto un'indagine corposa di soggetti autorevoli di questo Stato italiano, che molti vorrebbero sfasciare, ma che ancora esiste, e quindi bisogna dare autorevolezza a questi soggetti che portano la divisa... Noi abbiamo detto, ormai da settimane, al Comune, alla Provincia e a noi stessi - e abbiamo cominciato a fare alcune azioni - che senza voler condannare nessuno prima del processo, tanto meno la ICI, vorremmo caratterizzarci nel comprendere se nel ritombamento delle cave, in cui comunque non potrebbero andare rifiuti speciali, potessero essere stati inseriti, magari per sbaglio, mettiamola così, materiali che comunque non dovrebbero esserci.

Allora, per chiudere, penso che sia molto chiaro quello che voglio dire, almeno me lo auguro: questa azienda non doveva avere le procedure semplificate, così come le ha avute. A questa azienda - per la Regione ormai è chiaro - è stato comunicato a chiare lettere, in posizioni ufficiali, più di una volta, molte volte, che per noi può fare conglomerato cementizio, con un limite di tonnellaggio, perché incide sulle emissioni in atmosfera, e per quantità tipologiche conosciute, che, insisto, per la Regione sono: ghiaia, sabbia ed acqua. Punto. Per la Regione non può essere trattato nient'altro in quell'azienda, assolutamente soltanto questo.

Allora, da questo punto di vista, siccome non tocca a noi fare nessun'altra mossa oltre a quella che abbiamo fatto, noi abbiamo l'idea di convocare ulteriormente una sorta di confronto fra le istituzioni; io sono convinto che - proprio perché in ballo ci sono altre istituzioni con cui dovremmo essere correttissimi e leali collaboratori, ma non rinunciando a prenderci



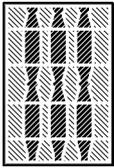
ognuno le proprie responsabilità - sia giusto che eventualmente il Consiglio, nel prosieguo del dibattito, se ci sarà, pensasse addirittura di chiedere alla Giunta di sollecitare o di proporre alla Provincia di Terni di sospendere l'iscrizione al registro delle procedure semplificate di questa impresa.

MELASECCHIE. (*Fuori microfono*)...

MONELLI, *Assessore Ambiente e Protezione Civile.* Io non lo conosco, Melasecchie; siccome non mi piace giocare a mosca cieca, qualche volta "faccio tana" in anticipo, perché non è che sto sempre e solo in mezzo all'incrocio. Allora io sono per dire che la Giunta regionale venga impegnata - così mi impegno da solo - affinché possa chiedere alla Provincia di Terni di valutare la possibilità di sospendere l'iscrizione alle procedure semplificate di questa impresa, perché ci sono tutte le condizioni per fare in modo che Regione, Provincia e Comune - che ormai conoscono le analisi dell'ARPA, così come altre autorità ormai da giorni e giorni conoscono quell'indagine - possano conseguentemente fare tutti gli atti, a cominciare dal Comune, che ha l'obbligo di capire se nel proprio territorio, in base allo spandimento dei rifiuti che c'è stato, ci sono stati, ci sono o ci saranno dei problemi.

Torno a ripetere che questa vicenda - mi ci scaldo un po' - è abbastanza lineare e chiara, purtroppo. È una vicenda che sta dentro una situazione in cui il Piano dei rifiuti speciali è importantissimo, ma non è che ci avrebbe agevolato nell'affrontare la vicenda dell'ICI. Il Piano dei rifiuti speciale non è che proibisce l'utilizzo dei rifiuti speciali; norma, indirizza, codifica l'utilizzo dei rifiuti speciali. Non è che impedisce qualcosa, anche perché i rifiuti speciali, come voi sapete, a differenza dei rifiuti solidi urbani, possono girare indifferentemente ormai a livello comunitario, signori Consiglieri, purtroppo; e in base alle mosse che sta facendo il Governo nazionale avremo una legislazione ancora più alleggerita rispetto a questi punti. Quindi ci dobbiamo attrezzare.

Chiudo per dire che, da questo punto di vista, tutto, meno che l'*impasse* della Regione - non parlo della Giunta - tutto meno che la condizione per il Consiglio regionale di aver capito,



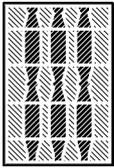
di capire e di acquisire atti che riguardano l'ICI e che, lo ammetto, riguardano il panorama molto più ampio ed articolato di imprese che su questa vicenda dei rifiuti speciali pericolosi e non pericolosi stanno in una situazione molto delicata, perché è evidente, ha ragione il Consigliere Melasecche, che siamo in una realtà regionale dove 400-450 imprese potenzialmente si sono iscritte al registro delle procedure semplificate, e quindi da questo punto di vista qualche problema aggiuntivo di cautela c'è.

Chiudo nel confermare che noi stiamo seguendo puntualmente - poi si può criticare, possiamo discutere a 360 gradi - questa vicenda ed anche altre vicende, che hanno trovato quest'aula in pieno dibattito non molte settimane fa, con spunti molto critici da parte delle opposizioni genericamente intese, probabilmente anche legittimi e in parte condivisibili. Stiamo tentando di recuperare un governo complessivo della situazione, che ha portato, sì, a due mesi e mezzo di ritardo per il Piano dei rifiuti speciali, ma semplicemente perché è un'operazione particolarmente complessa, sapendo che le Province, su incarico e su indicazione della Regione, hanno già concluso la fase dell'individuazione delle aree idonee e non idonee in cui mettere gli impianti; quindi stiamo sempre più, e al meglio, cercando di governare questa partita.

A me correva particolarmente l'obbligo, in questa vicenda, di non riproporre un'immagine di un'Umbria allo sbando, perché questo non è giusto e non è vero; di non fare in modo che i cittadini di Alviano, o i cittadini di Umbertide, o di Terni, o di qualunque altra realtà, possano immaginare un'Umbria alla deriva e senza controllo. Contraddizioni, limiti, ritardi, errori, anche e soprattutto da parte di chi vi parla, sì; ma quando si è in grado di confrontarsi con atti concreti, penso che sia giusto e legittimo che quest'aula sappia che può poggiare su elementi di garanzia.

PRESIDENTE. Grazie, collega Monelli. Vedo numerose richieste di intervento; mi pare che, in base a quanto ci eravamo detti, a questo punto sia possibile intervenire. Do la parola al collega Renzetti.

RENZETTI. Il mio intervento sarà molto breve, perché mi pare, Presidente e colleghi, che se

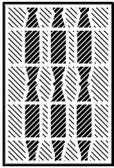


il Consiglio si incamminasse sulla strada suggerita dall'Assessore Monelli, si perderebbe un'importante opportunità, che invece la Commissione ha offerto all'aula.

Qui mi pare che l'Assessore Monelli commetta un errore proprio sul piano argomentativo - lo definirò così, salvando la buona fede dell'interlocutore, altrimenti dovrei dire diversamente - cioè salta da un piano che è al di sopra delle sfere di attribuzione di questo ente ad uno che è immediatamente successivo, saltando completamente il livello di responsabilità che più ci riguarda direttamente, o forse il solo che ci riguarda direttamente, laddove invece la Commissione ha avuto modo di svolgere, al di là dell'ordine del giorno "fantasma"... (il collega Pacioni è sicuramente uomo d'onore, ma non è uomo di firma...). Cioè, per sviluppare un po' meglio questo duplice concetto - questo concetto articolato in due - vorrei ricostruire la vicenda, perché anch'io ricordavo male, forse: questa Commissione è stata istituita su richiesta dei Consiglieri del centrosinistra; qualcuno, maligno, disse: quale ritorsione rispetto alla richiesta proveniente dai Consiglieri dell'opposizione, di Commissione d'indagine su Terni-ENA; ritorsione perché uno degli enti coinvolti è notoriamente amministrato da un Sindaco di area non omogenea a quella che è la maggioranza politica di governo della Regione e della Provincia.

Perciò questa Commissione d'inchiesta fu costituita su richiesta dei Consiglieri di centrosinistra - quindi su quesiti formulati dai Consiglieri di centrosinistra - e, al contrario dell'altra Commissione, che ha conosciuto un esito divaricato, diciamo, perché ci sono state due relazioni, una di maggioranza ed una di minoranza, ha invece avuto una sola relazione nella quale tutta la Commissione, quindi anche il rappresentante dell'opposizione in quella sede, si è riconosciuta.

Perché? Perché ha affrontato il tema soprattutto in relazione alle competenze di questa Regione, non limitandosi a tratteggiare il contorno di un quadro normativo nazionale che attraverso le procedure semplificate complica le cose, come, con un bisticcio di parole, suggeriva prima l'Assessore Monelli; tema sul quale potremmo aprire l'ennesimo confronto, che sarebbe evidentemente lacerante soprattutto all'interno di questa coalizione di governo della Regione, perché quelle procedure semplificate furono adottate da un Governo di centrosinistra, e recano la firma dell'allora Ministero Bassanini; ma compiremmo un dibattito, l'ennesimo, interessante, che abbiamo già celebrato in quest'aula, ma che nulla ha a che

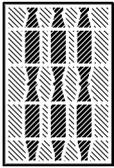


vedere con le nostre responsabilità, se isolato in questi termini.

La Commissione, invece, ha affrontato la questione dipingendo questo quadro di difficoltà che deriva da una normativa nazionale che potrebbe essere migliore, diciamo così - io ho titolo per dirlo, l'Assessore Monelli anche, gli altri componenti della sua Giunta no, francamente, o comunque hanno meno titolo per dirlo - però ha affrontato il livello delle responsabilità; lo ha affrontato in modo unitario, connettendo questo quadro di riferimento con la mancanza di programmazione regionale, laddove la Commissione afferma: "sicuramente vi è stata difficoltà nel governare i rifiuti speciali in questa regione; infatti, invece di procedere con un'indicazione sull'attivazione delle procedure semplificate, si doveva procedere all'elaborazione del Piano dei rifiuti speciali".

Ed ancora nelle conclusioni, laddove la Commissione raccomanda alla Giunta, né più né meno, di compiere il proprio dovere in materia. Prima di sollecitare altri, Assessore Monelli - la Provincia, ad esempio - a compiere il loro dovere, occorre compiere *il proprio* dovere; pulire, visto che siamo in tema di rifiuti, di fronte all'uscio di casa, prima di preoccuparsi della sozzura che è di fronte all'uscio del vicino. In conclusione, la Commissione raccomanda alla Giunta regionale l'accelerazione dell'approvazione dei provvedimenti sopra ricordati (Piano rifiuti speciali e Piano cave), in modo da "creare una rete di tutela per quanto riguarda i fenomeni oggetto della presente inchiesta", il che equivale a dire che l'assenza di tali strumenti ha privato la Regione di questa rete di tutela, se l'italiano non è una barriera architettonica tra noi e il resto del mondo.

Ed allora, colleghi, a me pare che il dato politico - la magistratura, ha ragione Monelli, farà il suo corso; la Guardia di Finanza faccia il suo mestiere, i Carabinieri pure, sono pagati (poco, secondo noi) per fare questo - che emerge da questa relazione è che la Regione intanto non ha fatto il suo dovere in questa materia. Se l'avesse fatto, la situazione per quanto riguarda l'attività produttiva della ICI sarebbe stata diversa? Forse no, forse no, ma la Regione non ha fatto il proprio dovere, privando la comunità umbra di quella "rete" - ripeto, perché è significativo - "di tutela per quanto riguarda i fenomeni oggetto di questa inchiesta" che la nostra comunità aveva diritto ad avere. E il ritardo data almeno dal 31 marzo di quest'anno, data fissata dalle norme transitorie della legge recentemente approvata su



proposta della Giunta regionale, sullo smaltimento dei rifiuti solidi urbani, per provvedere a questa incombenza.

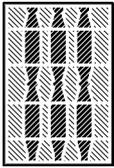
Dopodiché è giusto che noi ci preoccupiamo non solo di adempiere ai nostri doveri - e questa deve essere la nostra preoccupazione - è giusto anche che ci preoccupiamo di imbastire una discussione più generale sulla normativa nazionale, e questo l'abbiamo fatto altre volte; è giusto anche che noi ci preoccupiamo di richiamare le altre istituzioni locali coinvolte all'esercizio severo delle proprie responsabilità, all'adempimento puntuale dei propri doveri.

Non so se l'Assessore Monelli ami giocare a mosca cieca, stasera ha giocato a mosca sorda, perché nell'ordine del giorno - che Costantino Pacioni, in quanto uomo d'onore, non ha smentito, ma in quanto non uomo di firma non ha sottoscritto ancora - c'era scritto (e se verrà depositato, ci sarà ancora scritto, immagino): "invita la Giunta", perché è la Giunta che deve farlo, non il Consiglio, "ad attivarsi presso la Provincia di Terni a porre in essere, alla luce delle indagini esperite dall'ARPA, i provvedimenti di competenza". È chiaro, per un minimo di rispetto istituzionale, che noi non possiamo dettare il tipo di provvedimento che la Provincia deve adottare, perché, ringraziando Dio, siamo in un sistema di autonomie locali; però la sollecitazione affinché adotti provvedimenti che sono di sua competenza era ed è prevista in quest'ordine del giorno concordato, ma non ancora sottoscritto.

Quindi noi vogliamo sottolineare, concludendo, il risultato davvero molto positivo di questa indagine che è stata condotta, risultato unitario; ringraziare, in fondo, i Consiglieri regionali del centrosinistra che l'hanno sollecitata, ed attenderci che l'ordine del giorno che è stato letto dal collega Melasecche - semmai limato in qualche sua parte, ma reso salvo nella sua sostanza - venga presentato ed approvato, noi speriamo unanimemente, in coerenza con il lavoro che è stato condotto dalla Commissione d'inchiesta così egregiamente presieduta dal collega Costantino Pacioni.

PRESIDENTE. La parola al collega Crescimbeni, prego.

CRESCIMBENI. Ho tardato quest'oggi a prendere la parola su questo argomento - che, al

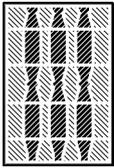


contrario, ho sempre seguito nei mesi e negli anni scorsi, per l'insita, implicita gravità che alcuni segnali denunciavano - per dire all'Assessore di non scaldarsi eccessivamente, anche se il suo carattere è così, e di non attaccare per non essere attaccato. Qui non si attacca nessuno, né lei deve attaccare la minoranza, né la minoranza attacca lei; qui si cerca solo di puntualizzare percorsi, responsabilità e quindi soluzioni e nient'altro; perché se qualcuno si deve scaldare, credo che non siamo né noi né voi, ma i cittadini di Alviano, che da anni e a ritmo crescente denunciano una situazione di evidente intollerabilità.

Un mese e mezzo fa abbiamo assistito ad un'inondazione, un nubifragio che ha sparso per tutto il territorio dei rifiuti di dubbia provenienza e di dubbia costituzione, e adesso sappiamo di cosa erano fatti questi rifiuti, o per lo meno abbiamo dei forti elementi di sospetto. Da una settimana - lei ci dice adesso, io lo so da questa mattina - le istituzioni sono a conoscenza dei risultati delle indagini dell'ARPA, spero di aver capito bene, e mi sembra che ancora si va a chiedere al Consiglio un voto che autorizzi la Giunta a chiedere la sospensione. Al contrario, io credo che ci sarebbe stato tutto il tempo, in questa settimana, per adottare subito dei provvedimenti per indire una Conferenza dei Servizi, per provocare dei provvedimenti quali quelli che lei auspica - e non capisco perché li auspica e non li favorisce immediatamente, non li chiede - quali quello della sospensione dell'iscrizione di quell'azienda dalla lista delle ditte ammesse alla procedura semplificata.

Sta uscendo fuori un quadro estremamente preoccupante, estremamente latitante della Regione di fronte a suoi precisi obblighi e responsabilità, che da mesi, forse da anni, si va trascinando impunemente, lei dice "incolpevolmente"; io non riesco a comprendere, alla luce delle risultanze attuali, come non ci si senta perlomeno a disagio, e addirittura si decida di svolgere questo ruolo di attacco, nei confronti di chi e di che cosa poi cercheremo di capirlo, perché, ripeto, se qui c'è qualcuno che deve sentirsi leso, indignato e capace quindi di reazioni nei confronti delle pubbliche amministrazioni, quali esse siano, è sicuramente la cittadinanza di Alviano, che da anni, da mesi in particolare, sta denunciando questa situazione.

La Regione credo che abbia superato i tempi massimi nei confronti degli adempimenti ad essa previsti. È facile dire che questi strumenti programmatori e pianificatori non c'entrano nulla; guarda caso, stiamo parlando di cave ritombate forse con materiali che non dovevano



essere utilizzati, e non disponiamo di un Piano cave. Parliamo di un Piano di risanamento della qualità dell'aria, e questo Piano di risanamento della qualità dell'aria è ancora nei desiderata di tutti.

Io credo che la Regione debba attivarsi immediatamente, debba mettere sul tavolo le proprie carte dei piani predisposti per queste delicate materie, che sono in inspiegabile e colpevole ritardo, e debba, nel contempo - anzi avrebbe già dovuto - chiedere *motu proprio* alla Provincia la sospensione della società dal registro delle ditte ammesse all'esercizio delle procedure semplificate.

Tutto questo inspiegabilmente, a tutt'oggi, la Regione non ha fatto; io spero che recuperi questi ritardi, ma sicuramente per tutto ciò che è avvenuto sino ad oggi deve assumersi le sue responsabilità, compresi i danni che sono stati provocati al territorio, alle colture, ai cittadini, proprio per questo inopinato esercizio di un'attività che adesso stiamo scoprendo non era perfettamente conforme alle autorizzazioni che la Regione avrebbe inteso rilasciare. Altrettanto dicasi per la Provincia e per il Comune di Alviano; chi avrà delle responsabilità, naturalmente, sarà chiamato a dover fare i giusti interventi riparatori.

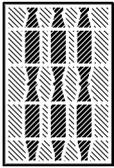
PRESIDENTE. Grazie, collega Crescimbeni. Ci sono altri iscritti a parlare? Colleghi, vorrei chiedervi, onde non si creino nuove incomprensioni, se ci sono altri iscritti a parlare. Faccio presente che a questo momento non sono pervenuti, però... Colleghi, non è che qui si può interrompere il Consiglio regionale per mettere a posto i documenti della Commissione.

La parola, per la replica, al collega Pacioni. Prego, collega.

PACIONI, Relatore. Mi dispiace che questi risultati della Commissione...

PRESIDENTE. Collega Pacioni, un attimo, perché non mi pare che siamo in condizioni di andare avanti. Per favore, consentiamo al collega di intervenire con il dovuto rispetto.

PACIONI, Relatore. Per chiarezza e perché il nostro lavoro non è stato inutile, noi non abbiamo - e voglio qui dimostrarlo - né da parte mia, né da parte degli altri colleghi della

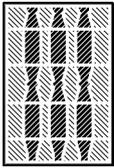


Commissione, definito questioni che sono relative alle cave in maniera particolare. Noi abbiamo voluto sollecitare [la Giunta], in quest'ordine del giorno e nella discussione, perché sapevamo che la Regione dell'Umbria ha fatto qualcosa in più rispetto alle altre Regioni, perché sapevamo che [il disegno ---] alla Giunta regionale metteva esplicitamente la non utilizzazione del rifiuto speciale non pericoloso per il ritombamento delle cave. E vorrei essere chiaro con l'Assessore Monelli, perché mi sembra che diciamo la stessa cosa, anche se viene interpretata diversamente.

Vorrei dire che, in base al Decreto Ministeriale del 2000 - non ricordo il numero - vengano riclassificati a livello di Unione Europea (allora Comunità Europea) e poi a livello nazionale, con un nuovo decreto, i rifiuti speciali. In base a questa riclassificazione e in base a queste discussioni, la Commissione ha esaminato questo problema, chiedendo, in primis al dott. Valentini, che era il dirigente nel momento in cui è stato interpellato dalla Commissione, perché il Comune di Alviano aveva preso questa decisione, e perché il Comune di Alviano ha preso questa decisione in base ad una delibera che ci è stata fornita rispetto a questa cosa.

Perché l'abbiamo fatto? Perché io ricordavo che nella discussione sulle cave fatta quattro anni fa *era prevalentemente che la normativa, che noi mettevamo in discussione rispetto alle cave, si doveva ritombare con scarti edilizi e con altri procedimenti (sic)*. Mi è stato riferito che, in virtù di quel provvedimento nazionale e in virtù della modifica del decreto a livello europeo, potevano essere inseriti all'interno delle cave anche questi materiali. Perché abbiamo fatto questo richiamo? Perché in virtù di questa operazione, che sapevo che l'Assessore stava facendo e che la Giunta ha approvato, e che esplicitamente sarebbe la prima Regione a fare, per quanto riguarda il ritombamento delle cave - speriamo che venga presto in Commissione per poterla discutere anche in Consiglio - si dice chiaramente che non devono essere utilizzati rifiuti speciali; quindi in questa regione non si incorrerà più in questo problema rispetto a questo provvedimento.

Ecco perché abbiamo inserito il problema delle cave e vi abbiamo detto di portarlo in Consiglio regionale; non c'era una questione di discussione, è perché abbiamo fatto una valutazione e perché abbiamo visto gli atti, non ce li siamo inventati. Su questo argomento non ci sono differenziazioni fra noi e la Giunta regionale, altrimenti non avremmo detto, nella



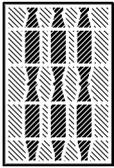
relazione approvata da tutti, che abbiamo apprezzato il ruolo che sta svolgendo rispetto alle cave. Non ci inventiamo nulla. Mi rendo conto che è una serata calda, e c'è stata la discussione, però stiamo agli atti.

I colleghi della Commissione hanno esaminato gli atti che sono stati prodotti. Certo che qui c'è stata una valutazione non complessiva da parte del Comune, nel momento in cui autorizzava questo, perché poteva creare anche altri problemi, che poi si sono verificati, *ma è nell'ambito della discussione che noi siamo stati dentro questa normativa (sic).*

Il rifiuto speciale non è assente assolutamente da questa discussione. Cari colleghi, non possiamo parlare di rifiuto speciale come di una cosa astratta; *il rifiuto speciale fa parte di un'organizzazione (sic).* Se avete voglia di vederla, è stata acquisita dalla Commissione una cassetta che è andata in onda a livello nazionale con il "TG2 Dossier", dove viene fatto il quadro di tutte le regioni d'Italia e del volume d'affari che gira attorno a questa materia: circa 150 o 160 clan mafiosi, camorristici e della 'ndrangheta; l'Umbria ne è interessata (è stato interpellato anche un magistrato che stava a Trevi, non so da quale parte stava procedendo...), ma tutte le regioni ne sono interessate. Il Piano dei rifiuti speciali diventa un elemento che si collega rispetto a questo... (*Vociò*)... Rispetto a questo, il Piano per lo smaltimento dei rifiuti speciali ci permette di intervenire in maniera compiuta.

Abbiamo fatto un lavoro egregio, perché un anno fa, di questi tempi, eravamo in Consiglio regionale, in una fase di una discussione che non era quella specifica, perché si parlava del Piano dei rifiuti solidi urbani; qui c'è una limitazione a livello regionale, oggi i rifiuti speciali sono notevolmente superiori ai rifiuti urbani, e in virtù di quelle norme transitorie che sono state applicate nella legge, nel Piano dei rifiuti solidi urbani, si è deciso di non autorizzare nessuna nuova discarica, di fare il Piano entro determinati tempi e di avere entro determinati tempi da parte del Province la caratterizzazione di quali sono i siti idonei, e non è detto che tutti i siti siano idonei.

Nel caso particolare, qui ci stiamo riferendo ad una realtà precisa, dove è presente una sorgente di acque termali, dove abbiamo un parco di interesse pubblico; abbiamo una sospensione che è stata determinata nel territorio di Viterbo e anche nella cava di Ramici, perché, come avete visto nella relazione, è stata messa sotto sequestro; è stato inquinato il



Tevere: ci sono dei metalli pesanti, come i solfati e i... (*incomprensibile*)... rispetto a queste ultime analisi.

Allora, signori, perché abbiamo trovato un'unità di intenti rispetto a tale questione? Perché siamo stati agli atti e abbiamo determinato che nel lavoro che si sta facendo e che si sta concludendo *stiamo in un'unica definizione da parte della Regione (sic)*; può essere questa la Regione prima in Italia ad assumere, in virtù di questo lavoro, un quadro di riferimento preciso sia sui rifiuti speciali che sugli altri aspetti, ponendo queste questioni, tenendo presente che non è un problema solo umbro, è un problema nazionale, è un problema che riguarda il transito di questi materiali a livello europeo.

Non a caso questa mattina ho chiesto di affrontare questo punto come primo punto dell'ordine del giorno, perché per un'analisi fatta dopo la scadenza di questa nostra Commissione si sarebbe determinata forse la chiusura, se eravamo ancora attivi, in maniera diversa rispetto alla relazione che ho presentato.

PRESIDENTE. Grazie, Consigliere Pacioni, per la replica. Faccio presente che non ho documenti, ordini del giorno. Il relatore chiede un minuto di sospensione, credo che glielo possiamo concedere, se non ci sono pareri contrari.

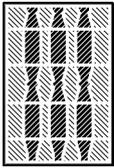
La seduta è sospesa alle ore 19.22.

La seduta riprende alle ore 19.27.

PRESIDENTE. Colleghi, per favore, prendere posto. Collega Pacioni, riferisca, grazie.

PACIONI, Relatore. Leggo l'ordine del giorno sottoscritto da me, dal Vice Presidente della Commissione Enrico Melasecche e dal Consigliere Fasolo:

"Preso atto della relazione conclusiva prodotta dall'apposita Commissione;
tenuto conto delle recenti preoccupanti risultanze delle indagini condotte dall'ARPA;
il Consiglio regionale impegna la Giunta:



- 1) a porre in essere tutti gli adempimenti di competenza, con particolare riferimento ai materiali utilizzati per il ritombamento della cava di Ramici;
- 2) a presentare il Piano regionale dei rifiuti speciali e a svolgere tutti gli approfondimenti di competenza;
- 3) ad acquisire informazioni rispetto alle iniziative intraprese dal Comune di Alviano in merito alle problematiche emerse, in particolare quelle riferite all'art. 8, Decreto Ministeriale 471/1999, relativo alle bonifiche, ove dovuto.

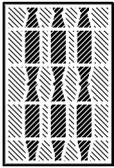
Il Consiglio regionale chiede alla Provincia di Terni di attivarsi per presentare il Piano per la zonizzazione delle aree ritenute idonee a tali lavorazioni e porre in essere, alla luce delle indagini esperite dall'ARPA, i provvedimenti di competenza" - mi riferisco, in questo caso, alle novità emerse dopo la conclusione della Commissione d'inchiesta - "riferendo la Giunta regionale al Consiglio, nella prima seduta utile dopo la pausa estiva, circa le attività svolte in attuazione del presente ordine del giorno", per la parte riferita alla Giunta; per quella del Consiglio regionale, al Consiglio regionale.

PRESIDENTE. Se ce lo consegna... Prego, collega Renzetti.

RENZETTI. C'è un errore. Mentre mi pare corretto sul piano istituzionale che sia il Consiglio a chiedere alla Provincia l'adozione di un atto di competenza del Consiglio regionale, per quanto riguarda, invece, la seconda parte dei provvedimenti, cioè la sollecitazione a porre in essere i provvedimenti di competenza, non può che essere la Giunta a sollecitare e poi a riferire, altrimenti non c'è la possibilità di riferire al Consiglio sull'adozione di quei provvedimenti. Chi riferisce? Il Consiglio stesso?

LORENZETTI, *Presidente della Giunta regionale. (Fuori microfono)...*

RENZETTI. Ne ha notizia, perché quelli sono provvedimenti di competenza del..., siccome mi sembra strano, e anzi sospetto, a questo punto... Comunque, siccome è il Consiglio che deve..., io propongo un emendamento all'ordine del giorno. Credevo che fosse un errore



materiale, tale era la mia buona fede; ma siccome a questo punto, dopo l'intervento della Presidente *off records*, diciamo, è lecito coltivare il sospetto che la Giunta regionale voglia sottrarsi ad un dialogo, e quindi alle responsabilità conseguenti, con la Giunta provinciale, perché la Giunta provinciale provveda secondo le sue competenze, allora propongo un emendamento all'ordine del giorno.

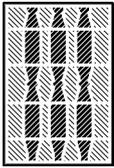
Lo formalizzo immediatamente, nel senso che nella parte riferita agli adempimenti della Provincia, per quanto attiene alla zonizzazione, sia il Consiglio che chiede alla Provincia, e per quanto attiene invece alla sollecitazione all'adozione di provvedimenti di competenza, il Consiglio regionale che impegna la Giunta, come negli altri casi, a sollecitare la Provincia, e cioè la Giunta provinciale - anzi, il Presidente della Provincia è l'organo competente, in questo caso - ad adottare i provvedimenti di competenza e a riferire al Consiglio su quello che al riguardo avrà fatto e si sarà sentita rispondere dalla Presidenza.

Non credevo che questo potesse sollevare problemi da parte della Giunta, ma visto che li solleva, inaspettatamente, allora propongo un emendamento.

PRESIDENTE. Quindi, collega Renzetti, lei propone di inserire che i provvedimenti di competenza della Provincia siano sollecitati dalla Giunta regionale?

RENZETTI. Abbiate pazienza, ci sono dei provvedimenti che [aspettiamo] sull'albo pretorio, e sono le deliberazioni degli enti locali. Per cui è giusto - era sbagliato prima - che il Consiglio impegnasse la Giunta perché sollecitasse la Provincia di Terni ad adottare una deliberazione di competenza del Consiglio, perché io vado all'albo pretorio di Terni e mi leggo le deliberazioni.

Se il Presidente della Provincia di Terni ha adottato un determinato provvedimento, invece, io lo posso sapere in Consiglio regionale solo, o più agevolmente, se la Giunta che si è attivata a questo fine mi dice: io ho chiesto al Presidente della Provincia, e il Presidente della Provincia mi ha risposto. Non vedo che cosa ci sia di sorprendente, se non di rendere più fluido l'andamento della cosa; non mi pareva di dire..., mi ha sorpreso molto la reazione della Presidente, perché mi sembrava una cosa banale, persino, una svista, come era stata



prima una svista il fatto di... Comunque c'è un emendamento, si vota e non c'è problema.

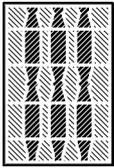
PRESIDENTE. Ha chiesto la parola il Presidente della Giunta regionale, poi c'è il collega Ripa di Meana. C'è un emendamento che poi cercheremo di capire come è formulato.

LORENZETTI, Presidente della Giunta regionale. La Giunta regionale si sente assolutamente impegnata a riferire, e quindi non si tira indietro nella maniera più assoluta. La cosa, però, che la Giunta regionale chiede è che sia il Consiglio a chiedere alla Provincia sia la zonizzazione che i provvedimenti di competenza; la cosa su cui è d'accordo la Giunta è che la Giunta riferisca nel primo Consiglio regionale utile in ordine alle richieste del Consiglio regionale. (*Fuori microfono*): Però il Consiglio rimane... la richiesta da parte del Consiglio alla Provincia..., alla fine delle richieste, la Giunta regionale si impegna a relazionare.

PRESIDENTE. Il collega Ripa di Meana aveva chiesto di intervenire.

RIPA DI MEANA. Sull'ordine dei lavori: ora abbiamo un documento, vedremo se poi emendato o meno; questo documento, come hanno spiegato molto bene i colleghi Pacioni e Melasecche, è con un carattere di urgenza e in parte di estraneità rispetto al rapporto della Commissione d'inchiesta perché si riferisce, in primo luogo, alle risultanze dell'ARPA, che, non dimentichiamolo, sono note da una settimana alle istituzioni, sono note alla magistratura e saranno da domani note all'opinione pubblica umbra, con prevedibili emozioni della stessa; e quindi capisco che sia stato affrontato un documento riferito a questa parte aggiuntiva rispetto alla relazione della Commissione d'inchiesta.

Ma, caro Presidente, questa relazione noi non la conosciamo - ha perfettamente ragione il collega Liviantoni - nella sua interezza; io sono rientrato oggi da una lunga convalescenza, ma lo stesso Consigliere Liviantoni, al quale mi sono rivolto, o, per esempio, il Consigliere Maurizio Donati non hanno avuto il bene che di ascoltare una sintesi della relazione stessa. Quindi, per esempio, a noi non è stato in nessun modo illustrato, per ragioni di brevità, tutto il lungo capitolo delle audizioni. Sostengo, quindi, con il collega Liviantoni che questo Consiglio



stasera non può licenziare la relazione della Commissione d'inchiesta, che ha lavorato all'unanimità, che ha prodotto un testo che sembra molto interessante, profondo, e che non si riferisce solo alle ultimissime notizie.

Da qui una mia rinnovata richiesta di portare i termini del dibattito, incluso l'ordine del giorno, ad una data successiva del Consiglio, come è stato già proposto, alla ripresa dei lavori, la settimana prossima. Mi sembrerebbe, insomma, uno stravolgimento dare il via, approvare, o rigettare una relazione di cui non si conosce l'integrità.

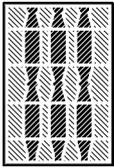
PRESIDENTE. Grazie, collega Ripa di Meana. Allo stato dei fatti, noi abbiamo un documento che stiamo cercando di recuperare, un emendamento formulato dal collega Renzetti, da puntualizzare, e una richiesta di rinvio del documento.

LORENZETTI, *Presidente della Giunta regionale. (Fuori microfono)...* Semmai da aggiungere...

PRESIDENTE. Colleghi, possiamo fare tutto quello che volete, potremmo persino azzardare di votare il documento in primo luogo domani mattina, ma qui non abbiamo il documento, ci sono venticinque correzioni, la correzione sua... se qualcuno riesce a leggerlo, ben volentieri. Prego, collega Di Bartolo.

DI BARTOLO. Una raccomandazione, ad integrazione e commento: sostanzialmente noi abbiamo ragionato di un fatto specifico intorno al quale ci sono interessi della comunità locale, è del tutto evidente, perché c'è una situazione a rischio ambientale. La mia preoccupazione, pur riconoscendomi nel documento e quant'altro, è però lasciare una nostra linea di coerenza e di responsabilità.

Ci sono i dati dell'ARPA? Dovranno essere ulteriormente confortati, perché credo che ci voglia un minimo di gestione, di accreditamento, diciamo, per quanto per le vie brevi, anche formali, sono pervenuti. La mia preoccupazione è che parliamo dal Piano cave, parliamo dell'art. 8, dell'art. 25, ma la comunità locale vuole solo una cosa: che ognuno faccia la propria



parte; sulla base dei dati che abbiamo a disposizione, e che avremo, approfonditi, certificati, che cosa può fare la Regione per le proprie competenze, ed ognuno poi si attiverà; la Provincia, il Comune, ognuno deve essere preso dentro le proprie responsabilità, per evitare di fare meccanismi a cascata da cui poi non usciamo.

Ripeto, la mia preoccupazione è che c'è un problema ambientale di una comunità, ci saranno dei dati oggettivi che dovranno segnalare - perché non si fa con gli aggettivi "pericoloso" o "non pericoloso" - ci vorranno i dati, l'ARPA sembra che li stia producendo, verranno messi a disposizione; credo che questi potranno essere oggetto di iniziative puntuali, ognuno per le proprie competenze. Io dico che facciamo bene ad invitare la Provincia, ma poi c'è l'autonomia istituzionale e mi va bene che si assuma la responsabilità fino in fondo, la propria, e ognuno poi, a cascata, la Provincia, il Comune, se le assumerà, dentro un'armonia e un'autonomia istituzionale.

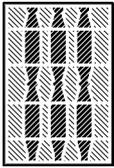
Per intanto diamo il segnale che noi, per la nostra parte e sulla base di dati oggettivi, ci impegniamo a fare quello che ci spetta fin dove si può, poi ci sono diversi livelli di responsabilità; che si esplichino. La mia preoccupazione che [incastriamo] una cosa che non produca poi effetti sulla situazione specifica. Se abbiamo dati, certificati, etc., invito, proprio in seguito a questa cosa, a che si dica che cosa noi facciamo, e gli altri saranno obbligati a pronunciarsi davanti a fatti così evidenti, presuppongo.

PRESIDENTE. Il collega Liviantoni ha chiesto di intervenire.

LIVANTONI. Credo che siamo in sede di dichiarazione di voto, Presidente.

PRESIDENTE. Sì, tenendo presente che abbiamo anche una richiesta di rinvio della votazione sull'ordine del giorno, formulata dal collega Ripa di Meana, se tengo a mente tutti gli interventi che ci sono stati.

LIVANTONI. Il Consigliere Ripa di Meana è intervenuto, ma credo che il Consiglio su quella proposta si sia già pronunciato. Volevo sapere su che cosa chiedo di parlare, allora.



PRESIDENTE. In realtà il collega Ripa di Meana, se lo interpreto bene, chiede di non votare adesso l'ordine del giorno conclusivo della discussione; quindi è una proposta in realtà diversa da quella precedente, che il Consiglio non ha approvato, che era di sospensione del dibattito. Ho capito bene, Consigliere Ripa di Meana?

RIPA DI MEANA. Allora non era stato depositato l'ordine del giorno, e quindi ci si riferiva unicamente ad un annuncio; ora c'è un testo e c'è una relazione incompleta, soltanto verbale, lacunosa - perché il collega Pacioni ha saltato degli interi capitoli, sollecitato un po' da tutti per ragioni di brevità - che rende il Consiglio non informato compiutamente del lavoro della Commissione d'inchiesta.

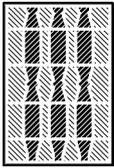
PRESIDENTE. Ho compreso bene. Il Regolamento mi impone di chiedere al Consiglio se ci sono interventi a favore o contro la proposta del collega Ripa di Meana. Collega Baiardini, prego.

BAIARDINI. Rispetto alle osservazioni fatte dal collega, se fa riferimento alla relazione del collega Pacioni, io ricordo che la relazione è stata depositata in Consiglio regionale da più di 10 giorni - mi dicono 20 giorni - quindi avrebbe avuto tutte le possibilità per leggersela e studiarla. Se la motivazione del rinvio del voto è questa, credo che non sia accettabile. Dunque sono contrario.

PRESIDENTE. L'intervento del collega Baiardini era ovviamente contrario; ci sono interventi favorevoli alla proposta? Non ci sono interventi favorevoli alla proposta, credo che possiamo votare rapidissimamente per alzata di mano.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio non approva.



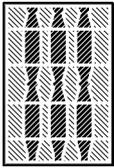
PRESIDENTE. Prego, collega Liviantoni.

LIVIANTONI. Io ho un cattivo presentimento, perché su questa questione ho paura che si tenti - ho paura, non ne sono certo - di fare il ballo che facevamo una volta, quando eravamo giovani: il ballo della scopa. Si fermava il piatto e chi aveva la scopa... In vicende analoghe, come la vicenda di Terni-ENA, abbiamo visto il ballo della scopa come è andato: l'autorizzazione è stata data, il dirigente ha preso il volo; non è stato cacciato, ha preso il volo verso altri lidi. Non a caso avevo fatto la proposta di una sospensione, di una riflessione di una settimana sul documento, che ritengo un documento serio, almeno, credo, nelle intenzioni di chi vi ha lavorato, del Presidente Pacioni e degli altri commissari.

E il limite mio, ovviamente, che non mi possa essere fatto un'opinione definitiva e certa, mi portava a fare quella richiesta, ma a sottolineare in modo particolare che la discussione che il Consiglio era chiamato ad affrontare riguardava esclusivamente i risultati, le risultanze della Commissione di inchiesta, non l'intervento della Giunta regionale, che non ha bisogno della Commissione d'inchiesta per operare, e specialmente non ha bisogno della Commissione d'inchiesta del Consiglio regionale per operare su situazioni di straordinaria emergenza.

Allora, invece, l'approfondimento andava lungo questa strada, e ne sono ancor più convinto quando ascolto e leggo l'ordine del giorno conclusivo che recita: "il Consiglio regionale prende atto della relazione". Il Consiglio regionale l'approva, non prende atto. Ma se si scrive che prende atto, la si intende come una cosa che è capitata incidentalmente, per caso, le cui conclusioni non sono impegnative né per il Consiglio né per la Giunta. Il documento, poi, è documento che riguarda le cose extra moenia, cose di questi giorni, che il Presidente della Commissione ci ha enunciato.

Allora la preoccupazione, la paura che ho, il timore, conoscendo tutti gli amici di Alviano e sapendo che il problema centrale in Umbria - in provincia di Terni - è quello di dare certezze ai cittadini... certezze, sicurezze! Perché altrimenti la paura cozza anche con le esigenze di puntare sullo sviluppo, perché se il cittadino non è più sicuro, ha paura anche dello sviluppo. Noi siamo titolari di questo dovere: noi Regione, noi istituzioni locali, noi Provincia, noi Comuni. E allora, se questo è, dobbiamo fare in modo che queste certezze entrino dentro la



coscienza dei cittadini. E non basta che siano certezze per noi, perché noi dovremmo essere certi, io sono certo che il Governo regionale e che i governi provinciali facciano tutto quello che devono fare. No, cari colleghi, devono essere certi i cittadini, perché se non sono certi i cittadini, ogni questione che attiene alla qualità dello sviluppo cozza contro le paure.

Io chiedo questo, non si è voluto consentire. Per quello che mi riguarda, non partecipo a questo voto, non voto questo documento, ovviamente dichiarando qui la totale fiducia nell'azione della Giunta regionale, nelle cose che dice e nelle coerenti azioni che intende fare rispetto a quello che dice; ma siccome qui c'è un'inchiesta fatta dal Consiglio regionale, l'inchiesta rimane sospesa, per quel che mi riguarda, non approfondita, ed attende la verifica dei fatti, la dura verifica dei fatti.

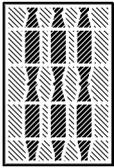
Chiedo scusa per il calore, ma, insomma, un po' di passione ci vuole pure su queste cose. Quindi vi prego di prendere anche il calore di questo intervento come volontà di concorrere e sostenere i lavori che ha fatto la Commissione, e vedere là dove c'è bisogno di un'azione di correzione della nostra azione quotidiana.

PRESIDENTE. Grazie, collega Liviantoni. Presidente, di nuovo lei deve intervenire? Era già intervenuta sulle dichiarazioni di voto, in realtà... Va bene, intervenga.

LORENZETTI, Presidente della Giunta regionale. Il Presidente Liviantoni ha ragione nel dire che c'è scritto solo "il Consiglio prende atto" sull'ordine del giorno, e quindi sembra una cosa che rimane sullo sfondo, ma di cui non si fa carico il Consiglio. Io sono d'accordo con lui; quindi, per quello che ci riguarda, siamo d'accordo a che si scriva "si approva".

PRESIDENTE. Grazie della precisazione. Collega Melasecche, prego.

MELASECCHIE. Io concordo, ovviamente, per una ragione molto semplice: perché quando è stato predisposto il documento, si presupponeva un voto a parte della relazione della Commissione, quindi questo è un atto successivo che, tutto sommato, volgeva in qualche modo a sollecitare la Giunta a svolgere tutta una serie di impegni che, concordo con il



Presidente Liviantoni, ad onor del vero non ci sarebbe bisogno che in questo venga sollecitata dal Consiglio.

Pur tuttavia, data una serie di situazioni e di cose non chiarite, a maggior ragione io ritengo che oggi questo documento venga approvato; anche se, ad onor del vero, ero a favore, con il Presidente Liviantoni, di un rinvio per approfondire il dibattito, e quindi con il Consigliere Ripa di Meana per consentire questa presa di coscienza generale di approfondimento.

Quindi, se possibile, propongo l'emendamento, al posto di "preso atto della relazione"...

LORENZETTI, *Presidente della Giunta regionale. (Fuori microfono)...*

MELASECCHÉ. Ad onor del vero, su quello di Liviantoni...

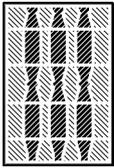
LORENZETTI, *Presidente della Giunta regionale. (Fuori microfono)...*

MELASECCHÉ. Sì, però ripeto che c'era una ragione, in quanto si presupponeva, quando è stato predisposto l'atto, che ci fosse un voto precedente, necessario e indispensabile, sulla relazione. Questa è una cosa successiva e diversa. Poiché dai lavori venuti avanti in qualche modo non c'è stato il voto, a questo punto diventa necessario proporre questo emendamento.

Non ho ben capito se la Presidente voleva intervenire anche sulla parte successiva per chiudere questa storia sulle competenze, per evitare poi che ci siano equivoci, perché io direi che è giustissimo quello che ha detto il Consigliere Renzetti: dirimiamo questa vicenda e a questo punto, purtroppo, obtorto collo, chiudiamo.

PRESIDENTE. Mi pare che il collega Fasolo abbia raccolto tutte queste..., in modo che ne diamo una lettura definitiva e votiamo. Prego, collega Fasolo.

FASOLO. Presidente, abbiamo raccolto le indicazioni e i vari emendamenti giunti dal dibattito:



"Ordine del giorno.

Approvata la relazione conclusiva prodotta dall'apposita Commissione;
tenuto conto delle recenti preoccupanti risultanze dell'indagine condotta dall'ARPA;
il Consiglio regionale impegna la Giunta regionale:

- 1) a porre in essere tutti gli adempimenti di competenza, con particolare riferimento ai materiali utilizzati per il ritombamento della cava di Ramici;
- 2) a presentare il Piano Regionale Rifiuti Speciali e svolgere tutti gli approfondimenti di competenza;
- 3) ad acquisire informazioni rispetto alle iniziative intraprese dal Comune di Alviano in merito alle problematiche emerse, in particolare quelle riferite all'art. 8 del Decreto Ministeriale 471/1999, relativo alle bonifiche, ove dovuto.

Il Consiglio regionale chiede alla Provincia di Terni di presentare il Piano per la zonizzazione delle aree ritenute idonee a tali lavorazioni e porre in essere, alla luce delle indagini esperite dall'ARPA, i provvedimenti di competenza.

Il Consiglio regionale impegna la Giunta regionale a riferire, nel corso della prima seduta utile dopo la pausa estiva, circa le attività svolte in attuazione del presente ordine del giorno, anche in relazione a quanto richiesto dal Consiglio stesso alla Provincia di Terni".

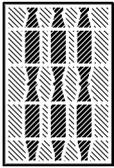
PRESIDENTE. Mi pare che sia sufficientemente chiaro, metto in votazione il documento...

LIVIANTONI. Il Consiglio regionale non può dire "approvata la relazione conclusiva"; il Consiglio regionale, ascoltata la relazione della Commissione, l'approva.

Seconda questione: a mio avviso - e in questo caso parlo come Presidente del Consiglio regionale - il Consiglio non può chiedere alla Provincia, il Consiglio chiede alla Giunta.

MELASECCHÉ. Così avevamo scritto!

LIVIANTONI. Il Presidente del Consiglio va a chiedere alla Provincia di Terni le cose? C'è un problema istituzionale. Se il Presidente va dal Presidente della Provincia a chiedere le cose,



il Presidente della Provincia gli fa lo sberleffo. L'ente esponenziale esterno è la Giunta regionale, non è il Consiglio regionale.

PRESIDENTE. Mi pare che sulla prima parte sia una questione di forma, il primo suggerimento del collega Liviantoni...

LIVIANTONI. Se è questo, io voto il documento.

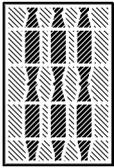
PRESIDENTE. Per quello che riguarda il secondo, mi pare che questo vada nella stessa direzione che prima proponeva il collega Renzetti e su cui però la Presidente mi pare non fosse d'accordo. Quindi vorrei capire che cosa devo mettere in votazione.

MELASECCHIE. *(Fuori microfono)*...

LORENZETTI, *Presidente della Giunta regionale. (Fuori microfono)*... valutare la sostanza politica, sono d'accordo con te; però mi permetto di chiedere al Consiglio di confermare questa richiesta - confermando il nostro impegno - di confermare che sia il Consiglio a chiedere alla Provincia e che a riferire sia poi la Giunta, però che sia il Consiglio a chiedere alla Provincia. Capisco la rozzezza istituzionale, però dal punto di vista politico confermo questa richiesta.

PRESIDENTE. Collega Renzetti, prego.

RENZETTI. Se posso permettermi, posto che forse per la mia sensibilità non è un bizantinismo, ma è questione rilevante, almeno per la mia sensibilità, mi permetterei - salvando la sostanza politica cui faceva riferimento la Presidente Lorenzetti, e anche non la raffinatezza, ma il rispetto per il principio delle autonomie locali a cui faceva riferimento il collega Liviantoni - almeno di sostituire il verbo "chiedere" con l'espressione "fa voti affinché", almeno questo, perché non si tratta solo di rozzezza, Presidente Lorenzetti, si tratta di



affermare un neocentralismo regionale ancora più pernicioso di quello...

LORENZETTI, *Presidente della Giunta regionale. (Fuori microfono)...*

RENZETTI. No, perché il Consiglio impegna la Giunta ad attivarsi affinché il Presidente della Provincia..., poi ognuno rimane della propria opinione, però mi permetterei di suggerire, per uscirne in qualche modo unitariamente, così come abbiamo fatto ingresso in questo dibattito, di sostituire l'espressione "chiede" con l'espressione "fa voti" o "auspica".

PRESIDENTE. Allora accogliamo il suggerimento nella versione definitiva del collega Renzetti. Metto in votazione l'ordine del giorno così come letto dal collega Fasolo, con l'ultima puntualizzazione del collega Liviantoni e quella del collega Renzetti. Si vota per alzata di mano.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Il documento è approvato all'unanimità. La seduta è sospesa, riprenderà domattina.

La seduta termina alle ore 20.02.